

l'Unità

1€ | Mercoledì 23
Settembre 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 260

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

editoria d'arte



www.sillabe.it

“

A me d'ora in avanti potete fare solo questa domanda: quanti appartamenti consegnerà il 29 settembre a l'Aquila? Silvio Berlusconi, conferenza stampa dopo il Consiglio dei ministri, Palazzo Chigi, 22 settembre 2009

(Anche noi ci siamo posti la stessa domanda. La risposta su l'Unità di domani)



VITA OPERAIA

L'INCHIESTA

Inizia da Porto Marghera il viaggio tra gli operai di cui nessuno più parla

DISOCCUPAZIONE

Persi altri 378 mila posti Ma il governo non interviene Berlusconi: sinistra sfascista

SCUDO FISCALE

Al Senato la destra fa condonare gli evasori anche per il falso in bilancio

MILITARI PRECARI

Dal Sud l'85% dei volontari in ferma breve: missioni pericolose poi niente rinnovo

TEMPI MODERNI

→ ALLE PAGINE 4-10

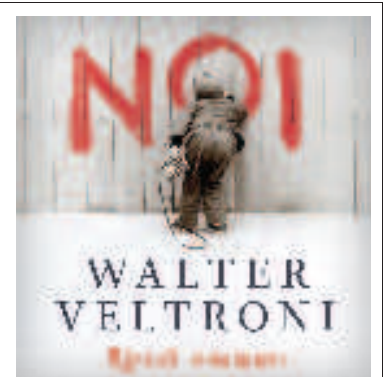
Loro hanno David Letterman Noi Bruno Vespa

Barack ospite dello show più seguito negli Usa. Fuoco di fila di domande. Il presidente: «Siamo stanchi della guerra» → **ALLE PAGINE 14-15**



L'eco-peccatore si confessa: «Svolta climatica o sarà una strage»

Fred Pearce parla dei disastri ambientali. Obama e Onu: una catastrofe → **ALLE PAGINE 12-13**



SILVIOSTORY La vera storia del premier. LA LOGGIA P2

→ ALLE PAGINE 23-25



**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Autunno italiano

Notizie italiane e commenti di giornata. 1) L'occupazione (dati Istat) segna il peggior dato dal 1994: quasi 400 mila posti di lavoro persi in un solo trimestre. Commento del presidente del Consiglio: «Abbiamo la disoccupazione più bassa d'Europa. È l'opposizione a fare il tifo per la crisi, l'opposizione è anti-italiana». Si tratta di una nuova versione della tesi cara al premier, quella della povertà percepita. È un'impressione, insomma. Lasciate perdere i dati Istat. Chi ne parla è sfascista. 2) Il Senato approva lo Scudo fiscale per il falso in bilancio. In pratica una norma per cui chi ha rispettato la legge ha pagato tasse per un importo 10, chi l'ha violata evadendo paga oggi 1. Uno sfregio alle persone oneste e un incentivo agli evasori (non vedete che conviene?) che si chiama condono. Notizia in subordine: è stato presentato con tanto di conferenza stampa un nuovo gioco tipo lotteria per cui chi vince può avere non una somma di denaro subito ma una specie di stipendio, fino a 4000 euro al mese. Lo stipendio della fortuna. Se per caso sei disoccupato, gioca al bingo. Lo Stato ne trarrà vantaggio. Commento non del tutto pertinente, sempre il premier: «Ho vietato ai ministri di parlare di gossip». Non si riferiva allo scudo fiscale, in effetti, ma alle sue vicende personali e alle inchieste che ne discendono. Non risulta che abbia vietato agli esponenti del suo governo di dire in pubblico ad

esponenti politici avversi «vai a morire ammazzato». Non gli sarà sembrato grave. A noi continua invece a sembrare grave quella che Berlusconi chiama la «vecchia storia»: la stiamo raccontando a puntate, oggi tocca alla prima parte del capitolo dedicato alla sua iscrizione alla loggia massonica P2. Ci sembra grave anche la lontananza siderale di questo governo dai problemi reali del paese, la sua volontà di distrarre continuamente dalla realtà come se non esistesse. Esiste. Rinaldo Gianola comincia oggi un viaggio nel mondo operaio, una lunga inchiesta che abbiamo intitolato Autunno Italiano. La crisi non è un'invenzione dei comunisti: è il dramma di chi perde il lavoro, la paura delle famiglie, l'allarme di migliaia di imprese che rischiano la chiusura. Si parte dall'agonia di Porto Marghera, parlano gli operai di un Veneto dove il lavoro svanisce e nuove possibilità non si vedono. Tempi moderni, come nel film. Le ruote di un ingranaggio, le mani degli uomini. La realtà comincia sempre da lì.

Abbiamo dedicato ieri la copertina all'allarme per la Terra: ancora 5 anni e la catastrofe sarà irreversibile. Un tema che in Italia sembra appassionare pochissimo la politica, molto di più le persone consapevoli. Ora Barak Obama e Ban Ki Moon ripetono queste stesse parole: «Rischio catastrofe irreversibile. Negoziati a lentezza glaciale». Abbiamo intervistato Fred Pearce di New Scientist, autore di «Confessioni di un ecopeccatore». «Impariamo tutti troppo lentamente», dice. Non c'è più tempo. Il lavoro e la cura del mondo in cui viviamo, in cui vivranno le generazioni future sono i due temi centrali del secolo che abbiamo davanti. È di questo che dobbiamo occuparci, la concreta sfida. L'uomo al centro. Le sue capacità, i suoi diritti. Il futuro.

Oggi nel giornale

PAG. 29 ■ ITALIA

**Ru 486, il Senato «indagherà»
Proteste e divisioni nel Pd**



PAG. 36-37 ■ CONVERSANDO CON...

**Aldo Schiavone: al governo
c'è il sovversivismo**



PAG. 17 ■ L'INTERVENTO

**De Magistris: verità su Borsellino
torna il popolo dell'agenda rossa**



PAG. 22-23 ■ ITALIA

Pd, polemiche su Calabria e manifesti

PAG. 30 ■ MONDO

Israele e Anp: pronti al negoziato

PAG. 32 ■ MONDO

Calais, Sarkozy sgombera la «Giungla»

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Eve Ensler, vagina 10 anni di monologhi

PAG. 46-47 ■ SPORT

Serie A, tutti a caccia di Juve e Samp

NAUTICA



Staino



La voce della Lega

Donne italiane

A Torino, al primo che incontri domandi: «Perché sta cercando di mettere le mani sul culo a una bambina con lo zainetto?» e quello: «Ma è matto? Lei si sbaglia! Io adoro la mia signora e poi è lei che comanda in casa». Catania, entro in un bar di via Etna, alla cassa c'è un fetido sessantenne con l'alito fognato che fa gli occhi da pesce alla cassiera. «Mi scusi - gli domando - lei è sposato?» «Cetto, bedda mace, amo mia moglie ed è lei che decide tutto!». Trastevere. Mi avvicino a un fruttarolo: «Chi comanda a casa sua?» «Ma li mortacci tua de li mortan guerieri! Mi moje!». Sono le 3 del mattino, sto dormendo. Dal palazzo di fronte un urlo di donna agghiacciante: «Aiuto me sta 'mazzà de botte! Vole mettemelo arcuro e poi che je preparo spaghetti cacio e pepe de notte!». Chiudo le finestre inorridito, accendo l'auditel e controllo gli ascolti: Donnamoderna? 10 spettatori, Cime tempestose? 20 mila, Formula Uno? 9milioni e mezzo. Roma-Fiorentina? 2 milioni. No comment.



Rag. Fantozzi

Duemilanove battute

Francesca Fornario

Il dopo Berlusconi e altri «probabili» scenari



La stampa estera continua a ridicolizzare Berlusconi (ultima mossa falsa del premier, la richiesta di 3 milioni di risarcimento al Teletubbies Tinky Winky, il pupazzo dei bambini con la televisione al posto del cuore). Scrive Ghedini nella querela: «Il signor Winky, che occupa la Rai a spese dei contribuenti, è una palese e inaccettabile caricatura del Premier. Con tanto di antenna triangolare sulla testa: volgare allusione all'appartenenza di Berlusconi alla loggia massonica P2»). L'opposizione, galvanizzata, si prepara al dopo Berlusconi. Berlusconi, invece, immagina i seguenti scenari.

Il dopo Ratzinger. Stanco dei continui

richiami alla sobrietà da parte delle gerarchie ecclesiastiche, Berlusconi vuole stracciare il Concordato con la chiesa cattolica e siglarne uno con la Wicca, più affine alle sue inclinazioni. Mondadori lancerà in edicola il settimanale «Famiglia Pagana», che inizierà le massaie alle ricette afrodisiache e ai riti orgiastici. In copertina, la copertina di un numero a caso di *Panorama* e dell'*Espresso* degli anni 90, ma con un titolo pertinente alla foto con le donne nude. Previsti finanziamenti alle scuole privé.

Il dopo Fini. Precedute da alcuni scoop del *Giornale* («Fini sapeva dell'attacco alle Torri Gemelle», «Fini ha tutti i dischi dei Nomadi», e «È lui il fidanzato segreto di

George Clooney»), le dimissioni di Fini porteranno alla nomina di un successore, Giampaolo Tarantini. Durante la prima conferenza stampa, l'imprenditore barese dichiarerà: «Presidente della Camera è la terza carica dello Stato, Giusto? E vai, per un pelo!». Contestualmente, Berlusconi avvierà un rimpasto di Governo, nominando Renato Brunetta ministro della Cinghiamattanza.

Il dopo Vespa. In seguito al Flop di ascolti della puntata di «Porta a Porta» con Berlusconi, Bruno Vespa sarà sostituito con Belen Rodriguez. Riconfermato il sosia di Sansonetti inesperto di politica.

Il Dopo Franceschini. Uguale al prima. ❖



**Molino
Della Doccia®**



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di: Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b Tel. 0571 56247
Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135 Tel. 0573 803210 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

FINANZIARIA, I NUMERI

567 milioni di nuove spese
Nel 2010 ci sono maggiori spese per 567 milioni che verranno coperte con 579 milioni di euro di riduzioni

3 miliardi in tre anni
Gli interventi sfiorano i 3 miliardi, ma sono interamente coperti tanto che alla fine l'effetto di miglioramento dei conti sarà di 114 milioni di euro.

3,4 miliardi per i contratti
Sui contratti stanziati 3,4 miliardi, 693 milioni per il 2010. La posta potrebbe però salire una volta raggiunti gli accordi

Foto Ansa



Il premier Silvio Berlusconi con il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

→ **Nel giorno** della Finanziaria di Tremonti, in Senato arriva la sanatoria tombale sui capitali esteri
→ **Berlusconi** attacca l'opposizione: chi parla di crisi è antiitaliano. Franceschini: imbrogliatore

Scudo per il falso in bilancio Il premier: sinistra sfascista

Il governo vara la manovra snella. Berlusconi attacca l'opposizione e la stampa. «È antiitaliana», accusa. Intanto al Senato arriva la riformulazione dello scudo fiscale, che si applicherà anche al falso in bilancio.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Prima di lasciare il suolo italiano diretto a New York, Silvio Berlusconi

ripete il suo mantra contro l'opposizione e i mezzi d'informazione. Il centrosinistra «fa il tifo per la crisi», l'opposizione «è anti-italiana», dichiara presentando la finanziaria-vuota varata dal consiglio dei ministri insieme a Giulio Tremonti e Maurizio Sacconi. Intanto in Senato i «fedelissimi» presentano una nuova formulazione dello scudo fiscale che esclude la punibilità di una serie di reati societari e amministrativi, tra cui quello di falso in bilancio. «È

un vero indulto e una rottura della legalità», denuncia Anna Finocchiaro. A proposito di anti-italiani. Senza contare che sul testo di quella norma si era raggiunta in agosto una delicata intesa istituzionale con il Quirinale, che oggi appare disattesa. Oltre alla copertura di parecchi reati, le modifiche anticipano la scadenza al 15 dicembre, per accelerare i rientri e rastrellare più risorse. Oggi il voto conclusivo sulla misura nell'Aula di Palazzo Madama.

MANOVRA

La finanziaria si ferma a tre articoli e le tabelle, nulla di più. «La finanziaria non esiste più, c'è la legge di Bilancio che tiene fermi i saldi, il resto si vedrà dopo», dichiara il titolare dell'Economia. Tradotto: la manovra arriverà più tardi. Con i soldi della sanatoria tombale sui capitali esportati si finanzieranno le missioni all'estero, e le proroghe attese sugli sgravi per l'edilizia. Forse si reperiranno anche le risorse per i rinnovi

5,3 per cento
Il deficit quest'anno sarà al 5,3% (il 3,3% se corretto per il ciclo), scende poi al 5% per attestarsi al 2,8% nel 2010

117,3 per cento
Il debito del nostro paese è quest'anno al 115,1% e sale ancora fino al 117,3% del 2011, prima di ridiscendere

-0,5 per cento
L'avanzo primario dopo essere sceso a -0,5%, sarà azzerato nel 2010 prima di tornare a salire

del pubblico impiego. Tremonti ammette che per ora c'è solo la vacanza contrattuale, mentre Renato Brunetta annuncia rinnovi miliardari.

Insomma, è tutto ancora da scrivere. Invece per Berlusconi questa sarebbe «una svolta epocale» (stessa dell'anno scorso), che frena «l'assalto alla diligenza, lo scontro tra ministri e partiti». Sarà, ma in serata già si sentono le lamentele di Stefania Prestigiacomo per i tagli al suo ministero. Il merito di questo gran risultato, secondo il premier, va tutto «a Giulio», a cui invia i suoi complimenti. Tutto bene, nulla di più da fare se non tenere i saldi di finanza pubblica (che pure non si tengono, visti i numeri del deficit), mentre l'istat dirama cifre allarmanti sull'occupazione. I ministri sono tutti contenti, fa sapere il premier. Tutti risultati nascosti dalla stampa ostile. «Mi piacerebbe che la stampa italiana si togliesse gli occhiali che rendono difficile vedere i risultati ottenuti».

Approvata la Finanziaria, il presidente del Consiglio coglie l'occasione per annunciare il calendario di provvedimenti che il governo si troverà sul tavolo nel mese di ottobre. Innanzitutto «il rifinanziamento delle missioni all'estero» e poi, sempre in ottobre, arriverà sul tavolo del Consiglio dei ministri «la riforma delle università che metterà il merito al centro del processo accademico». Un work in progress senza tregua: altro che assalto alla diligenza. Si procede per tappe, senza strategia.

REAZIONI

«Antitaliano è il capo di un governo che da oltre un anno nasconde la realtà della crisi e non dà risposte a milioni di italiani che non hanno più un reddito sufficiente per vivere. Antitaliano è chi imbrogliava il popolo», commenta Dario Franceschini. Antonio Di Pietro sottolinea: «L'Idv fa opposizione non all'Italia, ma al governo Berlusconi. È il premier che è anti-italiano». Dura Rosy Bindi: «Il premier moderi il linguaggio. È il governo ad essere antitaliano».

ALL'INTERNO

INCHIESTA SULL'ESERCITO A PAGINA 34

Eroi da morti, precari da vivi

L'85% dei volontari in ferma breve viene dal Sud. Hanno meno di 25 anni. Solo un terzo delle domande di impiego viene accettato. Il resto va a casa.

Frank Agrama e il «socio occulto» Una nuova spina per la Consulta

A due settimane dalla decisione sul Lodo Alfano, è pronta una nuova richiesta di rinvio a giudizio per il premier, 5 manager Mediaset e il mediatore Usa Frank Agrama. Sullo sfondo anche l'ipotesi di frode fiscale negli Usa.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Il conto alla rovescia per la Corte Costituzionale scorre rapidamente. Mancano quattordici giorni al 6 ottobre, la data fissata in cui i giudici della Consulta cominceranno a valutare i profili di costituzionalità del Lodo Alfano, lo scudo che congela i procedimenti giudiziari delle quattro massime cariche dello Stato. Una vigilia che ha tutti gli occhi puntati addosso, in cui ci si esercita col toto-votazione e ogni sillaba detta o non detta può assumere un significato. In cui, ad esempio, anche la prolungata stretta di mano tra Berlusconi e il presidente della Corte Francesco Ammirante nel giorno dei funerali di Stato per i parà uccisi a Kabul può assumere significati speciali. In questo clima di vigilia arriva a complicare ulteriormente le cose anche l'avviso di chiusura indagini, anticamera della richiesta di rinvio a giudizio, depositato dai pm di Milano e che vede il premier, cinque manager Mediaset e l'intermediario Usa di diritti televisivi Frank Agrama, indagati per appropriazione indebita.

IL SOCIO OCCULTO DI MR. AGRAMA

L'inchiesta è quella sui diritti tv iniziata nel 2005. L'accusa ipotizza che il premier sia il «socio occulto» di Frank Agrama, un signore egiziano che fa l'intermediario di diritti televi-

sivi e ha lo studio a Los Angeles su Sunset boulevard. E che, in quanto socio, «ne abbia diretto e utilizzato l'attività allo scopo di sottrarre denaro alle società italiane, Fininvest prima, Mediaset poi, e di allocarlo su canali esteri» in barba agli azionisti, al fisco italiano e a quello americano. In pratica Mediaset, verso la fine degli anni ottanta, decide di non acquistare più direttamente dalle majors i diritti televisivi e si rivolge a un mediatore, Mr Agrama appunto. Il quale però, ipotizzano i pm, «acquista i diritti e li rivende alle società di Berlusconi a

prezzi enormemente gonfiati». La differenza di prezzo, parliamo di milioni di dollari, finisce in conti nella disponibilità di manager Mediaset in Svizzera, alle Bahamas e nel principato di Monaco. Il fatto è che, se è vero come risulta da alcune testimonianze, che Berlusconi è socio occulto di Mr. Agrama, a questo punto oltre all'appropriazione indebita, il danno non è solo agli azionisti ma anche al fisco americano oltre che italiano. Negli Stati Uniti la frode fiscale è un reato federale, se ne occupa l'Fbi. E negli Stati Uniti non è certo applicabile il Lodo Alfano. In effetti esiste la possibilità tecnica che la giustizia americana si possa interessare al caso una volta e nel caso che la procura di

Discussione

Il 6 ottobre la Corte si riunisce sulla legittimità del Lodo

Milano decida di interessare i colleghi stranieri. In questo caso, tra l'altro, un nuovo trattato di collaborazione giudiziaria consente la trasmissione diretta degli atti senza il via libera del ministero della Giustizia.

CODE GIUDIZIARIE NEGLI USA?

Ma questi sono, eventualmente, fatti che riguardano il post domani. L'oggi riguarda certamente la Consulta. In procura a Milano si parla di un certo imbarazzo per via dei tempi. Il codice dice che l'avviso di chiusura indagine presuppone che in due settimane - a meno che la parte non chieda supplementi di indagini o presenti memorie o chieda di essere sentita - debba partire la richiesta di rinvio a giudizio. E si arriva pari pari a ridosso con l'avvio della discussione sulla legittimità costituzionale del Lodo (6 ottobre). La domanda è se, come e fino a che punto una nuova richiesta di rinvio a giudizio possa pesare sulle decisioni della Corte. Per qualcuno una nuova richiesta potrebbe addirittura essere un motivo in più per convincere i giudici a confermare il Lodo. Ed evitare al paese quelli che nella memoria difensiva dell'avvocatura di Stato sono definiti «danni seri all'esercizio della funzioni politiche più elevate». ♦

Cronologia

I processi sospesi

Diritti televisivi truccati

Il processo è sospeso per il Lodo Alfano e riguarda i diritti televisivi truccati. Il premier è indagato per falso in bilancio e appropriazione indebita.

MASSIMO DI PENA: 2+3 ANNI

Processo Mills

Il processo è sospeso per il Lodo Alfano. In questo caso l'accusa nei confronti del premier è corruzione di testimone, avrebbe cioè indotto l'avvocato Mills, pagandolo, a dire il falso per tutelarlo.

MASSIMO DI PENA: 2-3 ANNI

Diritti cinematografici

È l'inchiesta per cui è pronto l'avviso di chiusura indagini. L'ipotesi di reato è appropriazione indebita. Se c'è il rinvio a giudizio scatta il Lodo.

MASSIMO DI PENA: 3 ANNI

Senza
lavoroL'Italia
che faticaPoste e le assunzioni
dei parenti degli impiegati

Come anticipato dall'Unità il 31 luglio scorso con l'articolo dal titolo «Di padre in figlio, gli assunti per "casta" delle Poste», Poste Italiane sta pensando alle assunzioni dei parenti dei propri dipendenti. Lo ha indicato lo stesso amministratore delegato,

Massimo Sarmi. Dura la replica del sindacato: «Siamo contrari - dice Emilio Miceli, segretario SIlc-Cgil - perché siamo convinti che i figli dei dipendenti debbano avere uguali diritti dei figli dei disoccupati, dei licenziati, dei cassaintegrati in quanto cittadini della Repubblica Italiana. Sembra che sia in atto una gigantesca operazione clientelare e consociativa».

Ideal Standard, occupata
la fabbrica dagli operai

Fabbrica occupata dagli operai alla Ideal Standard di Brescia, 110 dipendenti impiegati nella produzione di sanitari per bagno. Tre mesi fa l'azionista Bain Capital ha annunciato 650 esuberanti in Italia e la chiusura dello stabilimento di Brescia e di Novara.

In tre mesi persi 378mila posti Al Sud l'emergenza più grande

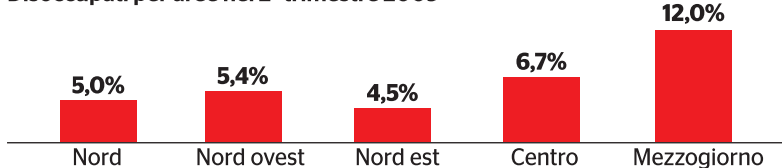
I dati Istat relativi al secondo trimestre 2009: colpiti soprattutto i lavoratori con contratti a termine. Il risultato peggiore dal 1994 e anche il ricorso alla cassa integrazione è in vertiginoso aumento

L'andamento della disoccupazione

Andamento del tasso di disoccupazione in Italia dal 2006 al 2009 (in %)



Disoccupati per aree nel 2° trimestre 2009



IL COMMENTO ■ ROBERTO ROSSI

Marx e lo stipendio della fortuna

E se avesse ragione Marx? E se il capitalismo non fosse destinato a durare? A dar retta alle cronache attuali in realtà parrebbe già sconfitto, superato, sepolto. La vecchia idea novecentesca del lavoro come riscatto sociale, della produzione come affermazione dell'uomo sembrerebbe una foto sbiadita. Così come il primo articolo della nostra Costituzione. L'Italia non è più fondata sul lavoro. Nessuno si sogna di fare l'operaio e l'impiegata. Sudare non piace. I quattrini si fanno diversamente al giorno d'oggi. La rendita vale più dell'accumulo di capitale. Tanto che anche il mondo dei giochi si è adattato. La Si-

sal, ad esempio, ha lanciato un nuovo tipo di premio. Si chiama "Win for life" (Vinci per la vita). Se si indovina dieci numeri, su un totale di venti, si porta a casa un vitalizio di 4mila euro al mese esentasse per 20 anni. Un assegno, una rendita. Non si tratta di un premio esorbitante come ci ha ormai abituati il Superenalotto, ma di una vincita di 960mila euro. Soldi che non saranno indicizzati al costo della vita, ma che rimangono patrimonio anche degli eventuali eredi. La giocata minima è di un euro, le estrazioni saranno giornaliere, una ogni ora dalle 8.00 alle 20.00. Si parte lunedì 28. L'interrogativo rimane. E se avesse ragione Marx?

Il fatto

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Ma l'Istat è italiano? È quanto viene da chiedersi dopo il paradossale spettacolo andato in scena ieri: da un lato i surreali proclami di Palazzo Chigi, della serie la è crisi finita con l'Italia uber alles, dall'altro, appunto, le drammatiche cifre rilasciate dall'Istituto nazionale di statistica sull'andamento dell'occupazione. E così, i 378mila posti di lavoro in meno del secondo trimestre 2009 sono apparsi una letale iniezione di realtà nel paese virtuale rappresentato per l'ennesima volta dal premier e dai ministri di turno. Un dato che colpisce anche nella sua valenza storica poiché si tratta del risultato peggiore dal lontano secondo trimestre del 1994.

Tasso di disoccupazione Sale al 7,4% ma ignora il crescente numero di persone «inattive»

La perdita del posto di lavoro è una sciagura che colpisce a tutte le latitudini ma non allo stesso modo. A risentirne di più, e purtroppo non è una novità, sono soprattutto il Mezzogiorno e i lavoratori con i contratti più flessibili. Infatti, secondo i dati diffusi dall'Istat, nel periodo apri-

le-giugno gli occupati sono diminuiti di ben 271mila unità al Sud con un calo del 4,1% a fronte dell'1,6% complessivo.

In considerevole aumento anche il tasso di disoccupazione, salito al 7,4% rispetto al 6,7% del secondo trimestre 2008, e si tratta del dato più alto dal primo trimestre 2006. Un dato che avrebbe potuto essere ben peggiore se ad attenuarlo non ci fosse un fenomeno tutto italiano, ovvero il crescente numero di persone sfiduciate che rinunciano definitivamente a cercare un lavoro e quindi sfuggono alle rilevazioni statistiche, i cosiddetti "inattivi". Ebbene, secondo l'Istat le persone tra i 15 e i 64 anni che rinunciano a cercare lavoro sono in vertiginoso aumento: +434mila unità con un +3% tendenziale.

Valutando il profilo dei nuovi disoccupati, sono rimasti a casa soprattutto i più deboli, vale a dire i lavoratori con contratto a termine (-229mila unità), gli autonomi e coloro che avevano una collaborazione coordinata e continuativa o occasionale. E risulta in forte aumento pure la cassa integrazione, con 341mila lavoratori che dichiarano di aver lavorato meno ore della norma nel periodo considerato con un aumento di circa sei volte rispetto allo stesso periodo del 2008. Dai sindacati e dai consumatori sono subito arrivati commenti assai preoccupati. Il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, si augura che «non succeda il peggio con una perdita che può arrivare a 700mila posti», mentre l'Adiconsum chiede al governo di varare «misure urgenti in sostegno delle famiglie». ♦

Contratti, gli alimentaristi firmano. I metalmeccanici no

Sindacati e Federalimentare firmano il contratto dell'industria alimentare. Quattrocentomila addetti avranno 142 euro in più in busta paga. È il primo rinnovo dalla riforma del modello contrattuale.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
economia@unita.it

Uniti si può? I sindacati degli alimentaristi e la Federalimentare hanno firmato l'accordo per il rinnovo del contratto di lavoro del settore. Ai circa quattrocentomila addetti spetterà un aumento salariale medio di 142 euro, una una tantum di 227 euro per il periodo di cosiddetta vacanza

contrattuale - in questo caso da maggio a ieri - oltre a una serie di ritocchi alla parte normativa su formazione, sicurezza e pari opportunità. L'intesa prevede anche un fondo sanitario integrativo per i dipendenti del comparto.

PRIMO RINNOVO DA GENNAIO

Quello firmato ieri è il primo rinnovo raggiunto dopo l'accordo separato del 22 gennaio 2009 sulla riforma dei contratti. Resterà quindi in vigore per tre anni. Tra le novità, l'istituzione - non vincolante - della contrattazione territoriale, là dove non è presente quella aziendale.

Positivi tutti i commenti: da Confindustria alla Cgil si plaude alla ritrovata unità sindacale («è un primo

passo», dice Raffaele Bonanni, segretario Cisl) e si rimandano le considerazioni all'altro fronte caldo, quello dei metalmeccanici. Federmeccanica e rappresentanti delle tute blu torneranno oggi ad incontrarsi, con la Fiom che prende parte ai tavoli con un osservatore. Ma il paragone fra le due trattative regge fino ad un certo

OPEL

Licenziati

Il consorzio Magna-Sberbank che ha rilevato Opel taglierà 11mila lavoratori, di cui la quota più consistente in Germania

punto. Lo sosteneva ieri la stessa Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, secondo cui «la trattativa dei metalmeccanici è molto più complessa». Anche perché la piattaforma degli alimentaristi era stata messa a punto prima della riforma del 22 gennaio. E ha portato ad un aumento salariale che va oltre quello si sarebbe ottenuto applicando il nuovo indice di calcolo (Ipc).

«Abbiamo consegnato ai lavoratori un aumento salariale che consente il pieno recupero del potere d'acquisto», può infatti dire Stefania Crogi, segretaria generale Flai-Cgil. Concetto ripreso anche dal segretario della Uila, Stefano Mantegazza. Mentre per l'omologo della Fai Cisl, Augusto Cianfoni, il rinnovo si colloca « nel solco non ideologico dell'accordo del 22 gennaio». Anche per Susanna Camusso, segretaria confederale Cgil, «siamo di fronte ad un contratto che supera i problemi del modello di riforma». Intanto si è aperta anche la trattativa per gli elettricisti: lì le piattaforme sono addirittura tre. ♦

PREFERISCO APPARIRE COME SONO. ORA ANCHE A METANO.



FIAT QUBO METANO
DA **€ 9.950**
CON FINANZIAMENTO
A TASSO ZERO
E ANTICIPO ZERO

FIAT QUBO. STATUS SIMPLE.

- SOLO € 11 PER UN PIENO DI METANO
- TUTTO LO SPAZIO CHE VUOI IN MENO DI QUATTRO METRI
- OLTRE 1.000 KM CON SOLO € 36
- MASSIMA CAPACITÀ DI CARICO E PORTE LATERALI SCORREVOLI

POSSIBILITÀ DI FINANZIARE POLIZZA F/I E KASKO A TASSO ZERO PER L'INTERA DURATA DEL CONTRATTO.

3 ANNI
4 ANNI
2 ANNI
8 ANNI
CIAOFIAT
008003428
0000

QUBO Metano 1.4 77 cv Active, promo € 9.950 (IPT esclusa), netto incentivo Statale come da L. n. 33/2009. Es. finanziamento: Anticipo 0, rate 48 da € 228,48 comprensive di Prestito Protetto e Protezione Marchiatura SavaDNA per un importo complessivo di € 702,30, spese gestione pratica € 300 + bolli - TAN 0%, TAEG 3,01%. Salvo approvazione Sava. Offerta valida fino al 30/09/2009.

CONSUMI CICLO COMBINATO: METANO 4,3 kg/100 km; BENZINA 6,8 l/100 km. EMISSIONI CO₂ CICLO COMBINATO (g/km): 11 METANO e 158 BENZINA.



fiat.it

AUTUNNO ITALIANO/1

Mestre - Ultima chiamata per l'industria

La dolorosa agonia di Porto Marghera nel silenzio del paese

La crisi italiana non è un'invenzione dei comunisti o di gruppi poco patriottici. Il dramma di chi perde il lavoro, la paura delle famiglie che non arrivano alla fine del mese, l'allarme di migliaia di imprese che rischiano la chiusura sono le vere priorità da affrontare e risolvere. L'Unità vi racconterà nelle prossime settimane le storie di questo autunno italiano

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

INVIATO A MESTRE
rgianola@unita.it

Il dramma della crisi a Porto Marghera, lo storico polo industriale, ha i volti e le voci degli operai che perdono il posto. Le loro storie non le sentirete mai al tg della sera.

«Mi chiamo Devis Sottile, ho 37 anni, sono sposato. Ho un figlio di pochi mesi. Vivo a San Donà di Piave. Da quindici anni lavoro come operaio alla Sirma, azienda che produce materiale refrattario, di proprietà del gruppo Gavioli. All'inizio eravamo 760, poi siamo dimagriti. Ma non abbiamo mai avuto grossi problemi. L'anno scorso il padrone ci diceva che voleva portare la società in Borsa. All'improvviso è arrivata la chiusura. Ci hanno sbattuto fuori. I più giovani sono i più colpiti, tra poche settimane non avrò nemmeno la cassa integrazione. Siamo stati per 52 giorni sul tetto della fabbrica, nessuno ci ha ascoltato. Noi lavoratori abbiamo creato una cooperativa con i nostri soldi per rilevare l'azienda. Ma non ci vogliono. La politica se ne frega, le istituzioni parlano parlano..... La sindaca del mio paese, Francesca Zaccariotto, una leghista, è stata eletta presidente della Provincia di Venezia e si è subito aumentata lo stipendio di 811 euro. Potrebbe essere la mia cassa integrazione. Mi sono iscritto a cinque agenzie interinali: due a Mestre, tre a San Donà. L'unica chiamata è stata per una sostituzione di pochi giorni a Ferragosto. Non so come andare avanti: forse vendendo la casa, ma chi è interessato

Laguna e imprese

Se il lavoro svanisce e i posti non si creano

20.000

posti di lavoro sono stati persi nel corso del 2009, in Veneto, secondo le stime industriali e sindacali

4.000

posti di lavoro sono stati cancellati quest'anno nella provincia di Venezia

5.000

sono gli occupati a rischio nel quadrilatero chimico Marghera-Ferrara-Mantova-Ravenna se chiudesse il «ciclo del cloro»

La poesia degli operai Sirma

Quando ti rubano il lavoro

«Quando ti rubano il lavoro
.....vai in fabbrica al solito turno,
pur sapendo di non fare niente,
stai in piazzale con gli occhi fissi, a
gironzolare, giri per i reparti vuoti e
silenti come cimiteri, eppure hai in testa
ancora i rumori della produzione
le imprecazioni degli operai, guardi i
giornalisti e i fotografi come animali
in un circo mediatico che ci è assolutamente
estraneo...»

LEGHISTI IN CARRIERA

La provincia

Il neo presidente della Provincia di Venezia, Zaccariotto (sindaco di San Donà), si è aumentata lo stipendio.

se ne approfitta. Non è giusto. La sera, a tavola, non so cosa dire a mia moglie».

«Sono Davide Stoppa, ho 33 anni. Ho moglie e un figlio di 19 mesi. Vivo a Santa Maria di Sala. Lavoro alla Montefibre da dodici anni. Prima avevo fatto altri lavori, anche il falegname e l'autista. Mi piace lavorare in fabbrica, stare con i miei compagni, siamo 280, moltissimi sotto i 40 anni. I giovani, gli interinali sono già stati cacciati. Il proprietario, il gruppo Orlandi, non vuole più rispettare i patti sottoscritti, si vuole liberare di noi. E pensare che il piano industriale prevedeva lo sviluppo delle fibre al carbonio, ritenuto strategico dal governo per l'industria italiana. Come si fa a credere a questi imprenditori, un giorno firmano un accordo e il giorno dopo se ne vanno? Non c'è più rispetto per i lavoratori. Se c'è la crisi affrontiamola insieme, ma non si può lasciare a casa la gente senza spiegazioni. La crisi serve per fare un'altra pulizia. A Marghera i padroni sognano di chiudere le fabbriche e di fare speculazioni: palazzi, fiere, festival. Oggi non si trova neanche un posto di lavoro, chi lo perde non sa dove sbattere la testa. Meno male che mia moglie fa l'impiegata. Io sto a casa e mi sento in colpa. Dovrei lavorare, mantenere la famiglia e sono qui in cassa integrazione. Finché dura».

Sono ventimila quelli che hanno perso il lavoro nel Veneto dall'inizio dell'anno. Oltre 4mila posti sono stati cancellati tra Venezia e Mestre. Altri cinque-seimila occupati potrebbero presto restare a casa se a Marghera chiuderà il «ciclo del cloro» con ripercussioni occupazionali sul quadrilatero della chimica, che comprende anche Ravenna, Mantova, Ferrara. Già, «il ciclo del cloro». Sembra di giocare al piccolo chimico, ma siamo, invece, nel mezzo di una delle più grandi concentrazioni industriali e operaie del paese. Marghera: una lunga storia di investimenti, successi e drammi, una storia unica, paradigma del contrasto perenne e irrisolto tra sviluppo industriale e ambiente, una storia di lotte e di democrazia. Quante crisi, quante battaglie ha vissuto Marghera? Ormai ce le siamo quasi dimenticate: la Montedison e l'Eni, Eugenio Cefis, Mario Schimberni, la «chimica mondiale» di Raul Gardini, il miracolo della plastica e il peso del petrolio, l'eroico operaio Gabriele Borlozzo che portò in Tribunale gli av-



“ Il padrone ci ha messi tutti in mobilità, ci ha buttati fuori. Non so dove sbattere la testa. La politica se ne frega di noi operai



Foto Ansa

Porto Marghera La crisi e la mancanza di chiare scelte politiche minacciano un'altra volta il grande polo industriale.

velenatori, il Capannone delle assemblee operaie. E oggi un'altra crisi, e ogni volta che c'è una crisi, una ristrutturazione, qui si perde un pezzo di industria, migliaia di posti. Quasi ci fosse un destino ineluttabile. È un'agonia lenta e dolorosa: i lavoratori resistono, i sindacati s'impegnano, ma, diciamo la verità, è come se fossero abbandonati, isolati.

Lungo il Ponte della libertà, che accompagna il viaggiatore verso la città più bella del mondo, bisogna voltare lo sguardo giù verso il mare, la laguna. Qui si consuma uno dei tanti drammi sociali dell'autunno italiano. «Vuoi sapere come va?» interroga Sergio Chiloiri, il segretario della Camera del lavoro, piegato a leggere la lista aggiornata delle aziende che chiudono o in crisi. «Ecco come va: qui un tempo lavoravano 50mila persone, oggi sono 13-14mila. Sono stati chiusi interi settori industriali, dal caprolattame alla Dow Chemical, è stata ridimensionata la Solvay, ci siamo seduti a tutti i tavoli, abbiamo firmato accordi, gestito esuberanti e ristrutturazioni.

Ma non basta mai. Non basta perché non è mai stata detta la parola definitiva da parte del governo a una domanda: Marghera deve restare un luogo d'industria e di lavoro oppure puntiamo su alberghi, barcche e servizi? Noi pensiamo che Marghera deve avere un futuro industriale, per il bene di quest'area e del Paese».

La Camera del lavoro Il governo dica se Marghera deve restare un polo industriale

La situazione oggi è più grave del passato perché mentre una volta i lavoratori usciti da un'azienda venivano ricollocati in un'altra impresa di Marghera, oggi questo "salvataggio" non è possibile. Non si investe più, nessuno ci mette un soldo anche se si potrebbero fare affari. L'Eni, il maggior protagonista, vorrebbe rinunciare alla chimica che pesa sui conti e necessita di inve-

stimenti, il governo non riesce a orientarne le scelte. Nel recinto di Marghera c'è il porto, lavorano ancora la Fincantieri (cantieristica) e l'Alcoa (alluminio), c'è l'energia, restano un po' di meccanica e indotto. «Manca un piano di sviluppo, il governo e la politica si dividono e oscillano tra l'abbandono e la difesa di Marghera a giorni alterni, l'ultimo progetto serio è stato "Industria 2000" di Bersani» commenta il sindacalista dei chimici Riccardo Colletti, 45 anni, che lamenta «la mancanza di credibilità degli imprenditori: all'Unindustria eleggeranno uno delle agenzie interinali e prima c'era un albergatore...».

Ci sono casi aziendali incredibili. Non solo i fatti più noti della Sirma, della Montefibre o del commissariamento della Vinyl che potrebbe tornare in mano al trevigiano Sartor o finire al bolognese Francesco Bortolini. Loredana De Checchi della Cgil racconta della «Centro Pulitura Metalli, 48 dipendenti: il proprietario annuncia la chiusura prima dell'estate, ci sono le condizioni per la

cassa integrazione, ma l'azienda si dimentica di comunicare lo stato di crisi. Arriva settembre, i lavoratori sono convinti di avere la cig, ma invece restano senza reddito».

Intanto pontificano il governatore ex Publitalia, Galan, e il ministro Brunetta che sognerebbe la poltrona di sindaco, anche se non lo sopporta nessuno da queste parti. Mentre Marghera affonda e la disperazione colpisce migliaia di famiglie, circolano idee "geniali" come quella di trasformare il polo chimico in zona residenziale, alberghiera, con una fiera della nautica (d'altra parte qui costruirono il Moro di Venezia, illusione galleggiante dei Ferruzzi). Ovviamente ci vuole una bella bonifica, magari con fondi pubblici. Sembra di risentire l'ex ministro delle Partecipazioni statali, Gianni De Michelis, il re delle discoteche, che voleva far attraversare Venezia da metropolitane sopraelevate. In laguna dicono che De Michelis sia diventato consulente di Brunetta. Ora è tutto più chiaro ❖

AUTUNNO ITALIANO/1



Foto Ansa

Il Petrolchimico di Marghera La chimica è sempre stata al centro del polo industriale, da anni perde pezzi

Intervista a Massimo Cacciari

«L'Eni decida cosa vuol fare ma non strangoli le aziende»

Il sindaco Il governo intervenga, c'è una chimica vitale e produttiva da tutelare per il paese. La sinistra ha commesso in passato tanti errori. La politica ha sempre pensato solo alla Fiat

RINALDO GIANOLA

INVIATO A VENEZIA
rgianola@unita.it

Per Massimo Cacciari, sindaco di Venezia, Porto Marghera è la sfida di una vita. Sono decenni che, da politico e da amministratore, se ne occupa, con passione, competenza e oggi anche con tanta rabbia.

Sindaco, siamo qui a parlare di un'altra crisi di Marghera, di pezzi di lavoro e di industria che se ne vanno.

«Un momento...inquadrando questa crisi. Marghera non sta fuori dal mondo, non viviamo sulla luna. Stiamo assistendo a una ristrutturazione dell'industria planetaria, nell'ultima generazione l'occupazione nell'industria manifatturiera si è ridotta di due terzi, è un fatto accertato come quelli che mi dicono che il centro storico di Venezia perde abitanti e non sanno cosa succede al-

trove. E ogni volta che dopo una crisi il capitalismo si riorganizza ci sono drastici tagli all'occupazione e cambiamenti nell'organizzazione produttiva. Marghera non sfugge a questi processi».

Va bene, ma questa crisi è anche molto italiana.

«Vero. Il nostro problema è l'assenza totale di una politica industriale. E, prima di accusare gli altri, dico subito che la sinistra italiana - comunista, socialista, riformista - ne porta una grande responsabilità. Per due legislature ho assistito e sofferto in commissione Industria alla Camera per i disastri che stavamo combinando in altre epoche e in altre crisi. Trent'anni fa ero responsabile della chimica per il pci, con Luciano Barca. Cercammo di far ragionare i governi e i sindacati sulle ristrutturazioni da compiere, sulla necessità di difendere le nostre eccellenze industriali. Una battaglia inutile, persa».

Cosa è accaduto?

Identikit

Un filosofo prestatato alla politica



Massimo Cacciari (Venezia, 1944) ha sempre miscolato politica, filosofia e insegnamento. Milita in Potere Operaio prima di iscriversi al pci. È stato sindaco di Venezia dal 1993 al 2000, rieletto nel 2005, per opporsi alla candidatura di Felice Casson del centrosinistra. Ha fondato la facoltà di Filosofia all'università San Raffaele.

«Negli anni 60 e 70 eravamo all'avanguardia nell'ingegneria, nell'informatica, nella chimica, nel nucleare che abbiamo sabotato per fare un favore ai signori della chimica. Abbiamo perso tutti i treni. Affannosamente, più volte, abbiamo salvato solo la Fiat. Ai politici interessava solo la Fiat, il resto zero».

E oggi Marghera?

«Sono in corso ristrutturazioni prive di logica. Ci sono settori della chimica vitali e produttivi, non è vero manco per il cavolo che certe produzioni ormai bisogna farle nei paesi produttori, attorno ai pozzi di petrolio. Le produzioni, come quella del cloro, che si vogliono chiudere in Italia vengono avviate in Spagna, in Gran Bretagna, in Germania. Fiorenzo Sartor ha avuto il coraggio di prendersi la Vinyls, si è arreso prima che l'Eni gli chiudesse i rubinetti degli approvvigionamenti. Ma oggi i commissari pagano gli stipendi perché l'azienda è in grado di operare».

Il problema è che cosa deve essere Marghera e che cosa vuol fare l'Eni.

«L'Eni deve scoprire le carte, se vuole mollare la chimica bisogna che garantisca ad altri imprenditori la possibilità di entrare senza strangolarli. E visto che l'Eni è ancora un'azienda con una forte presenza pubblica, il governo dica cosa vuol fare. È una richiesta logica, stiamo parlando di affari e di industria. Negli anni scorsi abbiamo lavorato per realizzare accordi precissimi nel dettaglio tecnico, per salvare posti e strutture industriali. Certo non si può aspettare anni per avere un'autorizzazione o un permesso. Purtroppo si è creato un complesso politico-normativo che è anti-industriale».

I cittadini hanno paura di Marghera?

«In questi anni abbiamo fatto un grande lavoro sull'opinione pubblica, siamo riusciti a recuperare il dialogo tra sindacati, operai, imprese, cittadini. L'accordo del 2006, ribadito nel 2008, è stato un bel passo avanti. Abbiamo disinnescato il referendum e offerto garanzie sulle attività industriali. Ma tutto questo rischia di andare all'aria, se non si opera seriamente».

Di cosa si lamenta?

«La classe imprenditoriale di Venezia è totalmente assente. Gliel'ho detto in faccia ai signori di Unindustria: ve ne siete fregati, come se Marghera non vi riguardasse. Al massimo questi signori assistono, come se non si trattasse di industria, come se non ci fosse una crisi da fronteggiare. Non c'è nessuno, litigano per trovare un leader che non c'è». ❖



ADESSO DENUNCIA ANCHE ME

Migliaia di persone ci hanno scritto chiedendoci cosa possono fare per sostenere l'Unità, oggetto di una campagna di intimidazione da parte di Silvio Berlusconi. Come sapete siamo da mesi oggetto da parte sua di insulti, attacchi personali ai nostri giornalisti, denigrazione pubblica.

Il premier ha invitato gli imprenditori a non fare pubblicità sul nostro giornale.

I lettori ci hanno proposto di avviare una raccolta di fondi, sono pronti a versare denaro per sostenere le spese legali. Non c'è bisogno di questo.

C'è bisogno di diffondere il giornale e di farlo conoscere ogni giorno di più:

sarà questo il nostro antidoto. La forza dei fatti, la libera circolazione delle opinioni.

Abbonati a l'Unità

Su carta

Ricevi il quotidiano comodamente a casa tua o in edicola



0,82 € / giorno
(296 € all'anno)
(150 € per sei mesi)

Online

Il quotidiano da sfogliare sul tuo computer prima che arrivi in edicola



0,40 € / giorno
(144 € all'anno)
(75 € per sei mesi)

Per informazioni vai sul sito www.unita.it

Primo Piano

Contro il silenzio degli stupidi

Ambiente in pericolo

Il vertice
di New York

Neve dei veleni in Calabria ora indaga la Dda

■ L'inchiesta sulla cosiddetta «neve dei veleni», la «Cunski», individuata al largo di Cetraro (Cosenza), è stata trasmessa alla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro. Lo ha annunciato ieri il procuratore di Paola, ascoltato alla commissione bicamera-

le sui rifiuti, nell'ambito dell'indagine sullo smaltimento di scorie radioattive nel Mediterraneo, denunciato dal pentito della 'ndrangheta, Francesco Fonti, secondo il quale nel traffico sarebbero coinvolti agenti dei servizi segreti e personaggi politici. Il procuratore ha però tenuto a precisare che lui continuerà le indagini in sinergia con Catanzaro «anche perché -ha affermato- per

la parte che riguarda i rifiuti inquinanti trovati nel terreno, ho mantenuto la competenza, essendo, per almeno un terzo, radioattivi». In due siti -ha segnalato- ci sono rifiuti tossici (mercurio, antimonio, bario) in larga misura. Inoltre, un carotaggio ha rivelato un «sarcofago» di cemento profondo 2-3 metri «chiaro rivestimenti ad hoc per contenere materiale nocivo». N.C.

→ **«Lentezza glaciale»** Il segretario Onu accusa i grandi sullo stallo delle trattative. La Cina apre

→ **Scintille Prestigiaco-Tremonti** Il ministro dell'Ambiente: zero rifinanziamenti per Kyoto

Clima, Obama e Ban Ki-Moon: «Inevitabile rischio catastrofe»

Gli Stati Uniti cercano una nuova via ambientalista dopo l'era Bush, «ma il tempo sta per scade- re». L'Italia arranca rispetto agli impegni presi da Giappone, Gran Bretagna, Germania e Francia.

NINNI ANDRIOLO

INVIATO A NEW YORK

«Lentezza glaciale», accusa Ban Ki-mon. Il segretario generale dell'Onu ricorre a immagini forti per dare la scossa alle trattative sul dopo Kyoto, che segnano il passo, a dispetto della «catastrofe» ambientale «irreversibile» che preoccupa anche Obama. 192 i Paesi presenti al summit voluto dalle Nazioni Unite. Molti i capi di Stato e di governo, mentre l'Italia, rappresentata da Stefania Prestigiaco, esporta a New York l'ennesima baruffa di governo. Il ministro dell'Ambiente, infatti, punta il dito contro Tremonti per i tagli sull'ambiente previsti in Finanziaria. «Ne ho già parlato con Berlusconi», rivela, e racconta del mancato rifinanziamento dei fondi per «le iniziative previste dal protocollo di Kyoto che scadevano nel 2009». Va ricordato che l'Italia si presenta all'Onu con il fardello di un 13% di emissioni in più da recuperare entro il 2012. E con l'handicap di richieste di dilazioni avanzate, senza successo, a livello internazionale. A dispetto del nostro Paese, però, qualcosa pur si muove alla vigilia della conferenza di Copenaghen. Il presidente cinese, Hu Jintao, si è impegnato ieri a ridurre «notevolmente», entro il 2020 le emissioni di anidride carbo-



Siccità in Argentina

nica per ogni unità di pil. Pechino vanta il primo posto tra i paesi responsabili di inquinamento da Co2 e, assieme agli Usa, copre il 40% delle emissioni mondiali di gas serra.

L'ORIZZONTE DEL MONDO

Passare dalle parole ai fatti: questo l'imperativo che riguarda tutti. Anche i Paesi più industrializzati dell'Occidente. Copenaghen, come ripete Ban Ki-Moon, non dovrà essere un «appuntamento sprecato». E il presidente francese, Sarkozy, propone la creazione di una organizzazione mondiale per l'ambiente e la convocazione di un vertice a novembre, una sorta di G8 allargato prima di Copenaghen.

IL COMMENTO

E sulla scena l'Italia porta Scaroni

■ La parola al presidente degli Stati Uniti, Barack Obama. La parola al presidente della Repubblica popolare cinese, Hu Jintao. La parola al primo ministro del Giappone, Yukio Hatoyama. La parola al presidente della Repubblica di Francia, Nicolas Sarkozy...Potremmo andare per lunghe nell'elencare i Grandi della Terra che hanno preso la parola al vertice Onu sull'ambiente. Il presidente Usa parla di un «rischio catastrofe irreversibile», spalleggiato dal segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon.

Lo sguardo va alla delegazione italiana. Il premier Superman non c'è. È in viaggio. Al suo posto, penserete voi, interverrà il ministro degli Esteri, l'infaticabile estertore Franco Frattini? Macché. Come se fossimo ad una sorta di consesso mondiale del gas, l'unico intervento italiano è affidato all'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni. E come se fosse una riunione di settore, il governo è rappresentato dalla ministra per l'Ambiente, la depotenziata Stefania Prestigiaco. Roba di un altro mondo. **U.D.G.**


Nicolas Sarkozy

«Dovremo pagare per i paesi più vulnerabili e non

ci sono altre scelte. Dobbiamo decidere per il paese. O andiamo tutti insieme o non andiamo»


Hu Jintao

«Faremo la nostra parte. La Cina cercherà di

ridurre di un margine notevole le emissioni di anidride carbonica per unità di Pil entro il 2020»

Siti nucleari, anche il Lazio pronto al ricorso alla Consulta

Anche la Regione Lazio è pronta a impugnare davanti alla Consulta la legge sviluppo che, come ha detto l'assessore all'Ambiente Filiberto Zaratti, «esautorava le Regione di fronte alle decisioni circa l'energia atomica».

British Airways: ridurre le emissioni del 50%

British Airways annuncia un accordo che dovrebbe coinvolgere tutta l'industria dell'aviazione per ridurre, entro il 2050, le emissioni del 50%. «L'aviazione internazionale non era stata inclusa nel protocollo di Kyoto», ha detto il direttore di BA.

La preoccupazione, al di là delle dichiarazioni di buona volontà, è che, spenti i riflettori del summit Onu, il dopo Kyoto torni a farsi tenebroso. Mancano poche settimane all'appuntamento in Danimarca, «sono soltanto quindici i giorni utili per il negoziato», spiega Ban Ki-Moon secondo il quale un flop sarebbe «moralmente ingiustificabile, economicamente miope, politicamente avventato», visto che i ghiacciai dell'Artico potrebbero sparire entro il 2030. E dal Palazzo di vetro di New York il segretario Onu fa appello innanzitutto alle nazioni più industrializzate. Invitandole a fare «il primo passo», a dare l'esempio, a convincere così gli emergenti – a cominciare da Cina e India – ad adottare «misure audaci». Riduzione drastica delle emissioni entro il 2020: questo chiede l'Onu. E dopo le frenate anti Kyoto dell'era Bush, Obama cerca di mettere gli Stati Uniti alla testa della politica a difesa dell'ambiente. Negli ultimi otto mesi, rivendica, gli Usa hanno promosso energia pulita e riduzione dell'inquinamento «più che in

Incubo flop
Luce sinistra anche sul prossimo vertice di Copenhagen

qualsiasi altro periodo della loro storia». Ma i passi da compiere «sono ancora molti». Perché «la parte più difficile è davanti a noi» e il tempo «sta per scadere». Il fatto è che sia Pechino che Nuova Delhi rinfacciano ai paesi del G8 una politica ambientale scellerata che non può essere pagata da tutti allo stesso modo. Ma anche dentro l'Europa c'è chi accelera e chi frena. L'Italia, per esempio, sembra impreparata – visti i ritardi su Kyoto – a cambiare marcia. Anche sul versante ambientale, in sostanza, Roma rischia di rimanere senza voce, ai margini dalle posizioni più avanzate: del Giappone (il premier Hatoyama si è impegnato per un -25% entro il 2020), della Gran Bretagna, della Germania, della Francia, ecc. E degli Usa che proporranno al G20 di Pittsburgh, come annuncia Obama, la soppressione delle sovvenzioni sui carburanti di origine fossile per «affrontare meglio la sfida contro il riscaldamento climatico». ❖

Intervista a Fred Pearce

«Fermiamo la lobby carbone-petrolio o avremo centinaia di milioni di vittime»

FEDERICA FANTOZZI

 ROMA
ffantozzi@unita.it

Fred Pearce, giornalista inglese, collabora con *Independent* e *Guardian* ed è consulente ambientale del *New Scientist*. Con il suo ultimo libro «Confessioni di un ecopeccatore» (Edizioni Ambiente) sarà a Ferrara ospite del Festival di Internazionale il 3 ottobre prossimo. **Ha visto il documentario «The age of stupid»? Crede anche lei che se non invertiamo la tendenza delle emissioni di Co2 saremo estinti entro il 2055?** «Ne ho sentito parlare, ma non l'ho visto. Il punto è che c'è un'incognita sui rischi: il cambiamento climatico può accelerare in modo incontrollato. Se la temperatura planetaria sale, il suolo e le foreste inizieranno a rilasciare Co2 in modo spontaneo. A quel punto non potremo più fermare il processo. Non è lo scenario più probabile ma è possibile».

Allora l'umanità è vicina al capolinea?

«Non credo che ci estingueremo, ma moriranno centinaia di milioni di persone. Se succederà, non lo sanno neppure gli scienziati. L'onesta verità è questa. Dobbiamo cercare di minimizzare i rischi, come insegna il film».

Dopo il mezzo flop di Kyoto, crede che la conferenza sul clima di Copenhagen a dicembre possa essere un successo?

«Non sono d'accordo sulle premesse: Kyoto è stato un piccolo passo, 12 anni dopo ne serve uno molto più grande. Ora sappiamo molto di più sui pericoli che corriamo e disponiamo di tecnologie non così costose. Non abbiamo scuse».

Crede che politici e leader globali condividano le sue preoccupazioni? Che siano motivati a intervenire?

Chi è

Lo scrittore sarà al festival di Internazionale a Ferrara



Fred Pearce vive a Londra ed è il consulente ambientale di New Scientist. È autore di rapporti per l'UNEP, la Banca Mondiale e l'Agenzia europea per l'ambiente. Parteciperà al festival della rivista «Internazionale» il 2, 3 e 4 ottobre a Ferrara.

Verso Copenhagen

«12 anni dopo Kyoto serve una svolta, non abbiamo più scuse»

«No, in realtà no. Stanno imparando ma troppo lentamente. Però possiamo e dobbiamo essere ottimisti. È sbagliato dire che la situazione sia irreversibile».

Il documentario di Franny Armstrong, più che altro, avverte che c'è pochissimo tempo per affrontare la situazione.

«Sì. È così».

Quali sono gli altri rischi ambientali, oltre all'effetto serra?

«La distruzione della foresta pluviale, gli incendi, l'inquinamento di ogni genere. Ma il cambiamento cli-

matico è «il problema globale» e lo sarà per il prossimo secolo. Tocca tutti. È diverso perché sconvolge l'intero pianeta mentre gli altri sono fenomeni locali. Abbiamo 30-40 anni per smettere di bruciare carbone e petrolio. È molto semplice».

Per il suo libro lei ha girato 20 Paesi in 2 anni inseguendo la storia dei nostri oggetti quotidiani. In Sudafrica nelle miniere da cui si estrae l'oro delle fedi nuziali. In Cina nelle fabbriche dove si assemblano 70 milioni di pc l'anno. Quale esperienza l'ha colpita di più?

«Il Lago Aral in Uzbekistan. Si è quasi seccato a causa delle coltivazioni di cotone per i nostri vestiti. Una t-shirt equivale a 50 docce. La maggioranza del lago è ormai asciutta, ed è un disastro non solo ecologico ma umano. Sale e pesticidi entrano nell'aria avvelenando la gente. Gli uomini si ammalano, i bambini non succhiano il latte materno perché troppo salato. Chi ha vestiti con l'etichetta del Bangladesh, sappia che probabilmente vengono da lì».

Gli orti urbani sono un divertimento o avranno un impatto reale sull'agricoltura?

«Sono già molto importanti. Nelle città si coltiva a lato delle strade, nei terreni liberi. 1/5 del cibo totale è prodotto così. E succederà sempre di più: ottime verdure di produzione locale».

Tre consigli per smettere di essere un ecopeccatore.

«Primo: volare meno. Non più di 1-2 volte l'anno. Secondo: comprare equo e solidale ma con attenzione che lo sia davvero e non renda gli agricoltori sempre più poveri. Terzo: continuare a parlare di questi temi. Serve un nuovo stile di vita ed è compito nostro crearlo». ❖

**Il potere
e la tv****Il presidente
e le domande****Le risposte/1: un grande
onore datomi dal popolo**

«È importante sottolineare che ero nero anche prima di essere eletto». «Il popolo americano mi ha dato uno straordinario onore, eleggendomi presidente - ha detto Obama - un onore che la dice lunga, a mio avviso, sulla strada percorsa dall'America sot-

to questo aspetto». «Ogni volta che un presidente cerca di apportare mutamenti significativi esistono parti della popolazione che si sentono colpiti e reagiscono - ha detto Obama al comico Letterman - Franklin Delano Roosevelt venne chiamato socialista e comunista. Ronald Reagan, quando giunse alla Casa Bianca, venne accusato di voler distruggere il paese».

**La prima volta da Letterman
di un presidente in carica**

La prima di un presidente americano in carica da Letterman: «Ha detto di sì, senza pensarci, proprio come Bush ha fatto con l'Iraq», ha spiegato il comico nella seconda delle «10 ragioni», che hanno indotto Obama a scegliere il Late Night Show della Cbs.

→ **Il presidente Usa** messo alle strette nello show di David Letterman

→ **Domande vere e risposte sincere.** «Ero nero anche prima di essere eletto...»

Obama: «Il Paese è stanco della guerra»

Il primo presidente Usa in carica che ha accettato di andare allo show di David Letterman. Domande dirette, battute. Una dimostrazione, anche davanti all'uomo più potente del mondo, che si può fare vero giornalismo.

NINNI ANDRIOLO
INVIATO A NEW YORK

«Devo ricordarle che ero nero anche prima di essere eletto...», «Davvero? E da quanto tempo...?». Lo spettacolo non ha deluso l'America. Barack è stato al gioco quando c'era da giocare e ha sfoderato aplomb presidenzia-

le quando lo imponeva la domanda. Letterman contro Obama nel famoso talk show Usa della Cbs, altra cosa, solo per citare l'audience, di certi Berlusconi-Vespa di casa nostra. Il comico-conduttore-produttore, colonna dell'intrattenimento televisivo made in Usa, maneggia con maestria ironia e irriverenza, senza nuocere - peraltro - alla serietà degli argomenti. Mentre Obama alleggerisce, con la battuta pronta, il peso di temi politici che fanno tremare i polsi. Il razzismo, ad esempio. I conservatori attaccano frontalmente la riforma sanitaria della Casa Bianca e c'è chi scorge in certi affondi la malcelata insofferenza per il colore della pelle del presidente. «Cosa pensa di quei toni al vetriolo?», chiede Letterman. «È importante ricordare che ero di colore anche prima delle elezioni», sorride, sornione, Obama. «Davvero?», strabuzza gli occhi il conduttore, con meraviglia.

Ma il presidente, adesso, torna a farsi serio. Ricorda il "grande onore" resogli dagli americani che lo hanno eletto, e scava nella storia per dimostrare che sempre, quando un inquilino della Casa Bianca ha imboccato la strada dei cambiamenti, c'è stata «una parte di popolazione che si è arrabbiata». Accadde a Roosevelt che venne bollato come «socialista e comunista», o a Reagan guardato con una certa dose di paura. Ma da Obama, l'altro ieri sera, David Letterman ha ottenuto un insolito regalo: un Barack al privato che descriveva in pubblico le proprie figlie. «Mi preoccupa quando saranno teen-ager e andranno agli appuntamenti con i ragazzi circondate da uomini armati», si rammaricava il presidente. Già oggi, peraltro, quando le sorelle Obama vanno a trovare le amiche devono farsi precedere dagli agenti segreti che hanno l'obbligo di perquisire i genitori delle compagne. Ma il presidente Usa, lunedì sera (nel centro di New York traffico in tilt per il suo arrivo), ha approfittato del programma di Letterman - alla vigilia del trilaterale sul Medio Oriente, dell'Assemblea generale Onu, del summit sul clima e del

Foto di Kevin Lamarque/Reuters



Barack Obama al «Late Show with David Letterman»

Le risposte/2: strategia coerente in Afghanistan

«Il paese è stanco della guerra. Quello che sto cercando di fare è di mettere tutti gli elementi insieme per avere una strategia coerente in Afghanistan - ha detto Obama - Dobbiamo fare in modo che la nostra politica sia all'altezza del sacrificio che chiedono ai nostri soldati».

G20 di Pittsburgh - per farsi carico dello stato d'animo di «un Paese stanco della guerra». Negli ultimi sette anni e mezzo, ha insistito, «la nostra strategia è andata alla deriva in Afghanistan, perché abbiamo perso di vista gli obiettivi concreti della missione». E chi ha ucciso «3000 americani» - il riferimento è alle Torri Gemelle - «è ancora lì, a Kabul o nelle montagne afgane, anche se indebolito». L'obiettivo degli Stati Uniti è «eliminare quella gente», impedirle «di colpire di nuovo». Ma serve «una strategia coerente che funzioni» e che sia «all'altezza del sacrificio dei nostri soldati». E Obama annuncia una pausa di riflessione «prima di decidere ul-

teriori dislocamenti di truppe». Il presidente Usa ha detto che finché non sarà stata stabilita la nuova strategia non intende prendere decisioni su possibili aumenti di truppe. Obama, comparso al programma del comico David Letterman, ha detto che le persone che «hanno ucciso tremila americani» sono ancora in Afghanistan, «sono ancora in quel paese».

teriori dislocamenti di truppe».

LA PRIMA DI UN PRESIDENTE

Ospite di Letterman per la quinta volta, Barack - lunedì sera - è stato il primo presidente in carica a sedersi sulla poltrona degli studi di New York del «Late Night Show». «Ho detto di sì senza pensarci, proprio come Bush ha fatto con l'Iraq», ha scherzato, prima di tornare serio parlando della crisi che colpisce l'economia, tema centrale del G20 che si apre il 24 settembre a Pittsburgh. Altro che l'ottimismo ostentato da certi illusionisti di casa nostra, la disoccupazione, secondo Obama, «sarà un grande problema per almeno un altro anno». ❖



David Letterman



Bruno Vespa

Si può ridere senza dimenticare le parole grosse... come razzismo

New York

Ho già cominciato a notare che quando si tengono le riunioni politiche circolano vetriolo e animosità e rabbia e si urla e ci si spinge, insomma comportamenti sgradevoli. Insomma. Non so se è solo un luogo comune, ma se ne è parlato, qua e là, e qualche giorno fa, Jimmy Carter ha riferito proprio di questi comportamenti ipotizzando che forse il disagio o questo poco decoro sono radicati nel razzismo. Ci ha preso o è solo una cosa buttata lì tanto per dire?

Beh, innanzitutto credo sia importante rendersi conto che ero già nero prima delle elezioni... Nel segno. Applausi. È la verità. Qui a scusarsi è Obama, mentre Letterman sta alla scrivania (in alto). David Letterman il più famoso e duro con il suo *Late Night Show* della Cbs, trentacinque minuti pesanti anche per il presidente più importante del mondo. Che, al volo, spiega: se si vogliono cambiamenti, è facile incontrare ostilità, è capitato a Roosevelt, che venne giudicato un comunista, a Kennedy e a Reagan, all'inizio almeno.

All'ingresso abbraccio tra presidente e conduttore, ironia e dietro l'ironia, le domande e le tragedie dell'America. Se nell'opposizione alla riforma sanitaria non ci sia razzismo, perché si fa qualcosa per i più deboli e i più deboli sono i neri. Se la strategia in Afghanistan non sia al fallimento. Se non pesi troppo la crisi economica, con la sua realtà di lavoro perduto o in bilico. La crisi durerà ancora un anno, risponde Obama. Aveva ammonito: la gente vuole onestà e integrità a Washington. ❖

Lasciatelo dire E il miele correrà a fiumi da Porta a porta

Roma

Presidente, si è emozionato oggi? Le cassette? Per quante persone? E poi? Per quante persone complessivamente? Incalzante Vespa. Questi sono i cilindri che abbiamo visto dall'alto. A che servono? Quando c'è un terremoto. Tutto bene. Benissimo. Le case sono immerse nel verde. Piano antistruccevole. Vere ville nelle quali piacerebbe anche a noi abitare. In un ambito d'amore, però. Come avete potuto costruire così in fretta? Abbiamo inventato un nuovo metodo per portare avanti la costruzione. Abbiamo inventato i tre turni di lavoro. La nostra popolarità è al massimo. Mani al sen conserte: non tutti i sondaggi però coincidono. Quando passo io si bloccano le strade. Presidente, mi permetta un filo di perplessità. Un filo, un filo soltanto. Presidente devo dare la pubblicità. E no, mi lasci finire. Presidente devo dare la pubblicità e lei mi può capire meglio di chiunque altro. Sono il miglior presidente del consiglio che l'Italia abbia avuto. Presidente, qui sbaglia: e De Gasperi? No, faccia i conti. Ma per caso avverte il peso del conflitto di interessi? Quale? Troppi nemici: quando il presidente camminerà sulle acque, scriveranno che non sa nuotare... detrattori. Quasi farabutti. Ho introdotto in politica una nuova moralità. Miele scorre nelle vene di Bruno Vespa, nei fili dei microfoni, fiumi di miele tra le poltroncine bianche. La crisi è finita. G8, G20, G30 devono diffondere speranza, ottimismo, fiducia. E che cavolo! Finalmente Vespa.

SCHEDA A CURA DI ORESTE PIVETTA

CGIL



**IL FUTURO DELLO
STATO SOCIALE IN ITALIA,
TRA IL LIBRO BIANCO
DEL GOVERNO
E LE PROPOSTE DELLA CGIL**

Amos Andreoni
Ugo Ascoli
Luciano Gallino
Elena Granaglia
Laura Pennacchi

ne discutono con la
Segreteria nazionale Cgil

Roma 24 settembre '09 ore 9,30
Cgil nazionale Salone Di Vittorio

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



CRISTIANO MARTORELLA

Guerra e pace

Adesso che la maggioranza dell'opinione pubblica è schierata per il ritiro dei soldati dall'Afghanistan, i politici ci dicono che non vanno seguiti gli umori e gli istinti degli italiani. Allora userò un argomento utilizzato in passato da tanti ministri. Vogliamo dire che la maggioranza degli italiani è stupida?

RISPOSTA ■ Il problema non è restare o non restare in Afghanistan. Il problema è quello dell'atteggiamento da tenere nei confronti dei talebani, amici dell'Occidente al tempo dell'Unione Sovietica e che sono stati trasformati da Bush dopo l'11 settembre, in puri e semplici terroristi. Le cose non sono più tanto semplici oggi, però, se in tanti chiedono perché siamo in guerra e se lo stesso Obama dice che «abbiamo perso di vista i nostri obiettivi». I talebani, viene detto ormai da molti, sono uniti oggi dalla necessità di difendersi da un'offensiva militare e non sono tutti alleati di una Al Qaeda che ha spostato molte delle sue basi dall'Afghanistan al Pakistan. Essi hanno il controllo di una gran parte del territorio, d'altra parte, e l'appoggio di una gran parte della popolazione. Coinvolgerli in un processo di pace è necessario, dunque, perché alla pace si arriva solo parlando con «il nemico». Offrendo alternative reali ad una resa incondizionata. Imporre la democrazia con le armi appoggiando un governo debole e corrotto non è soltanto difficile. È sostanzialmente impossibile.

GIUSEPPINA TOBALDI

Arroganza

Posso spiegare al sig. Brunetta perché la sinistra scende in piazza? Per esprimere democraticamente il dissenso, ma evidentemente, la democrazia è un concetto a lui estraneo così come lo è il rispetto delle persone.

Dopo aver offeso i lavoratori della scuola, della pubblica amministrazione, del cinema e della musica, delle fabbriche, non contento ha urlato, con la consueta finezza e delicatezza, nel giorno del dolore,

mandando a morì ammazzati quelli che non sono d'accordo con il suo governo.

Scenderemo in piazza (forse abbiamo sbagliato a non farlo il 19) perché siamo stanchi della sua e della loro arroganza e perché non ci piace come hanno ridotto l'Italia: un paese povero dal punto di vista economico, morale, culturale e umano.

LA RETE DELLE CITTÀ VICINE

La bandiera della pace

Le donne e gli uomini della rete delle Città Vicine esprimono la loro sofferenza

dinnanzi alla morte dei sei militari italiani avvenuta a Kabul, ennesimo scempio di giovani vite di uomini, prevalentemente del Sud, che spesso scelgono la carriera militare per sfuggire alla disoccupazione e all'insignificanza del senso del maschile in questo preciso momento storico.

Soffriamo anche per lo spreco di vite umane degli abitanti di un paese come l'Afghanistan e di una città martoriata come Kabul dove donne, uomini e bambini coinvolti in un disastro bellico che si mostra estraneo ed indifferente al trascorrere quieto dei giorni normali, perdono la vita in modo cruento.

Il sindaco Alemanno invita i romani ad esporre, il giorno dei funerali dei sei militari uccisi, ai balconi e alle finestre il tricolore italiano ma noi, della rete delle Città Vicine, invitiamo le/ gli abitanti di tutte le città d'Italia ad esporre invece ai balconi e alle finestre la bandiera della pace.

ANGELO PASQUALINI

Coerenza, per favore!

Nel Molise avvengono fatti incredibili. Gli stessi "vertici" (sic!) che hanno ridotto al lumicino i consensi per l'area ex Ds-Margherita, nei giorni scorsi hanno costituito un comitato civico contro il nucleare e l'eolico (come dire sia contro il diavolo, sia contro l'acqua santa).

Ritengono, in tal modo di parlare a nome della «gente» senza averla consultata. Si dà il caso, infatti, che molti cittadini, specie di orientamento politico progressista, siano decisamente contro la scelta nucleare e, coerentemente, per le energie rinnovabili senza se e senza ma.

Facciano quel che credono, ma a titolo personale e non a nome del po-

polo, tantomeno di quello di sinistra.

La cosa più grave è che per definire questo comitato di generali senza esercito usano il nome dell'on. Bersani.

AVV. MARIELLA BALBIS

Quella cena da Berlusconi

In riferimento alle fotografie pubblicate il 10 settembre sotto il titolo «Giorni e notti del premier» e all'articolo intitolato «Quelle doppie giornate del presidente del Consiglio» la sig. na Clarissa Campironi mi incarica di contestare quanto segue.

Nel commento alla foto che ritrae la mia assistita, si legge che la medesima, «secondo Giampi Tarantini andò con lui anche a Villa Certosa». Preciso che invece la sig. na Campironi ha partecipato - su invito di un amico d'infanzia - alla sola «festa» (ma in realtà si è trattato di una cena, con altre 8/10 persone), del 16 ottobre 2008 a Palazzo Grazioli.

Pure avendo lo stesso Tarantini precisato, nel verbale d'interrogatorio, che la sig. na Campironi non ha mai ricevuto denaro per prestazioni illecite né si è mai trattenuta presso le residenze dell'on. Berlusconi, non solo la circostanza non è riportata nell'articolo, ma per di più l'immagine della sig. na Campironi è stata pubblicata con modalità e accostamenti (fotografici, grafici e contestuali) tali da far intendere che la mia assistita sarebbe invece una delle ragazze di pretesi facili costumi coinvolte nelle indagini.

Clarissa Campironi è solo una normale giovane donna che vive in famiglia e che, un anno fa, ha partecipato - con intuibile emozione - a una cena indetta presso la residenza del presidente del Consiglio.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

DUE O TRE COSE DA DIRE ALLA CISL...

Caro Bonanni seguendo il tuo ragionamento sullo scudo fiscale potremmo pensare di trovare i soldi per il rinnovo del contratto degli edili con i soldi che la mafia ricicla nel mattone. Sono sempre più allibito dai comportamenti della Cisl sempre più simile al «sindacato di regime».

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

TIFIAMO PER LA CRISI? SÌ, DI GOVERNO

Ricordo a Berlusconi che la sinistra non è anti-italiana come lui. Facciamo sì il tifo, ma non per una crisi economica, ma per una insanabile crisi di governo!

VIRGINIO, BAGANZOLA (PR)

IL PRIMO CHE LO DICE...

L'antitaliano! Chi lo dice sa di esserlo!

M. M., NAPOLI

MESSAGGIO PROMOZIONALE

Non è vero che appena Berlusconi dice qualcosa viene attaccato, però rispetti le regole anche lui: quando parla metta in sovraimpressioni la dicitura «messaggio promozionale».

SAVERIO BORGOGNONI

LUI E NOI

Sono imbufalito! Lui offende e dice bugie a reti unificate. Noi rispondiamo con convegni e proposte di dialogo.

GIANNI D., CAGLIARI

BRUNETTA, TUTTE LE TAPPE

Brunetta. A gennaio vi scrissi allarmato per le sue megalomanie sul Premio Nobel; a maggio dopo l'intervista con la Bignardi perfezionai la mia diagnosi: questo signore non merita un ministero ma un serio consulto clinico. Oggi mi par evidente che non esageravo.

GADDI, LT

PER I TUOI OCCHI

Che bello vedere la tranquillità nei tuoi occhi giovedì a Ballarò mentre la faccia di Alfano era inumidita da un imbarazzante sudorino! Mi aggiungo agli altri: Concita non mollare mai

ILA

HA RAGIONE LA CARFAGNA

Ha ragione il ministro Carfagna: il burqa viola la pari opportunità fra donne. Lei, in un calendario in cui appariva senza burqa, ha dato a qualcuno la possibilità di intravedere in Lei le doti di un sicuro spessore politico.

GIANCARLO

LE PAGELLE DEI TG

Matrix di lunedì ha paragonato il TG4 al TG3, definendoli entrambi TG di parte e mettendoli sullo stesso piano. Fin dove può arrivare l'inverecundia!

G. TOGNETTI.

SONO I LOBBISTI I VERI NEMICI DI OBAMA

GLI OSTACOLI ALLE GRANDI RIFORME

Silvano Andriani

ECONOMISTA



Paul Krugman ha sostenuto di recente che in seguito all'esistenza del sistema lobbistico «le riforme di ogni tipo sono diventate estremamente difficili». Egli sembra così aderire alla tesi del «*government's end*» che ritiene che il rapporto fra mondo degli affari e politica prevalso nell'era del neo-liberismo sia la causa principale della crisi della democrazia - idea molto diffusa - e, nel caso Usa, attribuisce l'impossibilità di realizzare riforme al sistema lobbistico che consente di comprare voti di parlamentari in vista dell'approvazione delle leggi.

Negli ultimi trenta anni l'attività lobbistica si è fortemente potenziata. Secondo *The Economist* del 28 gennaio 2006, nei precedenti cinque anni il numero dei lobbisti operanti a Washington era raddoppiato. Per i sostenitori del «*government's end*» tutte le proposte di grandi riforme vittoriose elettoralmente, dalla promessa di Reagan di ridurre la spesa pubblica, al «contratto con gli americani» di Newt Gingrich, alla riforma sanitaria di Clinton, sono cadute sotto il fuoco incrociato di maggiorianze trasversali mobilitate da attività lobbistiche delle corporation che si sentivano colpite dalle riforme.

Con questa situazione sta facendo i conti anche Obama e, data l'imponenza del consenso elettorale alla sua proposta di cambiamento, una sua sconfitta apparirebbe la conferma di una sclerosi della democrazia statunitense. Una sconfitta è ritenuta oggi possibile, data l'imponenza delle forze lobbistiche mobilitate contro la riforma sanitaria e per impedire una nuova regolazione del sistema finanziario, che pure è stato salvato con i quattrini dei contribuenti. Se risulterà che l'Amministrazione Obama ha salvato i principali responsabili della crisi, ma non è riuscita a realizzare una reale riforma sanitaria e una nuova regolazione del sistema finanziario, anche altre proposte di rinnovamento, quali il lancio dell'economia verde, diventeranno improbabili e l'incapacità a rinnovarsi e a rispondere alle sfide del nostro tempo del paese che ha inventato la democrazia ed è l'unico che può svolgere un ruolo di leadership a livello mondiale getterebbe un'ombra sul futuro della democrazia.

Un tale esito fortunatamente non è scontato e Obama è certamente consapevole della posta in gioco come ha dimostrato con il suo discorso alle Camere unite e quello a Wall Street. Perciò è probabile che il confronto politico diventi più intenso. C'è da chiedersi, tuttavia, se ormai la principale riforma non sia per gli Usa quella del sistema politico con l'abolizione di quella forma di corruzione legalizzata che è il sistema lobbista.

www.silvanoandriani.it

SFIDE A SINISTRA: IL SAPERE E LA TECNOLOGIA

MODELLI PER UNA SOCIETÀ PIÙ GIUSTA

Rino Falcone

COORDINATORE OSSERVATORIO SULLA RICERCA



Mai nella storia dell'uomo l'avanzamento di conoscenza e le sue ricadute tecnologiche sono stati tanto accelerati. Serve una politica attenta alle dinamiche sociali più che ai processi storici stabilizzati: per questo i settori della conoscenza si propongono come fattori di sfida ineludibili. La sinistra deve trovare la capacità d'inverare principi e valori che ne hanno contraddistinto l'elaborazione degli ultimi due secoli in questo mutato scenario socio-culturale.

I governi nazionali, inclusi quelli di centrosinistra, hanno deluso le aspettative che questo terreno propone. È vero che di fianco ad alcune clamorose omissioni, ritardi, inadeguatezze finanziarie e spesso ad una miope accondiscendenza verso blocchi burocratici, l'ultimo governo Prodi ha anche offerto qualche labile segnale nella direzione che andrebbe intrapresa: 1) l'entrata del MiUR nel CIPE: è qui che si possono sposare le strategie d'investimento strutturale con le sfide che la ricerca pone anche attraverso i finanziamenti europei. Purtroppo non sembra che l'attuale governo ne abbia finora sfruttato le potenzialità; 2) l'autonomia della ricerca come valore prioritario: sottrarre la nomina dei Presidenti degli Enti Pubblici di Ricerca al gioco dell'occupazione partitica è un merito di straordinaria utilità per l'evoluzione del Paese.

Resta uno iato tra una visione che pure ha mostrato di esistere e una scarsa consapevolezza dell'impresa attraverso cui è necessario procedere.

È in grado la sinistra italiana di raccogliere l'impegnativa sfida che la società della conoscenza impone alle nuove governance socio-politiche? Come affermare principi di solidarietà, giustizia sociale, inclusione, pari opportunità, tutela dell'ambiente, con le trasformazioni dei modelli di comunità e di individualità? Come si adegua il piano etico con l'evolvere delle bio-scienze e delle tecno-scienze? Come si conserva la prassi democratica in una società dove la partecipazione reale richiede crescente bisogno di saperi individuali? Come si afferma e rilancia il senso di bene comune in questa nuova dimensione?

Un crinale difficile a cui la sinistra deve rispondere costruendo modelli adeguati di coinvolgimento alle scelte. Ma per far questo è necessario che si riconosca anzitutto il valore e la priorità che la conoscenza deve assumere come fattore strategico: senza tale riconoscimento la politica rischia di restare inadatta e di presentarsi come un modello marginale di governo della società, lasciandola alla mercé di fattori spontaneisti ed economicisti che sono per loro stessa natura inappropriati alla costruzione di una società giusta. ♦

→ **Nell'inchiesta** sul giro di escort e coca che ruota attorno a Tarantini un'altra ospite del Cavaliere
→ **La Garasi** cenò con Berlusconi il 23 settembre 2008. Qualche giorno fa l'«invito» a non parlare

Francesca, non raccontare quella cena dal premier

È la Garasi la ragazza «avvertita». Romana, frequenta la Costa Smeralda, dove ha conosciuto la Semeghini, responsabile del privé del Billionaire. È amica della venezuelana Marconi, già concorrente del Grande Fratello.

M. BUCCIANINI - M. SOLANI

INVIATI A BARI
politica@unita.it

A quel tavolo erano in sei. Silvio Berlusconi, Gianpaolo Tarantini, Francesca Garasi, Carolina Marconi, Geraldine Semeghini e Maria Teresa De Nicolò. Quest'ultima si fermò «per un incontro intimo con il premier», come ha confessato Gianpi il 29 luglio scorso durante un interrogatorio nella caserma della Guardia di Finanza di Bari. In quelle risposte davanti al pm Giuseppe Scelisi compare per la prima volta un nome nuovo nel campionario di ragazze «offerte» dall'imprenditore al premier: «In occasione di un incontro a casa del presidente del Consiglio a Roma il 23 settembre 2008 invitai Francesca Garasi che giunse con tre sue amiche...». Se al tavolo sono sei la notte fu di baldoria tanto che Berlusconi l'indomani decide di disertare l'assemblea delle Nazioni Unite al Palazzo di Vetro, a New York. «Devo salvare Alitalia», si giustificò. Invece sparì per cinque giorni in un centro benessere in Umbria, che riaprì per l'occasione.

IL PERSONAGGIO

La Garasi è romana, mora, capelli corti, frequenta la Costa Smeralda, dove ha conosciuto la Semeghini, responsabile del privé del Billionaire. È amica della venezuelana Marconi, già concorrente del Grande Fratello, e i volti del piccolo schermo sono molto graditi a Palazzo Grazioli. Bazzica e conosce dunque i luoghi e i fatti scottanti dell'inchiesta, conosce il «giro» barese di Gianpi, ed è a lei che arriva l'sms perentorio: «Stai attenta». Lo legge sul cellulare martedì 15 settembre, tre giorni prima di dover comparire



Francesca Garasi

ALTEZZA: 177	SCARPE: 39
SENO: 86	TAGLIA: 40/42
VITA: 60	OCCHI: VERDI
FIANCHI: 90	CAPELLI: CASTANI
Disponibile come:	FOTOMODELLA
	INDOSSATRICE
	MOELLA
	HOSTESS FIERE
	RAGAZZA IMMAGINE

La modella Francesca Garasi

Lettera al Pd

Frisullo: ho commesso errori ma no a linciaggi

«Sono certamente consapevole degli errori e delle leggerezze che ho commesso e per le quali chiedo scusa» al «punto da trarre le più radicali conseguenze dimettendomi da assessore regionale. Ma non ho inteso né intendo subire un feroce linciaggio mediatico». Lo afferma in una lunga lettera ai dirigenti Pd, l'ex vicepresidente della Puglia Sandro Frisullo coinvolto nelle inchieste della procura di Bari. Che denuncia un vero e proprio linciaggio, negando ogni coinvolgimento nei ricatti sessuali.

nella caserma della polizia tributaria di via dell'Olmata a Roma, per raccontare i suoi ricordi della cena e del dopocena nella residenza del premier. Di quella notte si conosce già il pernottamento della De Nicolò ma qualcuno si muove perché non si conoscano altri dettagli e altre presenze che imbarazzerebbero il presidente del Consiglio. Francesca si spaventa ma non asseconda i tentativi di intimidazione. E ai militari svela tutto, ripercorre i tempi di quanto successo e mostra il display del telefonino con quel breve avvertimento. Un segnale allarmante per gli uomini della Guardia di Finanza, che informano immediatamente la procura di Bari. Quel testo è partito da una cabina telefonica del centro di Roma e se sconosciu-

to è il suo autore, chiarissimo è il messaggio. Chi sa resti zitto, chi sta per parlare ci pensi bene. Ci pensi bene Francesca, ci pensino bene le altre ra-

**Proprio un anno fa...
Cena a Palazzo Grazioli
E l'indomani niente
Nazioni Unite**

gazze chiamate in causa da Tarantini che nelle stesse ore stanno testimoniando a Roma e Milano. Ci pensino bene anche tutti gli altri coinvolti in questa vicenda, a qualsiasi titolo, i cui nomi sono da settimane sulle pagine dei giornali. È anche questo «l'inquinamento oggettivo» di cui parla-



vano il pm Scelsi e il procuratore Antonio Laudati nel decreto di fermo a carico di Gianpi. Provvedimento giustificato anche dalla possibilità di fuga dell'indagato, dalle sue menzogne, dalle contraddizioni: «Se metto piede a Bari mi ammazzano», diceva, e poi veniva in città a fare passerella davanti a fotografi e giornalisti. Il gip Vito Fanizzi non è stato della stessa opinione e ha concesso a Gianpi i domiciliari nella casa romana nei pressi di via Veneto. Una decisione che in procura non riescono a digerire mentre continuano a sfogliare i verbali degli ultimi interrogatori cercando fra i silenzi e i «non ricordo» la ragione per cui gran parte di loro non ha confermato i racconti di Tarantini sulle cene e le nottate nelle case di Berlusconi. Neppure quelle ragazze che d'estate avevano profittato dell'improvvisa ribalta mediatica, concedendosi a giornali e televisioni.

IL MODELLO D'ADDARIO

Ci sono due tempi in questa vicenda: dapprima sembra una storia di gossip, e molte delle aspiranti famose al soldo di Tarantini cercano di sfruttare l'occasione. Sulla scia di Patrizia D'Addario compaiono foto, interviste e dettagliati ricordi. Poi la scena cambia: le inchieste cominciano a delineare un quadro di corruzione, le ragazze scoprono di esser merce di

La testimone

Si sarebbe dovuta fermare a palazzo Grazioli per la notte

scambio per la scalata sociale ed economica del pigmalione. «Il ricorso alle prostitute e alla cocaina - spiega Tarantini al pm il 29 luglio - si inserisce in un mio progetto teso a realizzare una rete di connivenze nel settore della Pubblica amministrazione. Ho pensato in questi anni che le ragazze e la cocaina fossero una chiave di accesso per il successo nella società». Così vengono indagati pezzi grossi, si connotano reati penali gravissimi. Quel petulante chiacchiericcio deve finire. E finisce. «Stai attenta», legge Francesca. E chissà quante altre. Basta interviste, rotocalchi, vanagloria e confidenze ai magistrati. Evoluzione sospetta, è il pensiero degli inquirenti. Confermata dal messaggio ricevuto dalla Garasi: «Il mittente non l'abbiamo identificato, ma chi l'ha spedito non è un cretino», ha insistito Laudati. «Il meccanismo è complesso, sofisticato». E premeditato. ♦

IL LINK

IL BOOK DI FRANCESCA GARASI
www.egomodelmanagement.it



In piazza per la verità: una manifestazione a Palermo

Verità su Borsellino: ritorna il popolo dell'agenda rossa

Sabato a Roma manifestazione per chiedere giustizia sulla strage di via D'Amelio. La battaglia del fratello del giudice ucciso

L'intervento

LUIGI DE MAGISTRIS

EUROPARLAMENTARE IDV
politica@unita.it

Nella vita si incontrano - in momenti spesso duri e difficili - persone straordinarie. Una di queste è Salvatore Borsellino, il fratello di Paolo che ha pagato con la vita la difesa della toga e la ricerca della verità anche sui contesti che condussero alla morte di Giovanni Falcone. Salvatore è stata una delle persone che mi ha dato la maggiore carica in questi anni terribili. Lui non può immaginare quanto mi sono commosso quando lessi la sua lettera immensa il giorno in cui mi strapparono le indagini. Essere amico di Salvatore - il fratello di un magistrato che per me è stato un mito negli anni in cui preparavo il concorso in magistratura - vale anche una toga strappata. Dissi un giorno ad un dibattito che non c'è sanzione disciplinare che tenga di fronte alla solidarietà che ho ricevuto da lui. L'incontro con Salvato-

re non credo sia casuale, sono quegli episodi della vita carichi di un significato profondo. Non so quanti italiani hanno ascoltato Salvatore in un dibattito, in un convegno, in una piazza: la sua semplicità, la carica umana, la sua passione, la capacità di trasmettere emozioni che gonfiano il cuore sino a farti quasi esplodere i cuori, la sua forza nello scuotere le coscienze. È un privilegio stargli accanto. Salvatore sta conducendo insieme a tanti ragazzi - a quelli che

Lotta alla mafia
Per diradare il buio che il regime sta imponendo su quegli anni

non vogliono apparire ma solo essere protagonisti di un cambiamento epocale -, a tante donne e tanti uomini, una battaglia di verità. Certo per ottenere la verità devi lottare. Siamo oscurati dalla propaganda di regime che non racconta queste storie, non fa sapere del movimento di resistenza costituzionale all'interno del qua-

le Salvatore è il principale protagonista. Mandare le immagini di Salvatore che parla in una piazza è troppo pericoloso, smuoverebbe le coscienze addormentate dal regime, farebbe riflettere e reagire, non potrebbe che smuovere gli animi ed accendere i cuori degli italiani buoni. Al regime le persone pulite, trasparenti e coraggiose fanno paura,

GUERRA TRA PROCURE

Il gip di Perugia ha scagionato De Magistris dalle accuse di abuso d'ufficio in merito alla guerra tra procure Salerno-Catanzaro riguardo le inchieste Why Not e Poseidone.

perché posseggono una carica rivoluzionaria. Salvatore quando lo vedi ti sembra gracile, non è più giovane nell'età, ma ha una forza enorme, perché vuole giustizia e verità ed in questa lotta è un trascinatore, un simbolo.

Le persone vere sono quelle che hanno l'amore nel cuore e sete di giustizia. Salvatore vuole una cosa semplice: la verità sulle stragi e sapere perché hanno trucidato suo fratello. Insieme a lui lo vuole la parte sana dell'Italia, senza colori e bandiere politiche. Salvatore vuole sapere perché gli hanno ridotto il fratello a brandelli insieme ai poliziotti che lo difendevano sapendo che l'ora del tritolo era giunta. Salvatore va in direzione ostinata e contraria alla verità precostituita del regime. Mi auguro che la magistratura riesca a raggiungere tutta la verità, non solo spezzoni. Sabato prossimo Salvatore ha organizzato una manifestazione a Roma dove il suo popolo sarà protagonista, ove ogni persona dovrà avere con sé un'agenda rossa da portare nella mano, rossa come quella che aveva il fratello Paolo e che istituzioni deviate gli hanno sottratto in via D'Amelio mentre il suo corpo andava in fumo. In quell'agenda insieme alla verità, c'è l'anima di ognuno di noi, del popolo di Salvatore, una massa che cresce sempre di più e che mai nessuno potrà fermare. Forse non lo sanno ancora i mafiosi di Stato, ma nessuno potrà interrompere questo cammino nella ricerca della verità, libereremo il Paese e Salvatore sarà per sempre il nostro simbolo, dell'Italia che ha reagito quando tutto sembrava perso e che ha lottato per un Paese migliore. Che bello sarebbe poter vedere sabato le vie di Roma piene di agende rosse. Lo dobbiamo a tutte le vittime delle mafie! ♦



Scintille: Michele Santoro e il direttore di rete Massimo Liofredi

→ **Il caso Travaglio** Ancora niente contratto, il conduttore: «Domani ci sarà comunque»

→ **Il direttore di Rete2** «No a inquisizioni mediatiche». E scoppia la lite

Bufera Rai: su «AnnoZero» ultimatum di Santoro

Bagarre alla conferenza stampa di presentazione. Il giornalista a Liofredi sull'affaire dei ritardi del programma: bugiardo, querelami. Lui: ospito la trasmissione. Oggi il caso sul tavolo di Calabrò.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

«A piedi o in bicicletta, Marco Travaglio in studio ci sarà. Perché Travaglio per AnnoZero è irrinunciabile»: Contratto o no, per Michele Santoro il giornalista nella prima puntata di domani «ci sarà». Magari come ospite, firmando una liberatoria e già preparato sul caso Tarantini. Titolo della serata: «Farabutti», l'invettiva di Berlusconi verso la libertà di informazione.

Movimentata conferenza stampa, quella di ieri a Viale Mazzini per la presentazione del programma di

RaiDue, con una media del 18% di ascolti e che si ripaga da sé con la pubblicità. Eppure il neo-direttore della rete, Massimo Liofredi ha detto che, fosse per lui, non la metterebbe nella sua rete: «Ospito AnnoZero, ma preferirei dibattiti più politici e non questa "inquisizione mediatica"».

LA CENSURA PREVENTIVA

Il contratto di Travaglio non è stato firmato, né lo sarà oggi, probabilmente. Bloccato dal direttore generale, Mauro Masi, che ha chiesto un incontro al presidente dell'Authority per le Telecomunicazioni, Corrado Calabrò, per un parere sul rischio di eventuali sanzioni alla Rai per il corsivo di Travaglio. Sanzioni che AnnoZero non ha mai ricevuto, una diffida per il giornalista riguardava una sua presenza da Fabio Fazio. L'incontro è per oggi pomeriggio, dopo che Masi sarà ascoltato in Vigilanza. I membri d'opposizione dell'Agcom, D'Angelo, Sortino e Lauria, hanno espresso al

Garante la loro contrarietà. «Sarebbe come fermare Totti prima di una partita perché potrebbe fare un fallo da espulsione», ha detto Santoro. Lo conferma anche Paolo Gentiloni, Pd: «Le delibere dell'Agcom non sono un precedente per condannare preventivamente una trasmissione tv. Masi farà un'altra figuraccia dopo quella di Porta a Porta», nel tentativo di «cancellare» AnnoZero. Da Torino, al Prix Italia della Rai, il sottosegretario Paolo Romani ripete il *niet* alla «tv militante di Travaglio», anche se salva il «giornalismo urticante» di Report. Il presidente Rai, Paolo Garimberti, non si sbilancia: «Vediamo come va a finire questa vicenda».

La situazione ha del paradossale, «un tempo la Rai difendeva il suo prodotto», racconta Santoro, che denuncia «un attacco alle punte del servizio pubblico: le trasmissioni indicate da Berlusconi a Porta a Porta come fatte da "farabutti" hanno tutte dei grossi

problemi». Un disegno mosso da «interessi esterni che fanno il gioco di Mediaset. Torna il piano di Gelli sull'informazione».

Nella sala degli Arazzi il clima si scalda quando Liofredi adduce a «motivi tecnici» la catena di intoppi per la partenza di AnnoZero; gli spot fermati «perché non potevamo mandare in

Agcom e le censure

Il Pd contro Masi che ha chiamato in causa l'autorità di garanzia

video Travaglio», afferma candido; le truppe arrivate solo lunedì (prima puntata senza inchieste filmate, per un'intervista è bloccato il compenso), per le bizzarrie del conduttore. Che ribatte: «Sei un bugiardo. querelami se vuoi». Liofredi incassa, «nessuna querela», ammette «sono ritardi non volontari».

Travaglio si sente «mortificato, ho scoperto di essere Vallanzasca. Eppure sono incensurato, aspettate che faccia qualcosa prima di bastonarmi». Masi rischia un altro scivolone: nel contratto dell'anno scorso, il giornalista doveva far leggere 24 ore prima il testo del suo corsivo al direttore di rete (e da lì al Dg) e, in regime di par condicio, al direttore di testata (Tg3) responsabile.

Il consigliere del Pd Nino Rizzo Nervo, in sala con Van Straten, sintetizza il clima: «Questa conferenza stampa è il simbolo dell'anomalia italiana dove un direttore di rete presenta una trasmissione che di fatto non condivide». E le mosse di Masi sono «patetiche, inutili e dannose». Il centrodestra fa muro su Masi, l'opposizione difende il pluralismo. ❖

IL CASO

Del Noce condannato per aver colpito l'inviato di «Striscia»

— Ottocento euro di multa per Fabrizio Del Noce, responsabile di lesioni nei confronti del cronista di «Striscia la notizia» Valerio Staffelli e piena assoluzione per quest'ultimo, perché il fatto non sussiste, dall'accusa di violenza privata. Si è concluso così il processo scaturito dalla lite avvenuta nel 2003 a Roma. Staffelli voleva sapere se, come aveva dichiarato Paolo Bonolis, alla Rai, ci fosse «uno stato di regime». Del Noce, braccato, colpì il cronista sul naso con il microfono.

«Fatto quotidiano» Da oggi in edicola il nuovo giornale di Padellaro

Primo numero

Da oggi in edicola un nuovo quotidiano, *Il Fatto Quotidiano*, sedici pagine per sei numeri settimanali, non esce il lunedì, per il costo di 1,20 euro. Il giornale, diretto da Antonio Padellaro - che figura tra i soci -, vede tra le sue firme di punta Furio Colombo, Marco Travaglio, Peter Gomez, Marco Lillo, Luca Telese, Francesco Bonazzi e Beatrice Borromeo. Come hanno dichiarato nei giorni scorsi Padellaro e Travaglio nel corso della conferenza stampa di presentazione, dietro il quotidiano non c'è un edito-

L'editore

«Chiarelettere»
un azionariato con
il direttore e Travaglio

re, c'è un azionariato di cui fanno parte oltre al direttore, Travaglio stesso - che ogni giorno scriverà sulla prima pagina -, il magistrato-giornalista Bruno Tinti e la casa editrice «Chiarelettere». I redattori, come prevede lo statuto, potranno dire la loro sulle scelte editoriali e sulla nomina del direttore.

Fino ad ora, dicono da via Orazio, gli abbonamenti sono 27mila, di cui 19mila per la versione on-line che sarà disponibile per il download un minuto prima della mezzanotte. Oggi circa 85mila le copie in edicola nelle maggiori città italiane. Il primo editoriale sarà dedicato alla linea politica del *Fatto*, «cioè la Costituzione», come spiega Nuccio Cicone, caporedattore. «Non saremo un giornale filo-opposizione» dicono i giornalisti, ma «critici verso tutti tutti», con particolare attenzione al presidente del Consiglio. ❖

RAINEWS24 IN AGITAZIONE

L'assemblea di redazione di Rai-news24 ha proclamato lo stato di agitazione. La prima tv all-news italiana della piattaforma Rai denuncia lo stato di stallo in cui è stata lasciata.



In scia: Ruini e il ministro Gelmini

Educazione e media: Ruini rilancia il modello-egemonia

L'ex presidente della Cei propone un nuovo patto e trova sponde nel ministro Gelmini. Che ha fornito ampie assicurazioni, dall'ora di religione ai crocifissi nelle classi

Alleanze

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Una società sempre più lacerata, che ha abdicato al suo compito di indicare modelli e sistemi di valore, in particolare ai giovani, viene meno ad un suo preciso dovere. Un futuro incerto, segnato dalla precarietà: questa è la dura prospettiva per le nuove generazioni. Con questo, con l'emergenza educativa, occorre misurarsi. La Chiesa lancia la sua sfida-provocazione rivolta al mondo cattolico, ma soprattutto a quello laico. Se ne fa portavoce il cardinale Camillo Ruini, presidente emerito dei vescovi italiani e responsabile del Progetto culturale della Cei che ieri ha presentato il volume «La sfida educativa» edito da Laterza che raccoglie approfondimenti e proposte sulle agenzie educative classiche: scuola, famiglia, comunità cristiana, ma anche sul lavoro, l'impresa, i mass media, lo spettacolo, il tempo libero, lo sport. Tutte realtà che concorrono alla formazione della persona. «L'educazione è una urgenza, o meglio, è una emergenza» scandisce Ruini. «L'educazio-

ne per sua natura impone sfide a lungo termine - spiega - attorno all'educazione deve trovarsi una convergenza che superi il variare delle persone, delle idee, degli interessi. Il nostro rapporto vuole essere un invito - aggiunge - a muoverci nella direzione di una alleanza educativa di lungo termine».

Così la Chiesa si propone come luogo di confronto per una società divisa e lacerata, riproponendo una sua centralità. È la strategia che ha segnato l'«era Ruini» e che ieri ha trovato sponde robuste. Ha colto a volo l'occasione il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini per rilanciare il tema dell'identità culturale del nostro paese, contraddistinta dai valori cattolici, con cui devono rapportarsi i giovani figli di immigrati. È da lì che passa l'integrazione per il ministro che ha rassicurato: nulla cambierà sull'ora di religione e sul crocifisso nelle aule. Le sollecitazioni sulla funzione formativa ed educativa dei media contenute nella proposta della Cei sono state raccolte dal presidente della Rai, Paolo Galimberti, che ha riconosciuto la difficoltà a proporre una televisione di qualità. Al confronto ha partecipato anche la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. ❖

Parà morto a Kabul aveva denunciato a La Russa rischi sulla sicurezza

Un appello al ministro della Difesa Ignazio La Russa per chiedere più sicurezza. Lo aveva fatto circa un anno fa Giandomenico Pistonami dalle pagine di una rivista militare. Pistonami, mitragliere del Lince, morto con cinque suoi commilitoni nell'attentato di Kabul, scrisse una lettera sulla rivista chiedendo al ministro di fare allestire delle protezioni sulla ralla dei blindati, cioè sulla cosiddetta «sedia della morte», la parte più esposta occupata dai mitraglieri. La stessa dove si trovava lui il giorno dell'esplosione dell'autobomba. La Russa, gli rispose pubblicamente sulla stampa, assicurandogli che avrebbe accolto al più presto il suo suggerimento. Lo ha rivelato la madre del militare, originario di Lubriano (Viterbo), Anna Rita, conversando con le persone che sono andate a fare visita alla camera ardente in cui è esposto il feretro del figlio. «Non sono arrabbiata con nostro Signore che non me lo ha rimandato a casa, anche se ferito gravemente - ha detto la donna -, sono invece molto arrabbiata con i signori

Nessuna risposta

La denuncia della
madre: dal ministro
solo silenzio

della Terra che non hanno mantenuto la promessa di rendere più sicure le missioni dei nostri figli all'estero». La madre di Pistonami ha spiegato che «poiché i militari non possono scrivere lettere o articoli sui giornali, a Giandomenico era stato concesso di lanciare il suo appello al ministro La Russa su una rivista militare. Mio figlio - ha proseguito - fece presente che lui stava proprio sulla ralla e che, pur se tiratore scelto, non si sarebbe potuto salvare a un forte attacco. Fu molto felice - ha detto ancora - quando, pochi giorni dopo, il ministro gli rispose pubblicamente che avrebbe provveduto al più presto». «È passato circa un anno ma il problema non è stato ancora risolto - ha sottolineato con un gesto di stizza la donna - e mio figlio è morto. Quella promessa non mantenuta è stata una delle cause della sua morte e sarà la causa di tante altre morti». Infine un'amara riflessione: «Passato questo momento nessuno penserà più alle nostre vite distrutte, al nostro grande dolore e a nostro figlio che non c'è più». ❖

Foto di Aly Song/Reuters



Flavio Briatore e il suo riflesso

Anni da Flavio Briatore Ascesa e caduta di un re

Dalle montagne di Verzuolo ai rubinetti d'oro di Londra: storia del «Tribula» Cacciato dalla F1 a cui arrivò negli anni 80 dopo una fuga alle Isole Vergini

Il ritratto

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

Verzuolo, seimila anime sopra Cuneo, è letteralmente il "verde suolo" o la "zona franca": dipende dal latino o dal longobardo, ma soprattutto se uno pensa bene oppure no. Un po' come la vita e le opere del geometra Briatore Flavio, diplomato col minimo dei voti per sua trionfale ammissione: il paese suo che sta sulla collina e che gli ha dato un destino, oltre ai natali e a una patente di maestro di sci con cui fendere le vallate del mondo. Ha cominciato proprio così, il marito di Elisabetta Gregoraci, 29 anni lei, 59 lui. L'amore unisce, in volo nuziale dal 2008, i rovesci anche di più: allontanata lei, dalla Rai per Vallettopoli, e radiato lui, dalla Formula 1 per Incidentopoli: la parità tra coniugi esiste. Sì, cominciò davvero tutto sulle immacolate nevi piemontesi, per il *Tribula*,

un modo onomatopeico che hanno da quelle parti per raccontare uno che spinge, sgomita, sbuffa, suda, patisce, ma ce la fa, dà che ce la fa. Portava a spasso le signore e le signorine per piste e chalet, dicono, forse per giustificare la sua spiccata propensione a piacere e al piacere, o da piacere. Ma che male c'è a indagare il curioso delle donne, teorizza spesso il Cavaliere che evidentemente con Flavio nostro ha almeno una cosa in comune. Oltre alla conoscenza da nozze d'argento, correva la metà degli anni '80, quando Romano Luzi insegnava il tennis all'attuale premier e apriva le porte giuste al *Tribula*, ormai sceso dalle Alpi a Milano.

In realtà Briatore dalle uova d'oro, la Flavio-holding - bolidi di Formula 1, divanetti del "Billionaire", cocktail al "Twiga" e suite del «Lion in the Sun Thalaspia Henri Chenot» in Kenya, più lungo il nome della pista di atterraggio per arrivarci, insomma a occhio e croce oltre 100 milioni di reddito annuale - ha bruciato le tappe in tutti i sensi. O meglio, diciamo che anche il fuoco ha accompagnato la sua irresistibile marcia. Nel 1979, il suo

Modelli da seguire
Se per «Il Giornale» è uno «squalo per bene»



Modelli. «Il Giornale» di giovedì scorso parlava di Briatore come di uno «squalo perbene» fatto fuori dai «piranha della F1». Lui, «geometra, piazzista assicuratore, gestore di ristoranti, maestro di sci, discografico», con «accuse di truffa, vociare di agguati con bombe, pure condanne al gabbio evitate con viaggio alle Isole Vergini», alla fine è una brava persona.

Giallo

Nel 1979, il suo socio Attilio Dutto saltò in aria nella propria auto

Il boss

Intercettazioni Dia con un imprenditore legato a Cosa Nostra

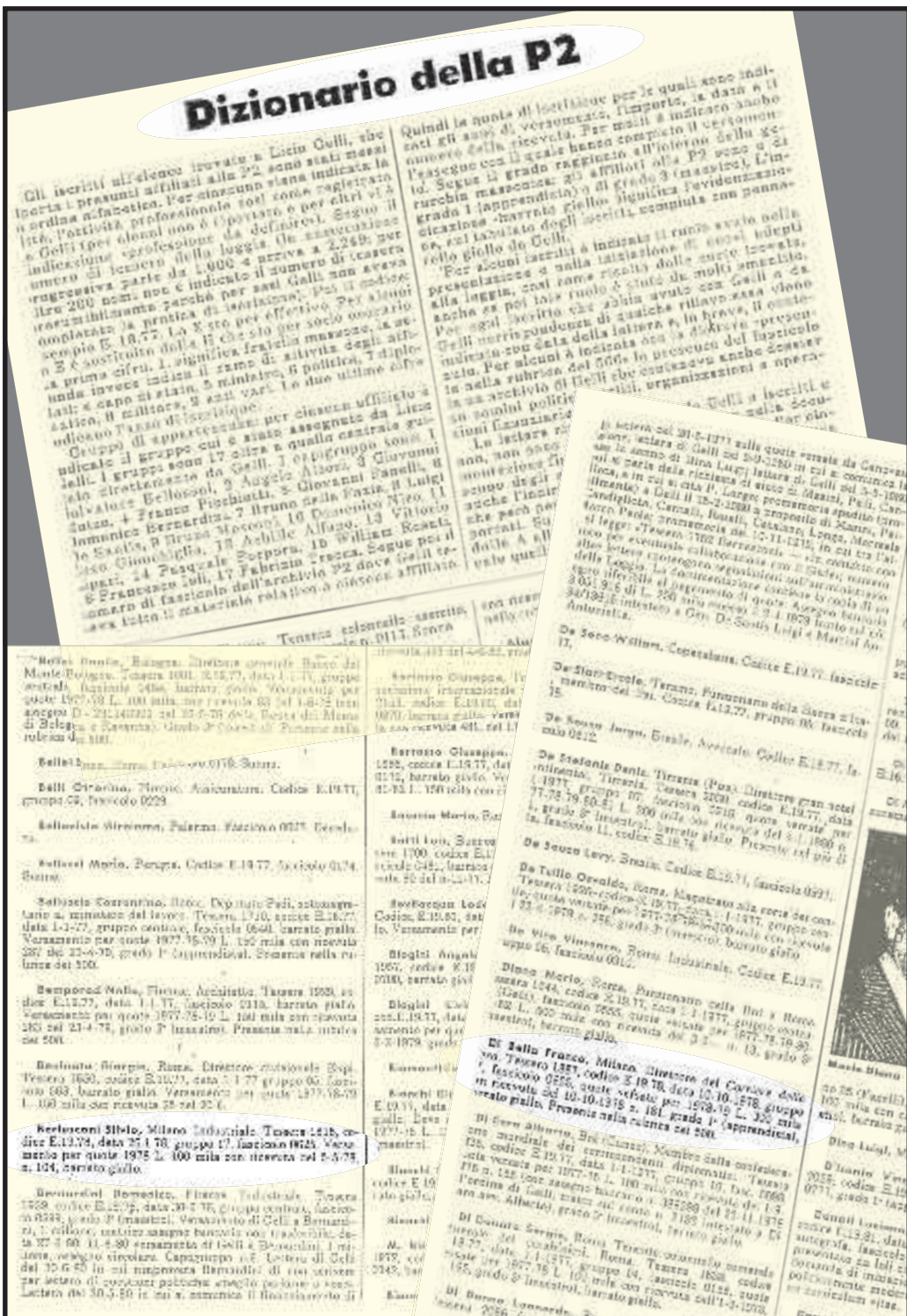
socio Attilio Dutto saltò per aria girando la chiave di accensione dell'auto. Con lui gestiva la «Paramatti vernici», ragione sociale non troppo esotica per uno che del glamour ha fatto una ragione di vita: il sciur padrùn della ditta, a voler pensare non proprio bene, pare fosse Michele Sindona.

Quel guasto fatale lanciò per sempre Briatore imprenditore, e dalle vernici a combinarne di tutti i colori il passo è breve, anche senza pensar male. La sua enciclopedica biografia - mondata da pettegolezzi come la condanna a 4 anni per gioco d'azzardo - parla di un'esperienza in Sud America nelle piantagioni di canna da zucchero, certamente non piegato dall'alba al tramonto col machete in mano. E poi, appunto, di una florida attività con carte da gioco e fiches, quando Milano si faceva bere da parecchi, forse troppi. Emilio Fede fu assolto e ne uscì come un giglio: raccontano questo e di illustri polli spennati al tavolo verde. Flavio nostro no, con lui il tribunale si accanì un po' di più, ma le Isole Vergini sono un vero paradiso in terra. Specie per chi ha una sentenza da mettere a bagnomaria nelle acque trasparenti dei Caraibi. Dal cilindro del destino sgorgò un'amnistia, l'Italia è sempre stato un Belpaese, che lo rimise in pista in tutti i sensi. Dalla stretta di mano a Luciano Benetton al balzo in Formula 1 il passo fu breve, condito anche dall'iconografico sbarco a Londra con una valigia e zero parole di inglese: lui la racconta così, e di certo la valigia non era di cartone. E i telefoni non erano molto bianchi, se la Dia lo ha intercettato a chiacchierare con Felice Cultrera, imprenditore catanese associato al boss Nitto Santapaola. Ma lui è andato avanti dritto. Ha scoperto Schumacher, primo di una scuderia di fantini da 300 all'ora. E poi flirtato con Naomi Campbell, parcheggiato un panfilo al molo e un jet sotto casa, appeso il Tintoretto alle pareti della casa di Londra e aperto rubinetti d'oro nei bagni, anzi *restrooms*, della stessa. Da Verzuolo al mondo, dalla "zona franca" al farla franca: dipende sempre da come la pensate. ♦

SILVIO STORRY

Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate

Gli incontri con Licio Gelli



Apprendista muratore

Oggi la prima parte dedicata agli anni della P2: chi è Berlusconi nel 1977, il suo incontro con Gelli, le insistenze del Maestro Venerabile perché si iscrivesse. La P2 costa al Cavaliere una condanna poi ammistiata per falsa testimonianza. Domani la seconda parte: se e quali vantaggi Berlusconi ha avuto iscrivendosi alla Loggia del Maestro Venerabile; la forte somiglianza tra il progetto politico del Piano di Propaganda 2 con le scelte dei governi Berlusconi.



LE BUGIE SULL'ISCRIZIONE ALLA LOGGIA

DAL LIBRO
«IL VENDITORE»

Giuseppe Fiori



Passano due mesi, e il 26 gennaio 1978 Berlusconi (...) interessato ad aggiungere altri fili robusti alla matassa delle sue relazioni, decide di «scendere in Loggia», adepto di Licio Gelli: tessera 1816, codice E. 19.78, gruppo 17, fascicolo 0625. (...) Interrogato a Milano il 26 ottobre 1981 dal giudice istruttore Rivellesse, risponde: «Mi sono iscritto alla P2 nei primi mesi del 1978, su invito di Licio Gelli. Non ho mai versato contributi (in realtà, agli atti risulta un versamento di centomila lire, ndr) (...) Fu Roberto Gervaso, mio amico, a presentarmi a Gelli. (...) Non vi fu cerimonia di iniziazione (...) Altro interrogatorio a Verona. È uscito nel 1987, da Editori Riuniti, il pamphlet *Berlusconi. Inchiesta sul signor tv*, di Giovanni Ruggeri e Mario Guarino. Berlusconi ha querelato interviste giornalistiche dei due biografi a «La Notte», a «l'Unità» e ad «Epoca». Il Tribunale di Verona sente dunque il querelante il 27 settembre 1988: «Non ricordo la data esatta della mia iscrizione alla P2, ricordo comunque che è di poco anteriore allo scandalo (...) Non ho mai pagato una quota d'iscrizione né mai mi è stata richiesta». Bugie. E infatti: 1. lo scandalo (la pubblicazione degli elenchi P2 scoperti a Castiglione Fibocchi) è del maggio 1981, l'affiliazione di tre anni prima; 2. ha pagato. Inevitabilmente scatta la denuncia per falsa testimonianza. Era all'attacco da querelante, arretrata a imputato. Sentenzierà nel maggio del 1990 la Corte d'Appello di Venezia: «Ritiene il Collegio che le dichiarazioni dell'imputato non rispondano a verità. In sostanza, infatti, secondo Berlusconi, la sua definitiva adesione alla P2 avvenne poco prima del 1981 e non si trattò di vera e propria «iscrizione» perché non accompagnata da pagamenti di quote appunto d'iscrizione. Tali asserzioni sono smentite: a) dalle risultanze della Commissione Anselmi; b) dalle stesse dichiarazioni rese dal prevenuto avanti al GI di Milano, e mai contestate (...) Ne consegue quindi che il Berlusconi ha dichiarato il falso (...)».

SILVIO STORY/9

Berlusconi e la P2 (prima parte) - 1978/1981

Tessera n. 1816, codice E.19.78 L'apprendista muratore della P2

Il racconto

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

La prima reazione è di quelle tipiche sue: «Ma vi pare che un Re del mattone come me possa essere socio di un club dove risulta apprendista muratore?». Così Silvio Berlusconi all'indomani della scoperta a Castiglion Fibocchi degli elenchi con i 962 nomi degli affiliati alla loggia massonica Propaganda 2. Il blitz dei magistrati di Milano Gherardo Colombo, Giuliano Turone e Guido Viola risale al 17 febbraio 1981. A quei tempi Berlusconi è non solo un Re del mattone, sta già diventando il tycoon dell'editoria multimediale: ha il 12 per cento de *Il Giornale* e ha aperto lo scontro politico giudiziario tivù private-Rai. «Apprendista muratore» è la sua qualifica in Loggia.

Indagando sul crack di Michele Sindona, i pm arrivano prima a Villa Wanda e poi negli uffici di Castiglion Fibocchi e trovano una valigia con dentro documenti dei servizi segreti, fotocopie e originali che raccontano di esportazioni clandestine di capitali, operazioni finanziarie e gli elenchi degli iscritti. Ci sono pezzi di ogni settore che conta nella vita del paese: tre ministri in carica (tra cui Gaetano Stammati e Enrico Manca), due ex ministri, il segretario del Psdi, parlamentari, il capo di gabinetto del presidente del Consiglio Forlani, l'intero vertice dei servizi segreti, il comandante e ufficiali della Guardia di Finanza, banchieri, editori, giornalisti, magistrati. Ci sono tutti i partiti, più di tutti Dc e il Psi di Craxi (segretario dal 1976) tranne Pci, Pdup e Radicali. Le liste restano segrete per circa due mesi.



Berlusconi in una foto di Evaristo Fusar pubblicata ne "Il corpo del capo" di Marco Belpoliti. Nelle immagini a destra: Licio Gelli, Angelo Rizzoli, Maurizio Costanzo, e Roberto Gervaso. Tutti iscritti alla Loggia P2 e amici del Tycoon di Arcore...

Diventano pubbliche solo il 20 maggio per volere del Presidente del Consiglio Arnaldo Forlani fino a quel momento contrario.

Per sintesi diciamo che l'inchiesta penale sulla P2 "muore" il 17 marzo 1983 presso la procura di Roma con un decreto che è un capolavoro di det-

ti e non detti. Il lavoro di analisi e di scavo più importante lo fa la Commissione parlamentare presieduta da Tina Anselmi (novembre 1981-luglio 1983) che definisce «la P2 un fenomeno gravissimo che coinvolge ad ogni livello di responsabilità gli aspetti più qualificati della vita del paese»; un fe-

nomeno che è «un'insidia perchè colpisce il sistema nella sua più intima ragione di esistere: la sovranità dei cittadini, ultima e definitiva sede del potere che governa la Repubblica».

Quindi la P2 non è esattamente, come dice Berlusconi, «un Club con le persone migliori del paese». La Log-

1994, giornalisti candidati alle politiche

«Nel 1994 - ricorda Sandra Bonsanti - ci rendemmo conto dell'immenso conflitto d'interessi: il proprietario della tv privata rischiava di controllare anche la Rai»



«Percepivamo la minaccia»

«Ero nel CdR di Repubblica e avevo visto la spregiudicata acquisizione di Mondadori. Per questo ci candidammo, con Miriam Mafai, Staiano, Giuseppe Giulietti»



gia di Gelli nel 1990 costa al Cavaliere una condanna, poi amnistiata, per falsa testimonianza. «Sono stato iscritto per pochi mesi, forse settimane, e non ho mai versato una lira» disse in un processo a Verona per diffamazione contro Guarino e Ruggeri autori di *Inchiesta sul signor tv* poi assolti. In realtà Berlusconi si iscrive alla P2 il 26 gennaio 1978 e paga la quota come risulta agli atti della Commissione Anselmi. Interrogato nel 1981 dal giudice istruttore di Milano spiega così la sua adesione: «Me lo ha chiesto Gelli dicendomi che ci teneva molto perché sono uno degli imprenditori emergenti e che dall'iscrizione avrei avuto canali di lavoro e contatti internazionali». E' il 1977, Berlusconi è stato nominato Cavaliere del lavoro, è già molto amico di Craxi, vede come un incubo l'ipotesi compromesso storico così come tutta la deriva a sinistra del paese, la politica non lo tenta ma ambisce a quei contatti che gli possono dare il controllo della situazione. Gelli è uno che la pensa come lui e s'intendono alla perfezio-

Fidi e mutui

Negli anni della P2 Berlusconi ha avuto fidi per decine di miliardi

ne quando s'incontrano nel 1977 a Roma tra l'Excelsior e il Grand Hotel. E poi c'è Roberto Gervaso (tessera 622, grado di maestro) che «insiste per farmi iscrivere» spiega sempre Berlusconi, «Gelli ci teneva e magari lo avrebbe fatto scrivere sul *Corriere della Sera*».

Minimizzare, appunto, ignorare. Ma la P2 non è stata per Berlusconi una distratta adesione formale. La P2 per Berlusconi è un club di amici garanzia, come gli aveva promesso Gelli, di molti vantaggi. Economici, prima di tutto. Fiori ha calcolato che tra «dal 1974 al 1981 il Cavaliere ha avuto dalle banche fidi per un totale di 198 miliardi di lire e 622 milioni, 150 miliardi e rotti di fidejussioni e altre decine di miliardi di mutui». Vantaggi, anche, in termini di visibilità, un altro modo di ottenere credito: il 10 aprile 1978 sul *Corriere della Sera*, il più diffuso quotidiano finito però nella mani della P2 (Rizzoli, Tassan Din e il direttore Di Bella sono iscritti), esordisce un nuovo analista economico. Si chiama, e si firma, Silvio Berlusconi.

(9-continua)

Cronologia

Loggia Propaganda 2

1978

Il 28 gennaio Berlusconi si iscrive alla P2. Il suo numero di tessera è 1816. Il grado è apprendista muratore.

1981

Il 17 marzo i pm di Milano fanno il blitz a Arezzo e trovano, tra le altre cose, gli elenchi degli iscritti.

1981

Forlani dà il via libera alla pubblicazione degli elenchi solo il 21 maggio.

1983

La Comm. Anselmi termina i lavori

...e intanto nel 1974

È l'anno della strage dell'Italicus e di quella di Brescia. Si susseguono, negli anni Settanta, attentati, violenza politica e stragi. Edgardo Sogno è accusato di tentato golpe. Nasce lo "Shema R" della P2.

Il libro

Licio Gelli Parola di venerabile



La più lunga intervista realizzata a Licio Gelli. Attraversa 60 anni di storia, di vicende pubbliche e private, di rapporti con i servizi segreti e con gli esponenti politici. (Ed. Aliberti)

IL CONTRIBUTO DEI LETTORI
Dite la vostra con...
politica@unita.it

Intervista a Sandra Bonsanti

«Il controllo dei media incipit della grande opera»

«Tra Gelli e il premier ci sono idee comuni, a partire da un anticomunismo viscerale e dall'importanza data alla tv»

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Alla fine si incontrarono a villa Wanda. «Signora, lei mi ha rovinato la vita», fu la reazione di Licio Gelli alla vista di Sandra Bonsanti che da cronista aveva seguito tutte le vicende del Venerabile e della Loggia deviata P2. Però accettò di parlare, c'erano i fotografi presenti, e l'intervista su Repubblica poté uscire.

Berlusconi si iscrisse alla P2 nel 1978. Che tipo di relazione c'era fra loro?

«Tra Silvio Berlusconi e Licio Gelli ci sono idee comuni, che si ritrovano nei documenti: l'anticomunismo viscerale, la spiccata ed esplicita propensione per un presidenzialismo forte. C'è un documento meno famoso del "Piano di Rinascita", lo "Schema R" in cui Gelli spiega che "governare non vuol dire perdere tempo ma risparmiarlo". Diciamo che si sono trovati in sintonia».

Cos'è lo "Schema R"?

«Risale al 1975 mentre il "Piano" è del 1976/77. I due documenti messi a confronto rivelano quale fosse la doppia anima della P2. Lo "Schema R" che Gelli consegnò a Nino Valentino, consigliere del presidente Leone, è molto più eversivo: prevede la revisione totale della Costituzione, con la riduzione dei poteri della Corte costituzionale, il divieto di manifestare, la limitazione dei poteri sindacali, il ripristino del fermo di polizia. Corrisponde a quello che si muoveva in quegli anni in Italia, con Sogno e Panciardi».

Cosa cambia con il "Piano"?

«Le idee dello schema R, più intrinseche all'animo di Gelli non escludono l'altro tipo di strategia: il controllo dall'interno delle istituzioni».

Perché nel "Piano di Rinascita" manca il presidenzialismo?

«Gelli non ha cambiato idea, come

dimostra l'intervista a Costanzo sul *Corriere della sera* del 5 ottobre 1980. È anche l'intervista in cui il "venerabile" dice che vedrebbe bene un Dc al Quirinale, dove allora era Sandro Pertini. I suoi fari erano Craxi e Andreotti».

Cosa, invece, prevede il Piano?

«La differenziazione delle Carriere; la separazione delle carriere dei magistrati a cui si chiede il test psico-attitudinale. C'è la frase "dissolvere la Rai Tv ex art.21", cioè in nome della libertà di stampa. Soprattutto c'è la strategia del controllo dall'interno: scegliere i giornalisti in ogni testata, uomini fidati in ogni partito. Nel 1977 Gelli e Ortolani controllano il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera».

A trent'anni di distanza il presidenzialismo non è un tabù. Qual è il discrimine fra legalità e eversione?

«Luigi Covatta, nella commissione Anselmi definì la P2 è "un complotto permanente". E Roberto Ruffilli: "Una filosofia conservatrice o meglio pre-democratica". Io penso che il Parlamento non vada mortificato, sono per un parlamentarismo corretto. Ma un conto è discutere in un Parlamento liberamente eletto alla luce del sole. Un altro covare il progetto in una loggia massonica deviata, studiando i mezzi per imporlo».

E fra i mezzi c'è il controllo delle Tv...

«Gelli e Berlusconi intuiscono lucidamente e per tempo l'importanza della televisione. Nel libro intervista di Sandro Neri, Gelli racconta che, nel 1977, rimase molto impressionato dalla grande intelligenza di Berlusconi. Il progetto era sin dall'inizio acquistare piccole televisioni sul territorio nazionale per poi costituire un network. Solo persone che hanno un altro scopo dicono che la Tv non orienta. Berlusconi e Gelli avevano individuato per tempo quella formidabile arma di propaganda». ♦

→ **Il segretario:** «I circoli non capiscono...». Replica lo staff di Bersani: regole rispettate

→ **Si fa strada** il faccia a faccia chiesto da Marino. Calabria, ancora polemiche sui congressi

Franceschini attacca: «Spesi troppi soldi per i manifesti»



Gli sfidanti alla segreteria del Pd: Bersani, Franceschini e Marino

Franceschini chiede ai due sfidanti al congresso una moratoria su manifesti e pubblicità. Replica lo staff di Bersani: «Le regole ci sono già, vogliono buttarla in caciara perché perdono». Più vicino il faccia a faccia.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

A poco più di un mese dalle primarie, il clima dentro il Pd si inasprisce. Con le mozioni che si rinfacciano le spese per la campagna, accuse di irregolarità che poi vengono smentite, fair play che finisce in soffitta. A dar fuoco alle polveri ieri è stato Franceschini, che ha reso pubblica una lettera ai due sfidanti in cui chiede una «moratoria» sulle pubblicità a pagamento e in particolare sulle campagne di affissione. «Dai circoli arrivano lamentele per i manifesti a sostegno di Bersani», attacca il segretario. «I circoli non capiscono perché tutti questi soldi non vengono usati per il partito o per contrastare le scelte del gover-

no». «Non c'è bisogno di vedere le nostre facce sui muri o sugli autobus, la gente le conosce già», prosegue Franceschini. «Confrontiamoci sulla qualità delle nostre proposte, non sulle risorse». Seconda proposta del segretario: un faccia a faccia tra i tre candidati. «Tra gli elettori c'è voglia di un confronto, ho chiesto a You-dem (la tv del Pd, ndr.) di organizzarlo». Festeggia Ignazio Marino, che da settimane chiede un confronto all'americana: «Finalmente, ora aspettiamo che Bersani batta un colpo». Dallo staff dell'ex ministro fanno capire che si può fare: «Dopo l'11 ottobre ci sarà un dibattito a tre».

Obiettivo di Franceschini, che punta tutto sulle primarie, è evitare che Bersani inondi i muri delle città con altre tornate di manifesti. Il segretario, che ha lanciato il suo tour per l'Italia per parlare con le categorie (si parte il 28 settembre a Milano con il volontariato) non lo dice esplicitamente, ma nel suo staff parlano di uno «sfioramento», da parte di Bersani, del tetto massimo di 250mila euro previsto dal regolamento. «Hanno già speso oltre un milione», si sussur-

ra. «Sappiamo tutti quanto costano le campagne di affissione».

LA REPLICA DI BERSANI

Dallo staff di Bersani replicano a muso duro: «Insinuazioni, rispetteremo il tetto dei 250mila euro». E la proposta di moratoria delle pubblicità? «Le regole ci sono già e sono state condivise da tutti. Se si intendono ridiscutere si convochi la commissione di garanzia, basta con le strumentalizzazioni». Controreplica Ettore Rosato, responsabile della campagna di Franceschini: «Rispondano in modo chiaro, non in politichese». Ma dallo staff di Bersani arriva un'ulteriore puntura di spillo: «I congressi vanno male e allora la buttano in caciara. Franceschini dice che mancano soldi per i circoli? Ma chi lo ha governato il partito fino a adesso?». Nel concreto, ogni mozione riceve

150mila euro dal partito, e può allargarsi «in proprio» fino a 250mila. «Noi abbiamo chiesto un contributo di 1000 euro a testa ai parlamentari», dice Rosato per Franceschini. Filippo Penati (Bersani) per ora non entra nel dettaglio: «Presenteremo tutti i conti alla fine». Ancora polemiche anche sulla regolarità dei congressi in Calabria. Ieri Marino ha parlato di «bubboni» e «ascessi», Franceschini di «fatti sconcertanti». La commissione per il congresso della Calabria, però, ha stabilito che a Catanzaro i congressi sono stati regolari. E su Reggio Calabria ha invitato la mozione Franceschini a interrompere l'Aventino. Su diversi circoli di Vibo Valentia, invece, resta ancora da fare luce. «In 24 ore si è tutto smontato», dice Penati. Ma Franco Bruno (Franceschini): «Non è vero, i sospettati si sono auto-assolti». ❖

Compleanno ARMANDA BOCCI

Nonna Carlotta, hai raggiunto un traguardo importante

100 anni

un grande abbraccio da tutti i tuoi famigliari e dagli amici che ti vogliono bene, continua così

**NEMMENO
UN PICCOLO
SOSPETTO**

IL PD E IL CASO CALABRIA

Pietro Spataro
VICEDIRETTORE

È vero, i partiti sono macchine complicate. Però ci sono parti del congegno che devono funzionare alla perfezione altrimenti possono inceppare il motore. Nel Pd si sta correndo questo rischio. Succede infatti che in Calabria è stato avanzato il sospetto che si siano verificate irregolarità nello svolgimento dei congressi. Ci sarebbero addirittura alcuni circoli di Catanzaro dove il numero dei votanti sarebbe superiore a quello degli iscritti. Insomma, un bel «bubbone» da rimuovere, come ha detto Ignazio Marino usando una metafora chirurgica.

È così? La Commissione del congresso della Calabria, che è un organo di garanzia e nella quale sono rappresentate tutte le mozioni, ha svolto le indagini e ha fatto sapere che tutto si è svolto regolarmente. Non c'è alcuna anomalia. Punto.

Noi non sappiamo che cosa sia accaduto. Non sappiamo se è vero che in Calabria e in Campania ci siano state, come si dice, manovre sul teseramento. Però crediamo che per un nuovo partito la trasparenza e la certezza delle regole siano elementi fondamentali. Indiscutibili e non trattabili. Non può restare nemmeno una piccola ombra. Se il segretario che sarà eletto comincia il suo lavoro con la «macchia» dei brogli il Pd è destinato a non fare molta strada.

Per questo, invece che usare da ogni parte questi argomenti nella polemica congressuale, sarebbe meglio che si riconoscesse piena autorità alle commissioni di garanzia. E se c'è ancora qualche dubbio, si mandi un inviato (o più inviati) in Calabria o in Campania o dovunque è necessario. Se si scoprono porcherie, si intervenga con inflessibilità. Una cosa non si può fare: lasciare aperti i dubbi, fomentare i sospetti, far credere che il gioco è truccato. In queste settimane centinaia di migliaia di iscritti discutono, si confrontano e votano liberamente in ogni angolo del Paese. Una bella prova nell'Italia del pensiero unico che non è giusto sporcare così.

pspataro@unita.it

**Finiani e laici Pdl
al premier:
«Sul biotestamento
una legge soft»**

Lettera sottoscritta tra gli altri da Adolfo Urso, Fiamma Nirenstein, Flavia Perina, Souad Sbai, Alessandra Mussolini, Mario Pepe. Una ventina di nomi, finora: ma facilmente si arriverebbe ai cento di quella contro i medici-spia.

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Il co-fondatore gliel'ha presentato subito, il conto. A meno di ventiquattr'ore dal colloquio con Berlusconi a casa Letta, a meno di un giorno dalle «parole» del Cavaliere sulla volontà di dar spazio a posizioni diverse nel Pdl, Gianfranco Fini sfodera – fa sfoderare ai suoi – un documento preparato e visionato da tempo. Pronto da un paio di settimane, addirittura. Ed estratto oggi per cominciare a vedere se alle parole pronunciate in casa Letta «seguiranno fatti».

«Caro presidente», esordisce infatti la lettera aperta a Berlusconi sul biotestamento che oggi pubblica *il Foglio*. Un testo mite, aperturista, per chiedere un passo indietro dal ddl Calabrò, una sorta di «disarmo bilaterale» che apra la strada a una soft law, nella quale si enuncino alcuni principi base (no a eutanasia e accanimento terapeutico) evitando però i bracci di ferro di una legge troppo prescrittiva. Un documento che, su iniziativa del neofiniano radicale Benedetto Della Vedova, un gruppo ristretto di parlamentari vicini alla sensibilità del presidente della Camera aveva scritto – nel corso di una serie di incontri riservati - già prima del deflagrante intervento a Gubbio del leader di riferimento. E prudentemente infilato in un cassetto, in attesa del momento opportuno.

IL NODO DELLE FIRME

Una lettera che dunque non a caso viene fuori oggi. E che non a caso segue, nelle sottoscrizioni, il principio opposto a quello del documento dei 53 critici sulla democraticità del

Pdl. Là, infatti, si trattava di finiani. Adesso, al contrario, si tratta di sensibilità diverse che nel Pdl si ritrovano intorno ad un obiettivo comune: Adolfo Urso ma anche Fiamma Nirenstein, Flavia Perina ma anche Souad Sbai, Alessandra Mussolini ma anche Mario Pepe. Una ventina di nomi, finora: ma facilmente si arriverebbe ai cento che a suo tempo firmarono la lettera contro i medici-spia.

Un mosaico di gruppi di influen-

za che, dalla lettera dei 53 a quella di oggi, ha il suo punto di forza nell'essere a geometria variabile. Difficile infatti che stavolta i fedelissimi dell'ex leader di An, come Andrea Ronchi per esempio, accorrono a firmare il «disarmo bilaterale»: in loro vece, deputati che hanno una storia diversissima da quella di chi ha militato in via della Scrofa.

LO SCENARIO

Così, dietro la sequenza delle lettere si intravede una strategia, il percorso per mostrare come e quanto il presidente della Camera possa influire negli equilibri del Pdl. E rappresentare il coagulo di una sensibilità diversa da quella del partito-caserma.

Potenzialmente in grado, a essere ottimisti, di mettere in difficoltà Berlusconi. Il quale, per il momento, si guarda bene di dare al co-fondatore più guazza di quella che già si prende da solo. Piuttosto gli manda incontro un Fabrizio Cicchitto. Pronto al confronto anche stavolta, perché no. ♦

La lotta antimafia paga: estinti i debiti de «I Siciliani»

Una catena di solidarietà scongiura il pignoramento dei beni degli animatori del coraggioso periodico e dei loro eredi

Il caso

CLAUDIO FAVA

ROMA
politica@unita.it

Ci avviciniamo al 3 ottobre, una giornata consacrata al diritto di dire e di scrivere, mettendo intanto da parte una prima piccola, felice notizia: il debito de *I Siciliani*, il giornale di Giuseppe Fava, è stato interamente coperto dalla sottoscrizione lanciata due mesi fa (e promossa, tra gli altri, anche dall'Unità). Storia breve ed esemplare: la ricorderete. Si fa vivo il tribunale di Catania per pretendere, a un quarto di secolo dalla morte di Fava, il pagamento di un vecchio debito rimasto insoluto con i fornitori della sua rivista. Debito miserabile, qualche milione di vecchie lire, cresciuto silenziosamente come un tumore - tra interessi, more e balzelli vari - fino a quasi centomila euro. Da saldare in moneta sonante entro il 30 settembre pena la vendita coattiva all'asta delle case dei vecchi redattori de *I Siciliani*, poco più che ragazzini all'epoca dei fatti. Colpevoli di aver voluto tenere aperto nonostante tutto quel giornale e di esserselo caricato sulle spalle senza un solo lamento per molti anni dopo la morte di Giuseppe Fava. Per la giustizia della mia città, così liturgica e benevola verso molti briganti, i debiti de *I Siciliani* (rivalutati a distanza di 25 anni) meritavano solo atti formali di confisca, esecuzioni forzate, vendite all'asta.

Così non sarà perché all'appello hanno risposto in centinaia. Donne e uomini, quasi sempre a noi sconosciuti e forse per questo ancor più preziosi nella semplicità del loro gesto, quei dieci, venti o cento euro mandati non per solidarietà o per amicizia ma per legittima difesa: un paese che difende

la propria memoria dai tentativi di rapina, che pretende rispetto per la verità delle cose. E manda a dire ai pignoli legulei di Catania che la storia de *I Siciliani* non è un fatto privato di alcuni giornalisti orfani del loro direttore né una cronaca di mafia e d'antimafia ma un grande racconto civile e collettivo che appartiene al paese.

È questo il punto: il buon giornalismo, la buona informazione non sono mai un atto d'eroismo: sono il principio informatore di ogni democrazia. E dunque patrimonio di tutti. Lo sono stati *I Siciliani*, e non solo perché il loro direttore è stato ammazzato dalla mafia. Lo sono stati per aver interpretato con giudizio disincanto l'unica regola che valga in questo mestiere: o scrivi, o taci. Sulla verità delle cose non sono ammessi sconti né reticenze. Solo menzogne. Ma quello non più giornalismo: è altro. E in Italia il giornalismo spesso è «altro». È un guardare svagato, cortesia di modi, prudenza nelle domande. Il 3 ottobre, quando ci ritroveremo in piazza, varrà la pena dircele, queste cose.

L'INIZIATIVA

«Liberi di dire Liberi di scrivere» alla Casa del Jazz


Si intitola «Liberi di dire, liberi di scrivere». Sottotitolo: «Il giornalismo e la mafia, scritture e musica a sostegno de "I Siciliani"». Interverranno tra gli altri il procuratore capo di Torino Giancarlo Caselli, Nando Dalla Chiesa, il giornalista Enrico Deaglio, il magistrato scrittore Giancarlo De Cataldo, il direttore de l'Unità Concita De Gregorio, l'attore Leo Gullotta, il presidente della Fnsi Roberto Natale, Moni Ovadia e Paola Turci. L'appuntamento è per oggi, alle 20.30 alla Casa del Jazz di Roma, in viale di Porta Ardeatina 55. Bene confiscato alla criminalità organizzata.

**LIBERI DI DIRE.
LIBERI DI SCRIVERE.**
Il giornalismo e la mafia: parole, scritture e musica a sostegno de "I Siciliani"

Giancarlo Caselli, Enrico Deaglio, Giancarlo De Cataldo,
Concita De Gregorio, Leo Gullotta, Roberto Natale,
Moni Ovadia, Paola Turci, Claudio Fava

Accompagnamento al pianoforte:
Davide Boosta - Subsonica

Immagini di mafia e antimafia di:
Alberto Giuliani



Mercoledì 23 settembre 2009 ore 20.30
Casa del Jazz - Viale di Porta Ardeatina, 55 Roma

Il manifesto dell'iniziativa alla Casa del Jazz di Roma

Senza avere in mente solo le miserie del governo, gli affanni di Berlusconi, la sua corte di odalische. Dovremo ragionare anche sul nostro giornalismo, su chi lo interpreta con la muta disciplina del soldatino di piombo, su chi ha imparato troppo presto a chiedere permesso prima di capire e di scrivere.

Parleremo di questo anche mercoledì sera, 23 settembre, alla Casa del Jazz di Roma. Un bel posto, con-

fiscato agli artigli della banda della Magliana, restituito al paese e trasformato in un luogo di libere e preziose discussioni. Ci saranno molti amici che ci hanno dato una mano in queste settimane nella sottoscrizione per *I Siciliani*. Ciascuno leggerà qualcosa, di sé o di altri. Sarà un modo per raccontarci tutto questo tempo vissuto, e per ricordare un uomo morto per il vizio di dire. ♦

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/4200891 - 011/6665211

È mancato all'affetto dei suoi cari

GALFE ZANOTTI

Ne dà il triste annuncio la figlia Vanna. Le esequie saranno celebrate oggi 23 settembre alle ore 15.30 nella chiesa San Girolamo della Certosa.

Non fiori, ma offerte all'A.N.T.

Bologna, 23 settembre 2009

O.F. Tarozzi Armadori
051.432.193 Bologna

Brevi

UNO BIANCA

Sciopero della fame per Fabio Savi

Da quasi un mese rifiuta il cibo; protesta non per chiedere la libertà, «perché ho sbagliato e devo pagare», ma per dare alla sua famiglia «tranquillità» perché «io sconto la pena ma loro non c'entrano». Fabio Savi, condannato all'ergastolo per i 24 omicidi compiuti tra il 1987 e il 1994 in Romagna dalla banda della Uno Bianca, è ormai nutrito nel carcere di Voghera con flebo. Chiede attraverso il suo legale «il diritto della tranquillità di una cella singola, un lavoro per potere sostenere la famiglia» e reclama «per essere stato inserito in un circuito detentivo con mafiosi». Chiede il riavvicinamento alla moglie, che è a Firenze. La risposta dei familiari delle vittime arriva attraverso la presidente dell'associazione Rosanna Zecchi: «A me dispiace, ma questa persona non ha avuto pietà per nessuno, noi non ne abbiamo per lui».

INFLUENZA A

A Cesena il terzo decesso

È morta ieri notte la signora, di 57 anni, affetta da influenza a H1N1 ricoverata presso la terapia intensiva dell'ospedale Bufalini di Cesena. La donna era ricoverata dal 31 agosto «a seguito di una grave sindrome respiratoria che ha determinato irreversibili complicanze». La signora era residente presso una comunità per persone disabili, in quanto affetta dagli esiti di una patologia congenita. Intanto a Messina 20 medici sono finiti sotto indagine per la morte di Giovanna Russo. Il pm Lo Forte giustifica la misura come necessaria per procedere all'autopsia.

ROMA

Brucia casa di cura Un morto a Montesacro

Un'anziana donna ha perso la vita ieri mattina a Roma in un incendio divampato, per cause ancora da chiarire, in una casa di cura di viale Tirreno, nel quartiere Montesacro. L'incendio si è sviluppato al terzo piano dell'edificio. A perdere la vita un'anziana di 88 anni: immobilizzata al letto perché malata terminale la donna non è riuscita a fuggire. L'altra anziana di 80 anni presente nella stanza ha riportato ustioni su varie parti del corpo ed è stata portata d'urgenza all'ospedale. Le fiamme sono state domate in mezz'ora.

→ **Il testo passa** con il voto contrario della sola Poretti (Radicali)

→ **Pd diviso** Finocchiaro: «È pretestuosa». Ma la relatrice è la Bianchi

Pillola abortiva, il Senato vara l'indagine conoscitiva



Foto Ansa

«Bisogna evitare il rischio che con la RU gli aborti diventino troppo facili. Però non metto in dubbio la 194». Dorina Bianchi (Pd) affronta con piglio deciso il nuovo incarico di relatrice, con Calabrò, dell'indagine.

SU. TU.

ROMA
sturco@unita.it

Se ne era fatto promotore, prima della pausa estiva, il capogruppo del Pdl al Senato Maurizio Gasparri, beccandosi del «surreale» da parte del suo ex leader Gianfranco Fini. E proprio due giorni fa, il presidente della Cei Angelo Bagnasco si era augurato un dibattito parlamentare «per arrivare a una maggiore verità sul farmaco».

Puntuale come uno scroscio di pioggia, arriva così dalla commissione Sanità del Senato il sì all'indagine conoscitiva sulla RU486, la pillola abortiva che a luglio ha ottenuto il via libera alla commer-

cializzazione da parte dell'agenzia del farmaco Aifa, ma che nonostante ciò Palazzo Madama ritiene dover ancora esaminare, per capire fra l'altro se e come si armonizza con la legge 194 che regola l'interruzione di gravidanza.

UNA «INDAGINE TECNICA»

Il sì, nell'ufficio di presidenza della commissione, arriva all'unanimità in un solo quarto d'ora di discussione e con il solo dissenso della segretaria d'Aula Donatella Poretti, radicale del Pd. Tuttavia, un minuto dopo, si scatenano le polemiche. Se nella maggioranza si parla di una «indagine tecnica», la decisione provoca una levata di scudi di una parte del Pd. Preoccupato, soprattutto, che questa iniziativa – pur priva di effetti pratici immediati – possa rivelarsi invece una scelta «politica» che apra la strada per una rimesa in discussione della 194.

La presidente dei senatori democratici Anna Finocchiaro parla fra l'altro di una «indagine pretestuosa» e di un «atteggiamento stru-

mentale da parte del governo». «Non è vero», ribatte la sottosegretaria al Welfare Eugenia Roccella «l'approfondimento serve a chiarire i lati oscuri della RU486».

IL PD DIVISO

La questione riapre comunque nel Pd il doloroso capitolo delle divisioni sui temi etici. Le molte voci critiche che si levano contro l'indagine conoscitiva, infatti, non combaciano felicemente con la posizione – favorevole a una «indagine seria» - decisa dal Pd

La Roccella

«L'approfondimento serve a chiarire i lati oscuri della RU486»

una settimana fa in apposita riunione. Nello specifico, poi, la polemica si avvita attorno alla circostanza che, accanto al relatore della maggioranza Calabrò, relatore per le opposizioni sia designata Dorina Bianchi, la capogruppo del Pd in commissione Sanità. «I due relatori la pensano allo stesso modo», lamentano, «così finiamo per rappresentare solo una parte».

È un fatto, del resto, che sul biotestamento, la Bianchi si sia sempre trovata d'accordo con il testo Calabrò. Una parte del Pd, dalla Poretti alla Franco, le rimprovera di aver accettato l'incarico. La Bianchi, però, non fa una piega: «Rifiutare l'incarico non era nemmeno nei miei poteri», replica. «Bisogna evitare il rischio che con la RU gli aborti diventino troppo facili. Però non metto in dubbio la 194. E non capisco chi parla del rischio che io e Calabrò ci troviamo d'accordo: su un tema così dovremmo per forza pensarla diversamente?». ❖

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
salute.aduc.it/info/ru486.php

Foto di Jim Hollander/Ansa-Epa



Un insediamento israeliano

→ **Il vertice di New York** con l'Anp, Israele e Obama al centro ha rimesso in moto la trattativa

→ **«C'è stato un accordo generale**, anche da parte dei palestinesi. Senza precondizioni»

Netanyahu e Abu Mazen: «Siamo pronti al negoziato»

Obama ci riprova e ottiene un risultato: la ripresa dei negoziati israelo-palestinesi. A New York il presidente Usa convince Netanyahu e Abu Mazen. Ma i nodi del contendere sono tutti da sciogliere.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

La pace in Medio Oriente passa per il Waldorf Astoria Hotel di New York. È qui che Barack Obama ha provato a dare una scossa ad un negoziato che arranca. Nel super blindato hotel, il presidente Usa incontra, prima separatamen-

te e poi in un trilaterale, il premier israeliano Benjamin Netanyahu e il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmud Abbas (Abu Mazen).

PROVE DI RIPARTENZA

Nonostante tutti gli ostacoli - afferma il capo della Casa Bianca in una dichiarazione alla stampa in apertura del trilaterale - i negoziati su uno status definitivo devono cominciare, e devono cominciare subito». «Questo è tempo di mostrare flessibilità, buon senso e disponibilità al compromesso, che sono necessari per raggiungere i nostri obiettivi», ri-leva Obama. Il presidente america-

no ha quindi assicurato che «gli Stati Uniti sono impegnati per una pace in Medio Oriente che sia giusta, duratura e ampia, che porti a due Stati che vivano uno al fianco dell'altro,

Il presidente Usa

«È tempo di mostrare flessibilità, buon senso e disponibilità»

la Palestina e Israele», aggiungendo che «è importante che gli Stati arabi compiano dei passi per promuovere la pace nella regione». Promettendo che il suo inviato speciale George

Mitchell sarà presto nuovamente nella regione e che palestinesi e israeliani invieranno propri rappresentanti a Washington nei prossimi giorni, Obama ha chiesto ai leader mediorientali di «non continuare allo stesso modo del passato, compiendo tentativi di passi avanti per poi farne altri indietro». Al termine di questo primo breve intervento, Obama ha incassato l'applauso sia di Netanyahu che di Abu Mazen. Presenti all'incontro anche i ministri israeliani della Difesa, Ehud Barak, e degli Esteri, Avigdor Lieberman, oltre alla segretaria di Stato Usa Hillary Clinton, il consigliere di Obama per la Sicurezza Nazionale,

Uzi Arad, e l'inviato speciale per il Medio Oriente, George Mitchell.

VERIFICA A OTTOBRE

Obama ha quindi lodato entrambe le parti per i passi avanti compiuti in vista del riavvio dei negoziati, ma ha tuttavia precisato che non hanno ancora fatto abbastanza. «I palestinesi hanno aumentato i loro sforzi in materia di sicurezza», ha ricordato, invitandoli però a dimostrare maggiore disponibilità in vista della riapertura dei negoziati. Su Israele, ha affermato che il suo governo ha «agevolato una maggiore libertà di movimento per i palestinesi e ha discusso importanti iniziative sul contenimento delle attività negli insediamenti, ma deve tradurre le discussioni in azioni, su questo tema e su altri». «Non è più tempo di parlare di avvio dei negoziati, è tempo di andare oltre», ha affermato, fissando metà ottobre come data per riesaminare lo stato dei fatti, dopo che Mitchell avrà continuato a mediare con le due parti e dopo che israeliani e palestinesi avranno inviato loro rappresentanti a Washington la prossima settimana. Usa, Israele e Autorità Palestinese sono d'accordo

I PALESTINESI

Israele deve rispettare «gli accordi» sulle frontiere raggiunti nel 2008 e occorre inoltre rispettare l'impegno definito nella Road Map sugli insediamenti.

sulla necessità di far ripartire i negoziati in Medio Oriente al più presto, conferma Netanyahu. «L'importanza di questo incontro è nel fatto che ci sia stato - rileva ancora il premier israeliano - . Quello che può sembrare un luogo comune, in questo caso vuol dire molto, perchè erano in corso contatti da più di mezzo anno». «C'è stato un accordo generale, anche da parte dei palestinesi, sul fatto che il processo di pace deve riprendere appena possibile, senza precondizioni», aggiunge il premier israeliano senza fare alcun riferimento agli ostacoli che finora hanno bloccato la ripresa delle trattative. Riferimenti che abbondano nelle dichiarazioni del presidente palestinese: Israele deve rispettare «gli accordi» sulle frontiere raggiunti nel 2008, oltre ad accettare di parlare di Gerusalemme per far ripartire i negoziati di pace in Medio Oriente, rimarca Abu Mazen, secondo cui occorre inoltre rispettare l'impegno definito nella Road Map di porre un termine agli insediamenti ebraici. ♦

→ **Germania**, a quattro giorni dalle elezioni aperti tutti gli scenari

→ **Per Merkel** non sarà una passeggiata. Decisive le scelte di Verdi e Fdp

Grosse Koalition addio Ma sul voto pesano troppi veti

A Berlino l'ultima polemica è sui «superseggi» che il sistema elettorale regala nella quota maggioritaria. I liberali escludono un'alleanza con Spd e Verdi, i socialisti quella col «nemico» Lafontaine.

PAOLO SOLDINI

esteri@unita.it

Quel che nessuno vuole è chiaro, a quattro giorni dalle elezioni federali tedesche. Né la cancelliera Angela Merkel e la sua Cdu né Frank-Walter Steinmeier e la sua Spd propendono per una riedizione della grosse Koalition. Il matrimonio degli elefanti, in Germania, non dura mai più di una legislatura. Quello storico tra Kiesinger e Brandt fu interrotto con un anno di anticipo, nel '69, a causa delle tensioni sociali che andava provocando. Delle altre costellazioni possibili, quella che fino a pochi giorni fa pareva la più probabile, un governo Cdu/Csu con i liberali della Fdp, è stata lesionata gravemente, qualche settimana fa, dal terremoto elettorale in Sassonia, Turingia e nella Saar, con il partito della cancelliera in precipitosa discesa. Come se non bastasse, gravano sullo scenario Cdu/Csu - Fdp i dubbi politico-costituzionali sulla liceità di conteggiare tra i seggi della maggioranza i cosiddetti Überhangmandaten, ovvero i «superseggi» che il complicato meccanismo elettorale tedesco «regala» ai partiti che ottengono risultati migliori nel primo voto (maggioritario) rispetto al secondo (proporzionale).

LE ALTRE COMBINAZIONI

Le altre combinazioni possibili sulla carta sono tutte precluse, almeno ufficialmente. L'altro giorno il presidente liberale Guido Westerwelle ha escluso l'ipotesi di una «coalizione semaforo» formata dalla Spd (rossa), i Verdi e la Fdp (il cui colore è il giallo), che, sulla base dei sondaggi, supererebbe il 50%, contro il 49% scarso dell'alleanza giallo-nera (Fdp-Cdu). Ma va detto che la storia politica della



A Bochum una fase della campagna elettorale di Frank-Walter Steinmeier del Spd

Germania è piena di «indisponibilità» rientrate dopo l'esito del voto. Impraticabile sarebbe anche lo scenario rosso-rosso-verde. Con la sinistra-sinistra della Linke di Oskar Lafontaine, in forte ascesa, Spd e Verdi potrebbero sperare nella maggioranza. I socialdemocratici, però, insistono sul veto contro il «traditore» Lafontaine e, se pure praticata in diversi Länder, l'alleanza di sinistra incontrerebbe non poche difficoltà a mettere a punto un programma comune.

CARBONI ARDENTI

Insomma, quella che si preannunciava come una passeggiata, per Angela Merkel rischia di diventare un cammino sui carboni ardenti, che potrebbe condurre addirittura

alla sua forzata uscita di scena. L'incertezza è data tutta dalla crisi economica, che la grosse Koalition ha gestito senza scosse, ma che forse, agli occhi di molti tedeschi, richiederebbe risposte più energiche e fantasiose, soprattutto in materia di occupazione. Dei cinque partiti che ormai definiscono stabilmente il quadro politico federale, la Fdp, sulla destra, e la Linke, sulla sinistra, danno a molti tedeschi l'impressione di avere sia l'energia che la fantasia. Non a caso, saranno loro il perno delle future, per ora non prevedibili, alleanze. ♦

I LINK

LA TORNATA ELETTORALE TEDESCA
www.viaggio-in-germania.de/elezioni2009



Immagini dall'operazione di polizia di ieri mattina in Francia. Uguale a tante altre quando le vittime sono minorenni e persone senza dimora. Non è questa la soluzione davanti alle migrazioni di popoli

→ **Il governo** francese lo aveva promesso da tempo. Ieri mattina l'operazione

→ **Ma nemmeno** così si è risolto il problema dei clandestini

Calais, Sarkozy sgombera la «Giungla» Pugno duro con 135 bambini

Alla fine il ministro dell'Interno francese è intervenuto a Calais. Di prima mattina lo sgombero della popolosa bidonville. Hanno trovato 135 bambini da oggi senza riparo e in attesa di essere rimpatriati.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI
esteri@unita.it

Alla fine c'è riuscito, e dopo l'operazione di polizia che l'ha sgomberata, ieri mattina Eric Besson si è recato alla *Giungla*, nei pressi del porto di Calais, per assaporare di persona il gusto della vittoria. Tra le baracche ormai vuote della bidonville dove fino a ieri vivevano accampati centinaia di clandestini in attesa di passare la Manica, il ministro dell'Immigrazione di fronte a decine di giornalisti e telecamere si è compiaciuto di sé, ha mandato le congratulazioni ai poliziotti che hanno spianato con «delicatezza» la strada alle ruspe e ha snoccolato i det-

tagli di un'operazione che serve a spezzare «le basi dei trafficanti di esseri umani». In realtà quando ieri alle sette è arrivata alla baraccopoli, la polizia ha trovato solo 135 minorenni - non espellibili - e 141 adulti che dovranno accettare il rimpatrio volontario o essere espulsi con la forza. In tutto solo 276 clandestini, perché gli altri, il grosso, erano già partiti nelle settimane scorse per trovare rifugio altrove. Che ieri la *Giungla* sarebbe stata smantellata lo sapevano tutti, una scelta deliberata del ministro affinché sul posto si trovassero pronte le telecamere accese. Mostrare i muscoli è un esercizio diffuso tra i colonnelli della maggioranza sarkozista, soprattutto quando si parla di ordine pubblico, banlieue o immigrazione. Per quest'ultima è stato addirittura creato un apposito dicastero, alla guida del quale Besson, transfuga socialista approdato alla corte di Sarkozy, siede da pochi mesi con grande zelo. In particolare il neoministro sembrava ossessionato dall'esistenza della *Giungla*, tanto che era

tornato a parlarne più volte con tonalità piuttosto perentorie e ogni volta per annunciarne la «sparizione» o la «distruzione». «Io non conosco altre leggi che quelle della Repubblica, la legge della giungla non regnerà più» aveva detto ispirato quest'estate per esporre il lato più rilevante della filosofia sarkozista dell'immigrazione:

Il presidente
Nel 2002
li aveva fatti spostare
da Sangatte

quello repressivo. Che è anche quello più visibile e politicamente conveniente.

IL PROCLAMA

Fu proprio Nicolas Sarkozy, allora rampante ministro dell'Interno auto-proclamatosi «primo poliziotto di Francia», a chiudere nel 2002 il centro di accoglienza di Sangatte nei pressi di Calais, dove la Croce Rossa

faceva fronte all'emergenza clandestinità accogliendo, curando e nutrendo i migranti in attesa di passare la Manica per raggiungere la promessa terra londinese.

Anche allora si trattava di disincantare passers e clandestini, ma il risultato, sette anni dopo, non può certo definirsi lusinghiero. Cercare di arrestare l'immigrazione clandestina con atti amministrativi è un po' come cercare di fermare il vento con le mani. E infatti i clandestini cacciati con le buone e le cattive da Sangatte si sono spostati un po' più in là. In tutto si calcola che nella sola Calais ci siano millecinquecento clandestini in attesa del passaggio buono. Duemilacinque se si considera tutta la costa Nord intorno al porto. Ora, scomparsa la giungla con l'area di solidarietà che gli si era costruita intorno, si troveranno più isolati, precari e vittime del ricatto dei passers. È la denuncia dell'opposizione, socialisti e verdi in prima linea, ma anche delle associazioni umanitarie. ♦



Regione Toscana
Diritti Valori Innovazione Sostenibilità



ECONOMIA 3

Conoscenza Terra Energia

Incontri
mostre
laboratori
e spettacoli
sul futuro
dell'economia

Prato
24/27 settembre
2009



Programma completo su:
www.economia3.it

Iniziativa cofinanziata dall'Unione Europea - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale, Fondo Sociale Europeo

Media Partner

la Repubblica

Una produzione di

ToscanaEventi

intoscana.it

FONDAZIONE SISTEMA TOSCANA



→ **L'arruolamento** nei ranghi militari sempre più difficile per i giovani volontari

→ **Truppe di pendolari** L'85% delle richieste viene dal sud, ma le caserme stanno a nord

Eroi da morti, precari da vivi L'Esercito dei «professionals»

L'85% dei volontari in ferma breve viene dal Sud. Hanno meno di 25 anni, molte speranze e poche certezze. Solo un terzo delle domande di impiego per un contratto annuale viene accettato. Il resto va a casa.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Doveva essere un esercito di «professionals», sta diventando una guarnigione di ragazzi senza speranza. Eroi da morti, precari da vivi. Ogni anno circa 45mila giovani tra i 18 e i 25 anni tentano di entrare nell'esercito almeno per un anno. È il primo passo per una carriera in divisa. L'85% di loro proviene dalla Regioni del sud: Campania, Calabria, Puglia, Sicilia, Sardegna. Molti entrano nei ranghi, ma dopo più contratti a termine sono messi in congedo: non c'è posto

Nel 2007 la Difesa ne ha mandati a casa 500: sono idonei ad entrare nella polizia, ma il posto non c'è per via del blocco del turn-over. Per loro la Difesa ha allestito dei percorsi di formazione, corsi di aggiornamento, riqualificazione. Ma i risultati non ci sono. Si è tentata anche la strada dell'incrocio delle domande con il mondo del lavoro. l'Azienda di elicotteri Agusta, sollecitata dal ministero, aveva offerto 109 posti. Ma l'operazione ricollocazione non è riuscita. Il fatto è che sono tutti giovani del sud, che a nord non hanno né casa, né famiglia. Da soli non ce la fanno con 800 euro al mese. Così, nulla di fatto.

DOMANDE

Sulle oltre 47mila domande presentate due anni fa per un contratto annuale, solo un terzo ce l'ha fatta. E solo un settimo di quelli che volevano proseguire per altri quattro anni - dopo la prima ferma annuale - è riuscito a farlo: poco più di 4mila persone su quasi 28mila domande. Cosa fanno gli altri 23mila? Cercano di restare un altro anno, per ri-



Foto Ansa

Caserna della brigata Bersaglieri Garibaldi a Caserta

tentare il contratto lungo l'anno successivo. Ma il processo di arruolamento inaugurato con la fine della leva obbligatoria lascia a casa gran parte degli aspiranti soldati, e ne inserisce altrettanti in un meccanismo infernale di «rafferme» (cioè nuovi contrattini a termine), in vista di

Contratto annuale

Nel 2007 oltre 47mila domande, solo un terzo ce l'ha fatta

un'assunzione che rischia di non arrivare mai. La manovra triennale varata l'anno scorso, infatti, taglia del 40% le risorse per il reclutamento a partire dal 2010: dei circa 700 milioni necessari 304 vengono sottratti. Con questi numeri le stime sul futuro

sono disarmanti. I 78mila volontari di truppa, previsti dal modello professionale, si ridurrebbero a 45mila. Le speranze di chi vuole entrare si riducono sensibilmente: tanto che anche le domande sono previste in calo.

Nella stessa situazione di precarietà si trovano molte donne. Stando agli ultimi dati forniti dal ministero, tra i volontari a termine dell'esercito c'erano circa 4mila donne nel 2007, quelle della marina non superavano le 600 unità, mentre solo un'ottantina erano in aeronautica.

Chi entra ottiene un posto di lavoro spesso sottopagato (45 euro al giorno in Italia) e poco tutelato. Le malattie, per esempio, non sono coperte. In missione di guerra le cifre cambiano: si arriva a una diaria di 150 dollari. Una boccata d'ossigeno, certo, ma anche un rischio economi-

co. Capita spesso, infatti, che con quella una tantum legata alla missione si sfiori il tetto consentito per ottenere un alloggio della Difesa, cioè 39mila euro lordi annui.

SENZA TUTELE

Perdere la casa vuol dire molto. Soprattutto perché le caserme sono quasi tutte dislocate nel centro-nord, cioè in zone dai prezzi immobiliari molto alti. Le infrastrutture militari italiane, infatti, seguono ancora una geografia legata all'epoca dei due blocchi. Insomma, è una dislocazione da guerra fredda, che prevedeva la costruzione della cosiddetta «soglia di Gorizia». Oggi non è più così, ma le strutture sono rimaste dove erano. Ai passaggi della storia, che hanno abbattuto la cortina di ferro, si è aggiunta l'abolizione della leva obbligatoria. Il risultato è che oggi i giovani militari sono quasi tutti meridionali, costretti a trasferirsi al centro-nord per nessuna ragione plausibile. Truppe costrette spesso al pendolarismo, sradicate dalle famiglie e dalle zone di provenienza. precari e senza cuscini, quando il contratto finisce.

E se si muore, come è accaduto a Kabul? per la famiglia c'è comunque una polizza vita finanziata dalla Difesa, che concede un risarcimento di oltre 400mila euro. In questo caso la copertura è più alta del lavoro civile, dove le morti sul lavoro sono risarcite con cifre molto più basse. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4784

MIB 23066,9 +0,08%	ALL-SHARE 23555,39 +0,16%
--------------------------	---------------------------------

“Unità crossing”



Facciamo circolare il nostro giornale
se puoi...

comprane 2 copie

una “dimenticala” in un bar,
in un ufficio, in un luogo pubblico
Fai girare nell’Italia di oggi
una parola di verità



Conversando con.. **Aldo Schiavone** Direttore dell'Istituto Italiano di Scienze Umane

«Il sovversivismo è al governo
ma Berlusconi ormai
è sul viale del tramonto»



Foto Ansa



PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it



Ormai abbiamo il sovversivismo al governo...». Aldo Schiavone, storico, direttore dell'Istituto Italiano di Scienze Umane, non usa mezzi termini per descrivere lo stato presente dell'Italia. «Certo, la democrazia corre rischi seri, ma io sono convinto che il berlusconismo stia tramontando», aggiunge con sicurezza. «Questo premier non interpreta più il sentimento degli italiani».

Professore, a proposito dei sovversivi al governo il premier ha di nuovo attaccato l'opposizione accusandola di essere anti-italiana. Davvero la nostra democrazia è in pericolo?

«Guardi, Berlusconi sta stressando la democrazia, la tira per i capelli. La sta impoverendo. Per lui democrazia vuol dire: si vota, chi vince comanda. In questa idea non c'è più ruolo per il Parlamento, si figuri la divisione dei poteri. Resta solo il rapporto carismatico del leader con il popolo che lo ha scelto. In questo senso certo che c'è un rischio per la democrazia. Però, anche se l'Italia rappresenta una versione estrema, la questione democratica è globale. Io dico che in tutto il mondo c'è bisogno di un rinvigorismento della democrazia».

Ha visto quel che ha detto il ministro Brunetta? Ha parlato di golpe e di una sinistra che deve "morire ammazzata"...

«Questi atteggiamenti ricordano molto quello che Gramsci chiamava il "sovversivismo delle classi dirigenti". Ceti fragili e senza storia, proiettati all'improvviso al potere, assumono posizioni sovversive, ai limiti dell'anarchia. Chi guida questa logica è Berlusconi, Brunetta non fa altro che interpretare».

Ma è sicuro che Berlusconi sia al capolinea? Lo abbiamo sentito dire tante volte...

«Sì, il declino c'è. Ma non per la storia delle escort. Il berlusconismo è esaurito, evaporato. Si ricordi che lui vince negli anni Novanta con un messaggio di ottimismo: arricchitevi senza regole. Allora interpretava una voglia di dinamismo della società italiana. Oggi invece è costretto a rovesciare il suo discorso. E infatti nel 2008 ha vinto facendo leva sulla paura. Il disfacimento che vediamo attorno a lui è conseguenza di questa perdita di rappresentanza».

È possibile che nasca in Italia una destra non più populista?

«Credo di sì. In Italia ci sono due destre possibili. C'è quella di Bossi e Tremonti che hanno in mente un'Italia divisa, con un regionalismo lacerato. È una destra arroccata, rinchiusa, contraria al multiculturalismo, paurosa dell'Europa e della globalizzazione e che cerca di ritagliarsi un angolino ai margini. Su questa si posa l'ala protettiva della Chiesa. Poi c'è una destra che fa riferimento a Fini di cui ancora non capisco i confini ma che sembra più moderna, aperta, legalista.

Possiamo dire: una destra dei diritti. Queste due destre si contendono il campo. E l'esito è ancora difficile da intravedere».

Come ha fatto secondo lei Berlusconi a cambiare lo spirito degli italiani? Come ha fatto a vincere culturalmente?

«Berlusconi è l'erede di Craxi. Lui e Craxi sono stati gli unici, anche se con pesanti limiti etici e culturali, che hanno letto la modernizzazione, hanno capito l'Italia post-industriale. Diciamo che, in un modo un po' straccione, sono stati i Reagan e le Thatcher italiani. Berlusconi ha potuto svolgere questo lavoro in un vuoto politico, con una sinistra ancora legata al passato e incapace di interpretare il presente. Così è passato il suo messaggio: individualismo, consumismo, egoismo sociale, niente regole».

Insomma, la sinistra gli ha lasciato campo libero?

«Certo, alla fine della prima repubblica la sinistra non è stata capace di fare una proposta al Paese. Ha compiuto troppi errori, si è trasformata tardi e in modo pasticciato. Se il Pci avesse avuto il coraggio di cambiare prima, credo che Berlusconi non ci sarebbe stato. Possiamo dire, in un certo senso, che Berlusconi è la conseguenza del ritardo della sinistra».

Ma chi ha sbagliato, Berlinguer?

«No, perché Berlinguer non poteva fare di più, era dentro la storia del comunismo. Gli errori più grandi li hanno commessi i suoi eredi tra l'84 e l'89. Si è perduto

troppo tempo».

Oggi come la vede l'Italia: un paese stanco, depressivo?

«Vedo un paese provato, toccato dalla crisi che avrà conseguenze che ancora non abbiamo visto. Stiamo andando verso un autunno che sarà pesante. Però io credo che l'Italia ha le risorse per reagire. Noi diamo il meglio nei momenti di difficoltà, quando siamo con le spalle al muro».

Ma come uscirne?

«Questo paese ha un grande bisogno di una leadership politica. Berlusconi non è più in grado di rispondere a questa domanda, la sua visione è entrata in crisi. All'Italia serve un leader che racconti un'altra storia».

Un bel compito per la sinistra...

«Sì, la sinistra ha una grande occasione, si sta aprendo uno spazio enorme: ora deve saper essere espressione della modernizzazione del Paese. Quando negli anni Sessanta e Settanta ha interpretato la spinta verso l'industrializzazione il Pci è diventato polo di attrazione per tante forze diverse per provenienza e matrice culturale. E lo sa perché? Perché vedevano quel partito come soggetto forte del cambiamento».

Ma che vuol dire modernizzazione? È una parola che si può declinare in modi diversi...

«Le dico alcune parole fondamentali. Uguaglianza, ma non intesa in modo seriale: penso invece all'uguaglianza del merito. Nuovi legami sociali. Solidarietà. Nuovi rapporti tra generazioni. E nuovi rapporti anche tra vita e innovazione tecnologica, perché non

si può lasciare tutto al mercato. Questi devono essere, per il centrosinistra, i capisaldi della modernità. Qualcuno potrà dirmi: facile a dirsi. Lo so, ma questa è la grande sfida». **Nel suo ultimo libro "L'Italia contesa" lei sostiene che c'è bisogno di un nuovo soggetto politico. Ce la farà il Pd?**

«Penso che il Pd abbia bisogno di una forte leadership unita a una forma partito robusta. È sbagliato mettere in contrasto partito del leader e partito organizzato, devono tenersi insieme. C'è bisogno di una pesantezza territoriale. Però attenzione alla fretta, queste sono operazioni che richiedono tempo. Quello del Pd è sicuramente un amalgama difficile ma guai se interpretassimo questa difficoltà come una impossibilità e quindi si reagisca con la voglia di tornare indietro, ai Ds e alla Margherita. Oggi non vedo altra prospettiva oltre al Pd».

Scusi, professore: che cosa c'è di sinistra nel Pd?

«Veltroni ha compiuto diversi errori ma ha avuto un'intuizione giusta. Oggi serve una nuova cultura politica. La sinistra deve essere un'altra cosa rispetto al Novecento, non si può tornare alla vecchia cultura socialista». **Qualcuno le obietterà: ma in Europa i socialisti ci sono...**

«Sì, ma guardi bene. Guardi i socialisti francesi che cosa sono diventati, ormai sembrano ridotti a un'ombra di se stessi. E in Germania? La Spd soffre, non sa indicare una prospettiva e infatti vince la Merkel. Persino in Inghilterra è fallito il modello Blair che pure aveva tentato un certo rinnovamento. Questo succede perché tutte e tre le socialdemocrazie (anche se meno quella inglese) sono state esperienze legate al mondo industriale strutturato in classi, non sono state capaci di cogliere le novità dirompenti che entravano in scena. Non hanno compiuto la loro rivoluzione culturale».

C'è un'eccezione: Zapatero. Che ne dice?

«Dico: aspettiamo, bisogna vedere come va a finire. Anche nei paesi dove la tradizione socialista è forte ci sono difficoltà. Bisogna sapere vedere il nuovo: sono cambiati i confini dell'uguaglianza, dello stato sociale, del lavoro. È ora di chiudere con il Novecento. Non dico di cancellare il passato. Dico: usiamolo per fare qualcosa di veramente nuovo». ♦

Chi è

**Studio di diritto e di storia
Ha raccontato l'«Italia contesa»**

Aldo Schiavone è nato a Napoli nel 1944. Laureato in Giurisprudenza, insegna Diritto romano ed è attualmente direttore dell'Istituto Italiano di Scienze Umane (Firenze-Napoli). Dal 1980 al 1988 è stato direttore dell'Istituto Gramsci. Autore di numerosi saggi di diritto ha pubblicato recentemente con Laterza «L'Italia contesa». La tesi del libro è che il berlusconismo è al declino e che nel Paese si apre un immenso spazio politico e di pensiero che la sinistra deve essere in grado di occupare costruendo un'altra idea di Italia.

L'ANTICIPAZIONE



L'origine del mondo «L'origine du monde» di Gustave Courbet (1866) (Museo d'Orsay, Parigi)

→ **La storia** Un libro racconta le avventure di oltre un decennio dei celebri «Monologhi»

→ **Il Vday** E documenta le battaglie del movimento nato per la difesa dei diritti delle donne

I dieci anni della «Vagina» e della lotta contro la violenza

Un libro di Moïra Sauvage racconta la storia dei «Monologhi della vagina» e dell'impegno contro la violenza alle donne del V-Day. Vi proponiamo la prefazione scritta dall'autrice dei «Monologhi».

EVE ENSLER
DRAMMATURGA

Moïra Sauvage è la prima ad aver tracciato l'itinerario della favolosa vagina lungo le strade del mondo. Da vera esploratrice femminista, ha seguito il percorso del movimento V-Day e le energie che esso è in grado di sviluppare. Ha in-

contrato le coraggiose e scandalose donne che osano introdurlo nelle loro città, perfino nei più piccoli villaggi.

LA PROSPETTIVA STORICA

Questo libro funge da guida per un viaggio politico in cui si racconta come sia nato il «Potere della vagina», sottolineandone il ruolo fondamentale. Apprezzo molto il lavoro svolto da Moïra e la maniera in cui viene delineato il ritratto del V-Day. Per noi che ci adoperiamo ogni giorno al fine di eliminare la violenza contro il sesso femminile, è infatti insolito vedere come il nostro impegno appaia in prospettiva storica.

Talora facciamo perfino fatica a capire se abbiamo davvero ottenuto qualcosa. Ponendo l'accento sul nesso che collega le azioni del V-Day, Moïra rende un ottimo servizio alle

Per i prossimi anni

L'impegno verterà sulle cause degli abusi e della mancanza di potere

attiviste, dimostrando come la loro dedizione sia parte di una grande avventura.

Io stessa ho scoperto in *Le avventure di questa favolosa vagina* nume-

rose storie di cui non ero a conoscenza. Faccio un bagno di umiltà di fronte all'impegno e all'abnegazione delle militanti che, in molti paesi, con cuore e fantasia, operano per cambiare la storia delle donne. Mi sia concesso ribadire per inciso che, se il V-Day è diventato importante, il merito va attribuito agli individui, uomini e donne, che sono riusciti a imporlo all'attenzione delle loro comunità. Ho avuto il piacere di conoscere molte di queste persone, tra cui artisti e attivisti. Mai avevo incontrato gente altrettanto creativa, disponibile ed energica, così determinata e volenterosa.

Abbiamo strappato numerose vit-

La drammaturga Tutto cominciò nel 1996 al Greenwich Village



Eve Ensler è una drammaturga americana diventata celebre con «I monologhi della vagina», scritto nel 1996 e premiato con un Obie Award nel 1997. «I Monologhi» hanno debuttato al Greenwich Village di New York poi sono stati portati in scena a Broadway (con Susan Sarandon, Glenn Close, Melanie Griffith e Winona Ryder) e a Londra (con Kate Winslet e Cate Blanchett) e in altre città europee. Da questa pièce teatrale è nato nel 1998 il V-Day, contro la violenza sulle donne (www.vday.org). In Italia «I monologhi» e «Il corpo giusto» sono pubblicati da Tropea.

torie. In occasione di questo decimo anniversario, ritengo doveroso fare una pausa per prendere coscienza dei risultati raggiunti. Avremo infatti bisogno di questi trionfi per affrontare la strada che si apre davanti a noi. Purtroppo, la violenza sulle donne esiste ancora un po' ovunque. Le guerre si intensificano.

FEMMINICIDIO

Dieci anni fa, quando ho iniziato questo progetto, pensavo (o forse speravo) che gli abusi verso il sesso femminile fossero casi isolati, episodi sporadici, magari accidentali. Oggi, dopo aver visitato una cinquantina di paesi e ascoltato le testimonianze di migliaia di sopravvissute alle aggressioni, devo mio malgrado desumere che esiste una tendenza che mira a distruggere in maniera sistematica donne e ragazze. Nel decimo anniversario del V-Day, comincerò a usare una parola nuova: «Femminicidio», concetto in cui includo tutte le forme di violenza verso le donne. Le cifre dell'Onu dimostrano che, nel corso della sua vita, una donna su tre sarà stuprata, aggredita o maltrattata in qualche modo. La mia intenzione è farvi capire che, se non ci adoperiamo per mettere fine a questa violenza di massa, se non la contrastiamo alla radice,

anziché limitarci a soccorrerne le vittime, saremo perduti, senza speranze, e non potremo far altro che curare i casi più urgenti.

Non comprendendo che la violenza è il meccanismo sul quale si regge il patriarcato e che relega le donne a un ruolo di cittadine di seconda classe, continueremo a trattarla come un fenomeno culturale, oppure limitato a un luogo, a una persona. E sbaglieremo. La lotta dei prossimi dieci anni verterà sulle cause degli abusi, sull'ingiustizia razziale, sulla mancanza di potere economico, sul rapporto fra la terra e il corpo femminile, senza dimenticare l'importanza dell'educazione che sapremo dare ai nostri figli. In effetti, gli uomini devono capire che la violenza non riguarda soltanto noi, ma produce conseguenze profonde su ognuno. Le donne sono la maggioranza dell'umanità. Se subiamo traumi, anche i nostri figli saranno traumatizzati; se ci stuprano o ci maltrattano, le nostre figlie cresceranno nella paura, nell'odio che proviamo verso noi stesse, nella nostra amarezza e mancanza di fiducia.

L'APPELLO

Spero che questo libro possa servire da appello, da invito a unirvi a noi. Che possa incoraggiarvi a riconoscere la violenza che vi circonda, ogni giorno, in casa, nelle strade, nel teatro del mondo. Che questo risveglio

IL LIBRO

Da domani in libreria «Le avventure di questa splendida vagina» di Moira Sauvage (traduzione di Daniele Ballarini, pagine 188, euro14,90, Tropea Editore).

vi stimoli a battervi con tutte le forze per porre fine alle violenze, per restituire alle donne sicurezza e libertà. Così come il riscaldamento del pianeta, il femminicidio è un progetto globale che rischia di distruggere l'umanità. Siamo ancora in tempo per trasformarlo, per sviluppare una volontà e un coraggio collettivi, per essere abbastanza audaci da voler amare, e non uccidere.

© 2008 Calmann-Lévy
© 2009 Marco Tropea Editore
per gentile concessione Luigi
Bernabò Associates s.r.l.

I progetti e le storie di resistenza quotidiana

Uscito in Francia nel 2008, in occasione del decimo anniversario della nascita del movimento Vday, arriva ora in Italia *Le avventure di questa favolosa vagina*. Come il libro e la pièce di Eve Ensler hanno contribuito alla lotta contro la violenza sulle donne, una cronaca-reportage della storia della portata politica del movimento che aderisce al Vday. Da domani in libreria (trad. di Daniele Ballarini, pp. 188, euro14,90, Tropea), è stato scritto da Moira Sauvage, dublinese, figlia di rivoluzionari ed ex responsabile della Commissione donne di Amnesty International e ha la prefazione di Eve Ensler, che pubblichiamo in questa pagina.

Era il 1996 quando Eve Ensler presentò una pièce teatrale fuori dai canoni e incentrata su un argomento tabù, con l'intenzione di dare voce, per la prima volta senza filtri culturali e moralistici, alle donne, alla loro più intima femminilità, ai misteri della loro sessualità. Da quella data *I monologhi* sono stati tradotti in 45 lingue e hanno conquistato più di 120 paesi. Due anni dopo, Eve Ensler creò il movimento Vday, per sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo alle molteplici forme che assume la violenza contro le donne. Grazie all'entusiasmo di volontari e personalità del mondo dello spettacolo, in questi anni le campagne del Vday hanno messo insieme oltre 50 milioni di dollari, impiegati nella lotta contro gli abusi domestici, lo stupro, le mutilazioni genitali e i crimini d'onore. Moira Sauvage ha ripercorso la storia del movimento, la sua diffusione planetaria, l'energia che ha saputo catalizzare, il nuovo stile che ha inventato in base al presupposto che «è più facile attirare la gente a teatro che a una conferenza!». E a raccontare questa avventura sono le donne di ogni parte del mondo, provenienti dai più svariati settori professionali e contesti sociali, alcune con un doloroso passato alle spalle, che in prima persona si sono messe in gioco per aiutare le vittime di violenze e per educare le proprie comunità attraverso la magia dell'arte. ♦

VITAMINE ON LINE PER IL PD

**TOCCO
&RITOCCHO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



Tempo fa su *Corsera* Angelo Panebianco lamentava la mancanza di una vera identità per il Pd. Incerto il partito sull'idea di alternativa maggioritaria, sentenziava il liberale Panebianco. E ancor più incerto - proseguiva - sul piano programmatico. Incapace cioè di offerta chiara e polarizzante. Sono idee in gran parte condivise dai teorici del Pd come «partito maggioritario e autosufficiente» (Salvati). Quello sconfitto alle politiche del 2008, e arrivato oggi a un misero 26%. Idee sbagliate quindi, quanto a risultati immediati. Ma sbagliate anche «a monte», perché fintamente neutre, e subalterne a una certa ideologia dominante. Non è vero infatti che basti proclamare l'alternativa bipolare, per darsi un'identità e conquistare il consenso. E quanto ai «programmi», non si tratta di offrire una migliore versione dell'efficienza tecnica rispetto alla destra, senza rimettere in discussione interessi, compatibilità e finalità economiche di insieme. Tutta questa premessa serve per tornare sul tema di fondo: l'identità. Che Panebianco pone in maniera erronea: come inventiva tecnica, ideazione propositiva senza specificazioni (a parte l'opzione implicita per l'economia di mercato). Da dove nasce invece l'identità? Ci prova a dirlo la rivista filosofica online *InSchiboleth*, con scritti nell'ultimo numero di Elio Matassi, Mauro Visentin, Giovanni Invitto, Andrea Poma, Elio Tagliapietra, Walter Tocci (viene presentata oggi alle 15 a Roma in Via della Lega Lombarda 48a, con Reichlin, Marino, Zingaretti e Tocci). Ecco nel numero le idee-forza per il Pd a congresso: critica della neutralità economica liberale; laicità; carisma democratico (Berlinguer), cosmopolitismo; istituzioni, forma - partito. Tutto giusto. E però andrebbe aggiunto un «dettaglio»: l'emancipazione e la liberazione dei ceti subalterni. Senza le quali non c'è sinistra, né capacità di far coalizione, per scomporre il blocco sociale della destra. Già, senza sinistra attiva e «aggregante» - distinta ma influente sul centro - non ci sarà nemmeno tutto il resto. Meno che mai l'alternativa. ♦

NUOVI MEDIA

→ **Laboratorio** Creato dal Massachusetts Institute per adattare le forme narrative a internet & co.

→ **Dall'i-phone** a Second Life, tra controllo sociale e modi inediti di fare battaglie democratiche

Con Internet non c'è più il racconto di una volta

Raccontare storie. In un libro, in un film. Da internet ai videogame, i nuovi media mettono in crisi le classiche forme narrative e questo mutamento può tracciare anche nuovi campi di battaglie democratiche.

CHRISTIAN SALMON

SCRITTORE

«Omero, Shakespeare e Spielberg hanno fatto il loro tempo» sostiene un recente articolo del *New York Times*, che informa della nascita di un nuovo laboratorio al Massachusetts Institute of Technology dedicato alla narrativa del futuro («Center for Future Storytelling»). Obiettivo: adattare le forme narrative classiche ai nuovi media, a Internet e all'ipercomunicazione. Dagli albori dell'umanità a Hollywood, il racconto scritto ha subito metamorfosi legate alle trasformazioni tecniche di stampa e di riproduzione. Tuttavia, è stato tramandato in un formato più o meno stabile, quello del libro o del film. È questo modello a essere oggi seriamente in pericolo, minacciato dall'esplosione della comuni-

che il soggetto dei loro studi colonizza degli spazi così ampi del discorso, sia popolare che accademico. Il problema, tuttavia, è che la promiscuità dell'idea stessa di racconto potrebbe aver reso il concetto del tutto inutile». Il successo dello storytelling è come una vittoria di Pirro, conquistata a costo di banalizzare il concetto stesso di racconto. Il moltiplicarsi degli usi strumentali del racconto, invece di assicurarne il trionfo, sarebbe al contrario il sintomo inflazionista di una crisi della narrativa che risale agli anni '90. (...)

VITE A FRAMMENTI

Douglas Coupland, nel suo best-seller *X Génération* ha ritratto il quadro clinico degli anni '90: «Non è sano vivere la vita come una successione di brevi momenti piacevoli isolati... O della nostra vita facciamo un romanzo, o non ne verremo mai fuori». In un riflesso di sopravvivenza, i figli della X generation hanno inventato una contrada immaginaria Texlahoma, che non è né un paese, né un continente ma un universo narrativo, composto da storie e che assomiglia agli universi virtuali di Facebook o Second Life, con le loro tribù di amici e i loro avatar. In questo mondo, l'unica regola da rispettare è il divieto di interrompere e di criticare, «l'unica soluzione per sentirsi a proprio agio». Una confessione involontaria che rivela il legame tra ritorno del narrativo e abbandono del pensiero critico.

In un celebre saggio intitolato *Le Conteur*, Walter Benjamin si era occupato della crisi della narrativa che considerava la malattia del XX secolo e il cui sintomo principale era rappresentato dalla perdita della capacità di raccontare, ciò che i Greci definivano l'*anekdagesis*. Secondo l'autore, la competenza narrativa dei popoli e degli individui regrediva fino a scomparire quando l'esperienza cessava di essere comunicabile e andava persa la facoltà di scambiarsi delle esperienze. È lo stesso fenomeno di delusione dell'esperienza che si riproduce negli anni '90 e che ha continuato ad aggravarsi durante le varie crisi diplomatiche e militari, economiche e finanziarie, culturali e morali. L'esperienza strategica e la dissuasione nucleare è stata smentita dalla fine della guerra fredda e la proliferazione delle armi nucleari. L'esperienza economica con

Dal passato

Omero, Shakespeare e Spielberg hanno fatto il loro tempo?

cazione digitale, dalla comparsa dei media interattivi (telefoni, i-phone, computer portatili), la moltiplicazione di nuovi universi coinvolgenti (videogame, second life, reality...) e la comparsa di nuovi formati narrativi (ipertesti, multimedia). Quando, attraverso un motore di ricerca, cerchiamo di esplorare l'immenso territorio dei nuovi usi del racconto, scopriamo una molteplicità di tecniche e usi, dall'oralità tradizionale alla scrittura informatica, allo storytelling digitale. Pratiche culturali spontanee, ma anche tecniche di controllo e disciplina.

UN NUOVO CONTINENTE

È un nuovo continente che emerge. Come interpretare questi flussi di storie che si diffondono dagli anni '90 nella mediasfera e invadono la nostra vita? «Penso», scrive Peter Brooks, che i teorici della narrazione debbano rallegrarsi nel vedere



Circuiti sotto pelle «Tessy» di Cesare Fullone (2000)

MUSEI & COMMERCIO

→ **Rotture** A Parigi il fast-food aprirà un ristorante sotto la piramide di Pei

→ **Direttive** Dal responsabile delle collezioni statali Mario Resca

La rassegna

Cinque giorni per indagare sul dis-inganno

In questa pagina Christian Salmon, scrittore ed ex presidente del Parlamento Internazionale degli scrittori, anticipa il tema della lezione («Il racconto come fabbrica delle bugie») che terrà a Torino Spiritualità domenica, ultimo giorno del Festival torinese che si apre oggi. Dialoghi, letture, lezioni, seminari saranno la formula per indagare il dis-inganno, tema scelto per questa edizione. Numerosi gli ospiti di rilievo, tra cui Tra gli ospiti previsti: Marco Bellocchio, Enzo Bianchi, Giampiero Comolli, Franco Cordero, Ilvo Diamanti, Iona Heath, Amin Maalouf, Ignazio Marino, Vittorio Messori, Shirin Neshat, Michelangelo Pistoletto, Lech Walesa. www.torinospiritualita.org

la globalizzazione che delocalizza milioni di posti di lavoro, aumenta le disuguaglianze e favorisce la deregulation finanziaria. L'esperienza della liberazione sessuale con la comparsa dell'aids. L'esperienza del progresso attraverso i grandi disastri ecologici e la prima grande catastrofe nucleare di Chernobyl (...)

Nelle mani delle potenze che am-

Comunicazioni digitali

Oggi la lotta per l'emancipazione passa attraverso questi mezzi

biscono a controllare gli spiriti, le macchine per raccontare permettono di gestire le trasformazioni mediatiche, economiche, finanziarie, politiche o militari, in presa diretta con gli individui che ne sono coinvolti. Il successo dello storytelling e dei suoi modi operativi traccia un nuovo campo di battaglie democratiche: non più soltanto la divisione dei redditi del lavoro e del capitale, le disuguaglianze a livello mondiale, le sfide ecologiche, ma anche la violenza simbolica che pesa sull'azione degli uomini. Poiché essa pretende di influenzare le loro opinioni, di trasformarle e strumentalizzarle, privandole degli strumenti intellettuali e simbolici per pensare alla loro vita. La lotta degli uomini per l'emancipazione, che non è rinviata dall'affacciarsi di nuovi poteri, passa oggi attraverso la riconquista ostinata dei mezzi d'espressione e di narrazione. ❖

Il Louvre apre a McDonald's E l'Italia avrà direttori-manager

A dicembre, sotto la piramide di Pei, aprirà un ristorante McDonald's. E da noi il già manager di McDonald's Italia Mario Resca, ora responsabile del ministero per la valorizzazione, annuncia «direttori-manager» nei musei.

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

«It's the end of the world as we know it», cantavano 24 anni fa i Rem. Parfrasando, oggi qualcuno potrebbe cantare che è la fine dei musei come l'ha conosciuti la civiltà europea. Potrebbe perché dal paese europeo culinarmente più raffinato, la Francia, la terra che non usa la parola computer, McDonald's atterra al museo più celebrato e, con i suoi 8 milioni di visitatori, più remunerativo. Nella zona commerciale del Carrousel sotto la bella piramide di Pei a dicembre infatti aprirà un ristorante e sapete di quale marchio? McDonald's, il tempio del fast-food, con Autogrill della famiglia Benetton come partner. Suona come una profanazione.

Con questa notizia servita su un piatto d'argento, dall'Italia cerca di cogliere la palla Mario Resca. Il direttore generale per la valorizzazione dei musei del ministero nominato da Bondi - e già manager di McDonald's Italia - partecipa alla conferenza stampa in cui le banche italiane annunciano di aprire al pubblico i loro palazzi storici per un giorno, il 3 ottobre. Orbene, Resca, oltre a giustamente preoccuparsi della tutela così da rintuzzare eventuali critiche, loda come «coraggiosa» la riforma che ha portato alla nascita del suo incarico, poi dichiara che chi va nei musei deve poter «sedersi, ristorarsi, disporre di comfort» (da questo concetto Ronchey varò la sua famosa riforma per i servizi aggiuntivi musei). Soprattutto dice un'altra cosa: vuole «un direttore di museo come un vero e proprio manager per gestire i costi e i ricavi». Sotto sotto di questo passo chi

STOP AL BRITISH GRATIS?

Dal British alla National Gallery, nei musei statali inglesi si entra gratis. Il sindaco di Londra, il conservatore Johnson, vuol chiudere la tradizione e far sì che i visitatori lascino donazioni.

guiderà una raccolta dovrà sapere più d'economia che di arte o archeologia. I soldi avanti a tutto.

«Ho già sempre trovato molti finanziamenti extra ministero e sono storico dell'arte - commenta Franca Falletti, direttrice dell'Accademia di Firenze - Sì alle opportunità di guadagno, purché l'istanza culturale prevalga sempre su quella economica». ❖

BIENNALE INTERNAZIONALE DELL'ANTIQUARIATO DI FIRENZE
26ª EDIZIONE
1959
2009
50° ANNIVERSARIO

PALAZZO CORSINI
LUNGARNO CORSINI
FIRENZE

26 SETTEMBRE
4 OTTOBRE
2009

PRESIDENZA CONSIGLIO DEI MINISTRI
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
REGIONE TOSCANA
PROVINCIA FIRENZE
COMUNE DI FIRENZE
CAMERA COMMERCIO FIRENZE
A.P.T. AZIENDA DI PROMOZIONE TURISTICA

Camera di Commercio
Firenze

BANCA C.R. FIRENZE

INFO: WWW.BIENNALEANTIQUARIATO.IT

IL COMPLEANNO DEL BOSS



Promised Land Bruce Springsteen in concerto. Il tour mondiale con la E Street Band è ancora in corso

- **Auguri** È nato il 23 settembre del '49 nel New Jersey, dove festeggerà con una serie di concerti
 → **Born to run** Liberazione e fragore, dolore, narrazione e ritmo: ecco come fa ancora a «correre»

I sessant'anni di Springsteen crocevia rock dell'America

Per quanto possa sembrare strano, il Boss entra ufficialmente nella terza età. In America si moltiplicano i festeggiamenti e lui riceverà un premio da Obama. Ma niente paura: non c'è rischio che diventi un'istituzione.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Quando la terra trema sotto i piedi: quello è il rock'n'roll. E la terra trema sempre quando suona Bruce Springsteen. Questione di potenza e volume, questione di poesia e di narrazione, di speranza e di luce. Grande narrazione americana, molto soul e molto ritmo. Oggi il Boss compie sessant'anni, portando a compimento quell'incredibile cerchio antropologico che ha portato una musica ontologicamente «giovane» ad en-

trare ufficialmente nella terza età: prima di lui ci sono arrivati Paul McCartney, Mick Jagger, Bob Dylan, Pete Townshend, chiedendosi - ognuno di loro - quale fosse il segreto del tempo e cosa esattamente fosse la dignità, ben sapendo, come cantava qualche anno fa lo stesso Dylan, che è lei «la prima ad andarsene» (*dignity is the first to leave*). Tutto sommato hanno risposto abbastanza bene: chi ingaggiando una straordinaria lotta con la fisicità del tempo (Mick Jagger e Keith Richards, anzitutto), chi affrontando la vecchiaia con un ghigno diabolico che è un misto di sangue blues e di poesia (ancora Bobby Dylan).

MIRACOLO SUL PALCO

Ora tocca a Bruce, che è nato il 23 settembre 1949 nel New Jersey, dove il nostro si appresta a festeggiare fragorosamente: ossia con una raffica di concerti al Giants Stadium, a conclusione dell'ultimo tour mondiale. E non è un caso: perché è dal vivo che la mitologia springsteeniana trova il suo compimento. Perché è lì, vedendolo sul palco, che capisci che il Boss è l'ultimo titano del rock: capisci, cioè, che assisti alla materializzazione di un sogno che un doma-

ni, probabilmente, non ci sarà più, quell'incrocio tra utopia e fragore, racconto e mito, forza e invenzione, viscere e ideale che è la rivoluzione globale chiamata rock'n'roll.

Certo, nel mezzo ci sono un bel po' di album, infinite storie di fan che lo seguono in mezzo mondo, una vastissima letteratura e tutti i personaggi delle sue canzoni: Mary rimasta incinta giovanissima nel suo profondo sud, Bobby Jean che è scappata di casa, Outlaw Pete che rapinò una banca all'età di sei mesi, il *gypsy biker* morto in Iraq mentre la sua lucente moto sta ancora lì ad aspettarlo nel garage, Johnny 99 condannato a morte e Jimmy il Santo che finì tra le lamiere della sua macchina con la scritta «destinato alla gloria» sulla fiancata... ci sono loro, ci sono i suoi «fratelli di sangue» della E Street Band e ci sono le tre ore e passa di ogni concerto del Boss. Ogni volta un appuntamento mitologico a se stante, e ogni volta ti chiedi se sia umanamente possibile che un signore di sessant'anni possa correre e sudare così, che possa scodellare ogni notte una scaletta diversa dominando alla perfezione un canzoniere immenso, ti chiedi come faccia a sfornare ancora album così

TEATRO CIVILE

→ **La tournée** Domani a Viterbo il nuovo spettacolo di Celestini

→ **La campagna** Un testo contro l'intolleranza con Arci e Feltrinelli

Con Ascanio per riconoscere il rumore del razzismo

diabolicamente immediati e complessi (come, per esempio, il suo penultimo *Magic*, realizzato con levità beachboysiana eppure durissimo atto d'accusa nei confronti dell'America di Bush), e ti chiedi come sia possibile che possa ancora fare l'amore così con la sua Telecaster e con il pubblico, con la sua band e con la storia, in un canto collettivo in cui liberazione e cognizione del dolore vivono insieme, battono insieme il ritmo delle coscienze, sotto i colpi furenti di *mighty* Max Weinberg alla batteria e il soffio magico di Big Clarence dentro il suo sax.

C'è chi teme che Springsteen finisca sul piedistallo come una qualunque altra istituzione: la rivista *Aarp* lo definisce il «saggio del rock'n'roll», il prossimo 6 dicembre riceverà dalle mani del presidente Barack Obama *in person* un premio alla carriera, in quasi ogni paese del creato pullulano i concerti di tributo, e lui il 30 ottobre suonerà insieme agli U2, a Paul Simon, Eric Clapton, Aretha Franklin, Stevie Wonder e una manciata di altre leggende della musica alla «Rock'n'roll Hall of Fame».

NEI PANNI DEGLI ALTRI

Ma tutto questo è molto, molto relativo: lui è uno che conosce bene le sue radici di ragazzo del New Jersey, è uno che scava nel suo passato e nelle viscere della cultura americana (da John Steinbeck a Woody Guthrie, dai bluesmen del Mississippi al pelvico Elvis, dal suo compaesano Philip Roth ai Beach Boys, dalle visioni bibliche alle *backstreets* delle

Radici & futuro

In lui scorre il sangue di Steinbeck e di Elvis e del più doloroso blues

periferie suburbane). È «nato per correre», e per questo corre come un dannato: sa che quello che lo tiene in vita è stare sul palco per la milionesima volta, è la capacità di mettersi nei panni delle persone di tutte le età che si trova di fronte nei concerti, dalla ragazza che issa sul palco per ballare *Dancing in the Dark* ai ragazzi abruzzesi cui ha dedicato, il 9 luglio scorso a Roma, *My City of Ruins*, scritta dopo il crollo delle Torri Gemelle, in un abbraccio gospel che per una notte ha reso sorelle le città dell'Aquila e di New York. La terra tremava anche quella volta. Ma non era un sisma: era solo rock'n'roll. ♦

«Il razzismo è una brutta storia» è il titolo del nuovo spettacolo di Ascanio Celestini che debutterà domani a Viterbo per poi toccare altre città fino alla fine di novembre. E che aderisce alla campagna di Arci e Feltrinelli.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
 mgerina@unita.it

C'è la storia di quel sindaco... «Come si chiama? - si interrompe Ascanio Celestini - Gentilini, sì, il sindaco di Treviso. Ecco, lui ce l'ha con tutti, omosessuali, immigrati, a un certo punto si è messo a dare battaglia anche ai cani: dobbiamo difendere i cani italiani, quelli che andavano in campagna con i nostri anziani, basta con queste razze straniere». E poi c'è la storia di quel presidente del Consiglio - Berlusconi, sì - che «una volta, dieci anni fa, era contro i respingimenti, si commuoveva per gli immigrati, e adesso ha cambiato idea: meno lacrime, più capelli». Personaggi noti, e meno noti, del belpaese che un brutto giorno si scopre razzista. A cui Ascanio Celestini presta la voce per condurci dentro quella brutta, bruttissima, storia che si chiama razzismo. I protagonisti? «Non bisogna andare a cercarli per forza a Pontida, basta affacciarsi al bar sotto casa...». *Il razzismo è una brutta storia*. Si intitola così lo spettacolo che l'autore di *Scemo di guerra* e di *Pecora nera* porterà in giro per l'Italia. Debutto a Viterbo, domani, al cine-teatro «Il Genio». Ultima data a Bagno di Romagna, Teatro Garibaldi, il 29 novembre. Una tournée pensata come una campagna contro il razzismo. Promossa dall'Arci e con l'editore Feltrinelli.

RICONOSCERE LE PAROLE

Un viaggio nel linguaggio razzista, usato con incoscienza o con compiacimento. Nei tic, negli automatismi, nelle paure («che poi sono le nostre») del razzista medio. Quello



Ascanio Celestini che racconterà come e perché «il razzismo è una brutta storia»

FIDEL E LA WOODSTOCK CUBANA

«Straordinario». Così Fidel Castro ha definito il concerto all'Avana organizzato dal cantante colombiano Juanes, al quale hanno partecipato decine di artisti tra cui Jovanotti e Miguel Bosé.

che proprio perché è consapevole di vivere un conflitto inizia dicendo «Io non sono razzista...». Imparare a fare orecchio alle sue parole - spiega Celestini - è lo scopo dello spettacolo: «Perché è come in guerra, una partigiana mi ha raccontato che quando le hanno sparato la prima volta non capiva perché non riconosceva il rumore delle pallottole». Al-

lo stesso modo - dice - dobbiamo imparare a riconoscere il «rumore del razzismo». Entrare in certi automatismi e scardinarli. Impadronirsi della narrazione dietro certi comportamenti. Perché il razzismo è anche un modo mistificatorio di raccontare l'altro. «Goebbels diceva: "Ripeti una bugia molte volte, alla fine la trasformi in una verità"». Vedi alla voce sicurezza. «Per me è quella quotidiana, fatta di lavoro, scuola per i miei figli, cure mediche», spiega Ascanio. «Il razzismo crescente nella società e quello che trasuda dalle decisioni istituzionali si alimentano a vicenda», avvertono Filippo Miraglia e Paolo Beni dell'Arci che il 17 ottobre contro il razzismo chiederà in piazza, a Roma, l'altra Italia.

Le date del tour su www.unita.it

L'UOMO DINAMITE

LA 7 - ORE: 14:00 - FILM
CON JAMES STEWART

LA NUOVA SQUADRA

RAITRE - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON ROLANDO RAVELLO

C.S.I. MIAMI

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON DAVID CARUSOCHI GIACE
NELLA MIA BARA?RETE 4 - ORE: 01:35 - FILM
CON BETTE DAVIS

Rai1

- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** La nuova famiglia Addams. Telefilm.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
- 11.30** Tg 1
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show
- 16.15** La vita in diretta. Show
- 16.50** TG Parlamento
- 17.00** Tg 1
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Principe Azzurro cercasi. Film commedia (USA, 2004). Con Anne Hathaway, Julie Andrews. Regia di G. Marshall
- 23.15** Tg 1
- 23.20** Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- 00.55** Tg 1 - Notte
- 01.35** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai2

- 06.00** Cercando cercando. Rubrica.
- 06.15** Tg2 Medicina 33. Rubrica.
- 06.25** X Factor. Real Tv
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Tracy e Polpetta. Rubrica.
- 10.00** TG2 Estate
- 11.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.45** TG2 Si Viaggiare. Varietà.
- 13.50** Tg2 Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica
- 14.45** Question Time.
- 15.40** Due uomini e mezzo. Telefilm.
- 16.00** 90210. Telefilm.
- 16.45** Scalo 76 Talent. Show
- 18.10** Rai Tg Sport. News
- 18.30** Tg 2
- 19.00** X Factor. Real Tv
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** X Factor. Reality Show. Conduce Francesco Facchinetti
- 24.00** Tg 2
- 00.15** Scorie. Show. Conduce Elena Di Cioccio
- 01.15** TG Parlamento. Rubrica
- 01.25** Reparto corse. Rubrica
- 02.10** Il Capitano. Telefilm

Rai3

- 08.05** Cult Book
- 08.15** La storia siamo noi. Rubrica
- 09.05** Il covo dei contrabbandieri. Film avventura (USA, 1955). Con Stewart Granger. Regia di Fritz Lang
- 10.30** Ciclismo - Campionati mondiali
- 11.40** Tg 3 / Tg3 Agritre
- 13.00** Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Animali e animali e..."
- 13.05** Terra nostra. Telefilm
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** TGR Speciale Ambiente Italia "Puliamo il mondo".
- 15.05** TGR Prix Italia
- 15.25** Ciclismo - Campionati mondiali
- 17.15** Cose dell'altro Geo.
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob presenta Moon Walk 69/99. Attualità
- 20.10** Le storie di Agrodolce. Teleromanzo
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** La nuova squadra. Telefilm. Con Rolando Ravello, Marco Giallini
- 23.00** Tg regione
- 23.05** Rai Sport 90' minuto. Rubrica
- 24.00** Tg 3 Linea Notte
- 00.45** Gli speciali di teatro in corto. Rubrica.
- 01.15** Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica

Rete 4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.05** Tutti amano Raymond. Situation Comedy.
- 07.30** Quincy. Telefilm.
- 08.30** Hunter. Telefilm.
- 09.45** Febbre d'amore. Soap Opera.
- 10.35** Giudice amy. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.40** Wolf un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10** Hamburg distretto 21. Telefilm.
- 16.10** Ieri e oggi in tv.
- 16.25** I cacciatori. Film guerra (USA, 1958). Con Robert Mitchum, Robert Wagner, May Britt.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Julie Lescaut. Telefilm.
- 23.00** Contro Campo. Rubrica. Conduce Alberto Brandi, Melissa Brandi
- 01.10** Tg4 - Rassegna stampa
- 01.35** Chi giace nella mia bara?. Film noir (USA, 64). Con Bette Davis, Karl Malden. Regia di Paul Henreid

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 06.06** Meteo 5 notte. News
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 10.05** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine IX. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.20** Pomeriggio Cinque. Show.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La voce dell'influenza. Show.

SERA

- 21.10** ...e alla fine arriva Polly. Film commedia (USA, 2004). Con Ben Stiller, Jennifer Aniston. Regia di J. Hamburg
- 23.20** Love Actually. Film commedia (GB, 2003). Con Hugh Grant, Emma Thompson. Regia di R. Curtis
- 01.30** Tg5 - Notte
- 01.59** Meteo 5. News

Italia 1

- 06.05** Still Standing. Situation Comedy.
- 08.55** Happy days. Situation Comedy.
- 09.30** A-team. Telefilm.
- 10.20** Starsky e hutch. Telefilm.
- 11.20** The sentinel. Telefilm.
- 12.15** Secondo Voi. News
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** Detective conan. Cartoni animati.
- 14.05** Blue dragon. Cartoni animati.
- 14.30** Futurama. Telefilm.
- 15.00** Gossip girl. Miniserie.
- 15.55** Il mondo di patty. Telefilm.
- 16.50** Icarly. Situation Comedy.
- 17.25** Cartoni animati
- 18.20** La pantera rosa. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.25** I simpson. Telefilm.
- 19.50** Love bugs II. Situation Comedy.
- 20.30** Il colore dei soldi. Gioco.

SERA

- 21.10** C.s.i. Miami. Telefilm. Con David Caruso
- 22.00** The mentalist. Telefilm. Con Simon Baker
- 23.55** Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti
- 01.45** Studio aperto - La giornata
- 02.00** Talent 1 player. Reality Show

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Matlock. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30** Tg La 7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Hardcastle and McCormick. Telefilm.
- 14.00** L'uomo dinamite. Film (USA, 1971). Con James Stewart. Regia di Andrew V. Mclaglen
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** Star Trek Classic. Telefilm.
- 17.05** Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
- 19.00** Murder Call. Telefilm.
- 20.00** Tg La 7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Real Tv
- 23.05** S.O.S. Adolescenti istruzioni per l'uso. Rubrica.
- 00.05** Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello
- 01.10** Tg La 7
- 01.30** Movie Flash. Rubrica
- 01.35** 25a Ora. Rubrica.
- 02.20** CNN News. Attualità

Sky Cinema 1

- 21.00** Burn After Reading - A prova di spia. Film commedia (USA/GBR, 2008). Con G. Clooney, B. Pitt. Regia di E. e J. Coen
- 22.45** American Trip - Il primo viaggio... Film commedia (USA/CAN, 2004). Con K. Penn, J. Cho. Regia di D. Leiner

Sky Cinema Family

- 21.00** Dirty Dancing 2. Film sentimentale (USA, 2004). Con D. Luna, R. Garai. Regia di G. Ferland
- 22.35** Scusa ma ti chiamo amore. Film commedia (ITA, 2007). Con R. Bova, M. Quattrocioche. Regia di F. Moccia

Sky Cinema Mania

- 21.00** Mongol. Film drammatico (DEU/RUS, 2007). Con A. Tadanobu, K. Chuluun. Regia di S. Bodrov
- 23.15** La legge del desiderio. Film commedia (ESP, 1987). Con E. Poncela, C. Maura. Regia di P. Almodovar

Cartoon Network

- 18.45** Teen Titans.
- 19.10** Ben 10 Forza aliena.
- 20.00** Zatchbell.
- 20.25** Teen Titans.
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Shin Chan.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel

- 19.00** Come è fatto. "Apparecchi acustici-puzzle tridimensionali-toilette-Fiammiferi-giostre-porcellana-serbatoi per il carburante"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Effetto rallenty.
- 22.00** Destroyed in Seconds.
- 23.00** Come è fatto. Rubrica

All Music

- 16.00** All News
- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.00** All News
- 19.05** The club.
- 19.30** Inbox. Musicale
- 21.00** Code Monkeys. Cartoni animati
- 21.30** Sons of butcher. Cartoni animati
- 22.00** All Music Loves Italy. Musicale

MTV

- 17.05** Summer Hits.
- 18.05** Love test. Show
- 19.05** South Park. Cartoni animati
- 20.05** Reaper. Miniserie.
- 21.00** Mtv Day 2009. Musicale
- 23.05** A Shot At Love II With Tila Tequila. Show.
- 00.05** Skunk Anansie Live @ Mtv Day

ALLUSIONI
SPERICOLATE
AL TG2

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Riferendo con puntualità il recente discorso del cardinale Bagnasco, comprese le dure parole contro la politica priva di etica, il vaticanista del Tg2 si è spinto ad alludere, con una citazione mordi e fuggi, quelle che ha definito «le note vicende personali del premier». Note vicende? Avrebbe dovuto specificare: le note vicende di cui noi non vi abbiamo mai parlato. Infatti, i telespettatori che non leggano i giornali, per saperne qualcosa dovrebbero

godere di quella che un tempo si chiamava scienza infusa, oppure di grande immaginazione. D'altra parte, si capisce che per un giornalista del Tg2 già un'allusione sia spericolata. Mica si può pretendere che il servizio pubblico faccia da megafono a certi giornalisti eversivi, che si sono inventati tutto (come dice l'utilizzatore finale Berlusconi) e che hanno una gran faccia di merda, come dice il ministro competente Renato Brunetta. ❖



Addio a Wess,
dal soul
a Dori Ghezzi

Tutti lo ricordano come il soul man nero americano che cantava con la biondina del *Casatschock*. Era Wess, morto lunedì notte negli Usa a 64 anni. Il suo vero nome era Wesley Johnson e aveva iniziato come bassista di un gruppo soul-funk degli anni '60, gli Airedales. La band venne in tour in Italia e si unì a Rocky Roberts, con il quale condivise tutti i successi del cantante di *Stasera mi butto*. Wes decise di rimanere in Italia dove cominciò la carriera di cantante. L'incontro con Dori Ghezzi nacque da una sua idea: voleva incidere come duetto *Voglio stare con te*, cover italiana di *United we stand* e chiese a Dori Ghezzi di registrare il brano. Fu un successo clamoroso. Nel 1973 esce *Tu nella mia vita* che partecipa a Sanremo ma, soprattutto, va al primo posto della hit parade. L'anno dopo il trionfo con *Un corpo e un'anima* che divenne un piccolo classico popolare. Il sodalizio si sciolse poco dopo: Dori era diventata la compagna di De André e le sue scelte non coincidevano più con la musica del duo. Dopo gli anni '70 anche se è rimasto attivo, entrando nel cast fisso di alcuni programmi della tv. ❖

In pillole

UMBERTO ECO GRAND'UFFICIALE

L'ambasciatore tedesco Steiner darà domani a Umberto Eco l'onorificenza di Grand'Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Federale di Germania. Già insignito dell'Ordine al Merito, il semiologo e scrittore riceve questa onorificenza di grado superiore su decisione del Presidente Federale Horst Kohler.

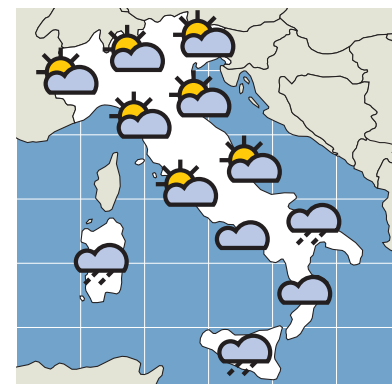
ALL'ASTA I BENI DI BERGMAN

I beni di Ingmar Bergman saranno venduti all'asta il 28 settembre a Stoccolma. Tra i 339 lotti, alcune chicche come le lettere che l'Academy scrisse a Bergman per le nomination agli Oscar, cineprese usate dal regista, una litografia di August Strindberg e una di Edvard Munch, un ritratto di Bergman del fotografo Irving Penn.

NAPOLITANO VEDE «BAARIÀ»

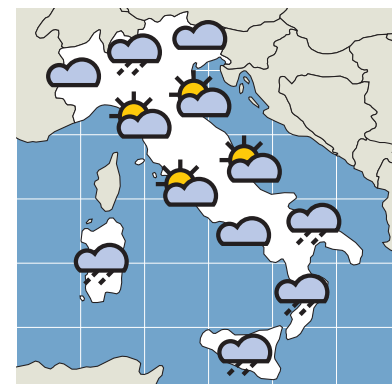
«Baarià», il film di Giuseppe Tornatore su un secolo di vita tra vicende private e pubbliche in Sicilia, presentato alla Mostra di Venezia, ieri ha avuto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano come spettatore. Era una serata a inviti organizzata da Medusa al cinema Warner di Roma.

Il Tempo



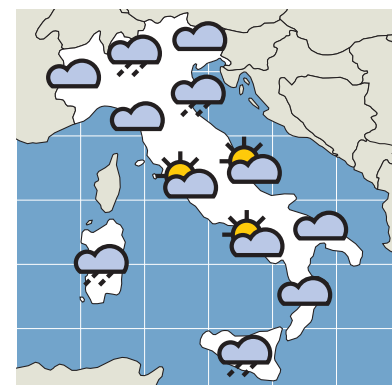
Oggi

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni. Locali nebbie al primo mattino sulle pianure orientali.
CENTRO ■ molto nuvoloso sulla Sardegna con precipitazioni. Poco nuvoloso sulle altre regioni.
SUD ■ nuvoloso con precipitazioni sparse.



Domani

NORD ■ nuvoloso sulle aree alpine con piogge sparse. Sereno o poco nuvoloso altrove.
CENTRO ■ nuvoloso sulla Sardegna con temporali diffusi. Sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.
SUD ■ molto nuvoloso ovunque con rovesci e temporali diffusi.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso con rovesci sparsi nelle ore centrali della giornata.
CENTRO ■ nuvoloso sulla Sardegna con locali piogge; parzialmente nuvoloso altrove.
SUD ■ locali piogge sulla Sicilia; parzialmente nuvoloso altrove.

→ **Turno infrasettimanale:** per i blucerchiati a Firenze la chance storica della 5ª vittoria di fila
→ **L'Inter senza lo squalificato** Mourinho, il debutto di Conte a Bergamo. Milan, test a Udine

Il campionato in notturna Tutti a caccia di Juve e Samp



Alberto Gilardino è alla Fiorentina dal 2008: ha giocato 39 partite, segnando 21 reti

Torna il campionato col turno infrasettimanale. Aspettando la Juve, domani col Genoa, la Samp ha l'occasione di diventare regina da sola per un giorno. Il Bologna col Livorno ha già le spalle al muro.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Il primo turno infrasettimanale del campionato non regala sfide d'alta quota, complici gli input dati al computer al momento del varo dei calendari, ma per la Sampdoria c'è un appuntamento con la storia. I blucerchiati inseguono la quinta vittoria consecutiva per trovarsi da soli in vetta per almeno 24 ore, in attesa del posticipo tra Genoa e Juve. La squadra di Del Neri è una certezza per il gioco che esprime e i risultati che ha saputo ottenere finora, un mistero invece è la Fiorentina, che tra campionato e Champions ha rimediato due sconfitte e quattro gol al passivo in quattro giorni. In questo periodo si sta parlando più di vicende extrasportive (il caso Mutu, la cittadella viola, il possibile disimpegno della famiglia Della Valle) che di questioni di campo, per questo ieri Prandelli ha riportato l'attenzione sul calcio giocato: «Tornare a giocare subito è una fortuna, abbiamo la possibilità di riscattare la brutta prestazione di

Prandelli

«Possiamo fare bene solo con un grande spirito di sacrificio»

Roma. Non è un problema fisico o tattico, questa squadra può fare bene solo con un grande spirito di sacrificio». Anche perché di fronte, secondo il tecnico della Fiorentina, c'è un'avversaria di valore: «La Sampdoria non è inferiore alla Roma, avendo un Cassano che può determinare una partita da solo». Prandelli sa che Mutu sta vivendo un momento particolare, per questo evita di sovraccaricare di responsabilità il rumeno e solo all'ultimo deciderà di schierarlo. Nella Samp, invece, torna dopo la squalifica Tiszone, mentre Padalino rileverà l'infortunato ex Semioli sulla destra: «Dobbiamo restare sereni e migliorare ancora, diventare più cattivi sotto porta» ha dichiarato Palombo. «Non avrei mai creduto a un inizio di campionato del genere, vogliamo far durare questo momento il più a lungo possibile». Di un eventua-

le passo falso della Samp potrebbe approfittare l'Inter, che riceve a San Siro un Napoli che ha iniziato sotto tono il campionato. C'è già chi parla di panchina a rischio per Donadoni, dell'ombra lunga di Delio Rossi, ma l'ex rossonero si è detto sereno e per nulla insoddisfatto dell'ultima prova contro l'Udinese: «Sul piano del gioco la squadra mi è piaciuta e metterei la firma a ripetere quella prestazione, siamo in credito con la sorte, finora non siamo stati messi sotto da nessuno». Il tecnico, però, sa bene che ci vorrà un'impresa contro i campioni d'Italia, battuti (ma al San Paolo) nella scorsa stagione: «Loro sono una squadra eccezionale, super assortita, dovremo evitare la minima distrazione e fare leva sulla velocità e l'aggressività».

NIENTE SPECIAL

Quello che pensa José Mourinho, invece, possiamo soltanto immaginarlo, perché il portoghese (squalificato dopo l'espulsione di Cagliari), ieri ha disertato la sala stampa, demandando a Esteban Cambiasso il compito di parlare: «Il nostro allenatore ha una forte personalità ed è proprio per questo che è amato da alcuni e odiato da altri, ma in questi giorni si è parlato molto meno dell'infortunio di Thiago Motta che della squalifica di Mourinho». In estate (dopo essere stato sedotto e abbandonato dalla Juve, che scelse Ferrara) aveva lasciato la panchina del Bari perché insoddisfatto delle prime mosse di mercato, stasera Antonio Conte farà il suo debutto su una panchina di serie A affrontando un'avventura ancora più difficile di quella che avrebbe vissuto in Puglia. L'Atalanta, unica squadra ancora a quota zero, ha deciso di liquidare Gregucci e di affidarsi a lui per inseguire una difficile salvezza: «Siamo solo alla quarta giornata, con il lavoro possiamo recuperare, questa squadra ha buoni elementi» ha detto Conte. Contro il Catania, però, è già un appuntamento da non fallire, discorso che vale anche per gli etnei e per la gara del Dall'Ara tra Bologna e Livorno, due formazioni ancora a caccia della prima vittoria.

LEONARDO E LA TELEFONATA

Il Milan, di scena a Udine, ritrova Ronaldinho nella lista dei convocati, mentre mancano gli infortunati Thiago Silva e Ambrosini. L'undici di partenza sembra un rebus ma il tecnico rossonero ha provato a scherzarci su: «La formazione non la conosco, aspetta ancora una chiamata».



In campo
5ª giornata

Atalanta - Catania
Bari - Cagliari
Bologna - Livorno
Fiorentina - Sampdoria
Genoa - Juventus GIOV. ORE 20.45
Inter - Napoli
Lazio - Parma
Palermo - Roma
Siena - Chievo
Udinese - Milan

Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Sampdoria	12	4	4	0	0	10	3
2 Juventus	12	4	3	1	0	9	2
3 Inter	10	4	3	1	0	9	2
4 Genoa	9	4	3	0	1	9	6
5 Fiorentina	7	4	2	1	1	4	4
6 Parma	7	4	2	1	1	5	5
7 Lazio	7	4	2	1	1	4	4
8 Milan	7	4	2	1	1	3	5
9 Bari	6	4	1	3	0	6	3
10 Chievo	6	4	2	0	2	6	4
11 Roma	6	4	2	0	2	8	8
12 Udinese	5	4	1	2	1	7	7
13 Palermo	4	4	1	1	2	3	4
14 Napoli	4	4	1	1	2	5	7
15 Siena	3	4	1	0	3	6	9
16 Bologna	2	4	0	2	2	1	4
17 Livorno	2	4	0	2	2	1	5
18 Catania	1	4	0	1	3	5	9
19 Cagliari	1	4	0	1	3	2	6
20 Atalanta	0	4	0	0	4	1	7

Il riferimento è a Berlusconi e agli inviti del presidente del Milan (e del Consiglio) a far giocare il suo pupillo Ronaldinho. «Il brasiliano e Seedorf possono coesistere», ha spiegato Leonardo, che ha lasciato intuire di voler schierare Inzaghi dal primo minuto. Claudio Ranieri, invece, rilanciato dal netto successo sulla Fiorentina, chiede conferme alla sua Roma nella trasferta di Palermo: «Sapete che sono un martello, pretendo sempre il massimo dai miei». La Lazio, dopo due sconfitte tra campionato ed Europa League e il sofferto 1-1 di Catania, vuole tornare al successo contro il Parma, artefice di un avvio brillante. Completano il quadro Bari-Cagliari e Siena-Chievo, che mettono in palio punti pesanti per la salvezza. ♦

L'elegia del portiere Quando Pelè e il Che giocarono tra i pali

Nel libro di Darwin Pastorin un atto d'amore per i guardiani Galleria di «campioni, eroi tragici, panchinari e schiappe» L'omaggio a Zoff e la marmelada peruana di Ramón Quiroga

La recensione

VALERIO ROSA

ROMA
sport@unita.it

La gente vuole il goal. Così canta il Poeta. Preso atto dell'assioma, le raffinate intelligenze del marketing calcistico ne hanno tratto, negli anni, le opportune conseguenze. Palloni dalle traiettorie imprevedibili, sanzioni per i retropassaggi, sospetti di ostruzionismo ad ogni pensiero, parola, opera e omissione.

Presto arriveremo alle porte che si muovono da sole nella direzione della palla. Tutto a danno dei portieri, nemici di quello spettacolo che le eccelse menti di cui sopra ritengono direttamente proporzionale al numero di reti segnate. Persino i moduli, con cui i poveri di spirito pretendono di ingabbiare il gioco del calcio entro coordinate razionali e prevedibili, emarginano i numeri uno.

Amarli è quasi un atto di coraggio e di ribellione: questi sentimenti di contrabbando, canta un altro Poeta. A meno che non si viaggi in direzione ostinata e contraria, come Darwin Pastorin, che dietro gli schemi e le tattiche preferisce vedere, per scelta etica, le persone e le loro storie, con la pensosa leggerezza e la capacità di stupirsi con cui i sudamericani, più degli europei, amano parlare di calcio. Lo conferma un manuale di geografia umana come "I portieri del sogno": una galleria di «campioni, eroi tragici, mezzi campioni, panchinari, schiappe», raccontati attraverso «la memoria, l'incontro, le curiosità, le parate memorabili».

Se appare doveroso l'omaggio a Zoff, San Dino, immortalato in una copertina di Newsweek e in un francobollo disegnato da Gut-

Il libro

Un'antologia di numeri 1 tra cronaca e leggenda



I portieri del sogno
Darwin Pastorin
pagine 92
euro 11,50
2009
Einaudi

■ **Dello stesso autore** «Tempi supplementari», racconti delle passioni di un ragazzo-uomo, «Lettera a mio figlio sul calcio», e «Avenida del Sol».

tuso, i lettori sorrideranno delle vicende di Nicky Vitolio Salapu, che difese, si fa per dire, la porta della nazionale delle Samoa Americane beccando dall'Australia trentuno reti in una sola partita.

E se persino al terrore dei portieri, Pelè, toccò giocare in porta, nello stesso ruolo si disimpegnò anche il giovane Che Guevara, ammiratore dell'eleganza di Alfredo Di Stefano. Meno eroico il destino di Ramón Quiroga, protagonista della *marmelada peruana* con cui l'Argentina dei militari si guadagnò, a spese del Brasile, l'accesso alla finale dei Mondiali di casa. Ignominiosa fu anche la vicenda del cileno Rojas, che con un bisturi nascosto in un guanto si incise il sopracciglio sinistro, fingendo di essere stato colpito da un bengala, per garantire alla propria nazionale una vittoria a tavolino.

E chissà quante ne vide Albert Camus, promettente portiere in Algeria, per affermare: «Tutto quello che so della vita, l'ho imparato dal calcio». ♦

Brevi

CALCIO Eto'o denuncia il Barça Vuole tre milioni di euro

Samuel Eto'o è pronto a portare il Barcellona in tribunale. Secondo il sito del quotidiano «Sport», l'attaccante camerunese dell'Inter avrebbe presentato una denuncia contro il suo ex club per il mancato incasso di tre milioni di euro, ovvero l'equivalente del 15% dei 20 milioni che il club nerazzurro ha versato nelle casse dei catalani e che, secondo «Sport», che riprende la notizia dal programma «El club de la mitjanit», di Catalunya Radio, spetterebbe al giocatore. Il club di Laporta e l'attaccante nerazzurro potrebbero optare per una conciliazione.

CALCIO Senza patente la donna che ha investito Filipi

La donna che ha travolto e ucciso il calciatore del Ravenna Brian Filipi aveva la patente scaduta. L'incidente è avvenuto venerdì notte a Cervia, Ravenna. Si tratta di un'imprenditrice di 54 anni, già indagata a piede libero per omicidio colposo, rischia ora un aggravamento della propria posizione. Filipi è stato investito mentre camminava sulla circonvallazione insieme al compagno di squadra Stefano Scappini.

MOTO Simoncelli prova l'Aprilia Un tuffo in Superbike

Marco Simoncelli è sceso in pista al Mugello per provare Aprilia RSV4, la V4 che nella stagione di esordio nel Mondiale Sbk ha conquistato con Max Biaggi una vittoria e altri quattro podi. Per Simoncelli, campione del mondo 250 col team Metis Gilera, è la seconda volta in sella alla RSV4. Il primo test, infatti, si era svolto sul circuito di Valencia a novembre 2008.

CALCIO Allegri e Balotelli «Non ho sentito i fischi»

Massimiliano Allegri torna sui fischi indirizzati a Balotelli durante Cagliari-Inter e, alla vigilia del match di Bari, spiega: «Dalla panchina non li ho sentiti, sinceramente. Potrebbero essere stati fischi di disapprovazione per il comportamento dei giocatori o per l'andamento della partita. C'è bisogno di un'educazione generale, a partire dai noi allenatori».



NO AL NERO IN PRIMA SERATA

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**

SCRITTRICE



Il 22 maggio 1979 un giovane somalo Amhed Ali Giama viene arso vivo vicino alla chiesa di Santa Maria della Pace a Piazza Navona, Roma. È un homeless, non ha niente, solo la sua piccola vita avvolta di stracci. Dell'omicidio sono accusati due giovani poi assolti per non aver commesso il fatto. Alcuni giornali parlano di una giustizia di parte.

Il 21 settembre 2009 alcuni ciclisti nel parco della Caffarella (sempre a Roma) notano il cadavere di Ali Farah Hassan e chiamano la polizia. Ali Hassan Farah era un profugo somalo. Lo conoscevano tutti nel quartiere, era solito lavare i vetri al semaforo dell'incrocio tra via Appia Pignatelli e via dell'Almone. Viveva in una tenda all'interno del parco. Era una persona tranquilla. L'unica sua "colpa" era la sua povertà. Non rivedrà più la Somalia.

A trent'anni di distanza non è cambiato nulla per i somali in Italia. La situazione per certi aspetti è addirittura peggiorata. L'Italia si è chiusa in se stessa. Invece di scendere in piazza per i diritti, alcuni trovano più facile prendersela con i settori più deboli della società. Per fortuna c'è una Italia sana, ma quella malata comincia a farmi davvero paura. Come mai questo odio per chi non si può difendere?

Ahmed e Ali erano rifugiati politici. Scappavano uno dalla dittatura feroce di Siad Barre e l'altro da una guerra in-civile che ha divorato tutti i sogni (e che è molto "alimentata" dall'Occidente che trova molto utile gettare i rifiuti tossici in mare somalo). E come sono stati accolti? Con il fuoco e le sprangate. Non si conoscono gli assassini di Ali Farah, ma l'Italia lo ha già ammazzato ignorandolo. All'inizio i cronisti non sapevano collocarlo nemmeno geograficamente. Senegalese? Ivoriano? Somalo? Se fosse stato bianco ora al parco della Caffarella ci sarebbe stato Bruno Vespa con una puntata speciale di Porta a Porta. Ma no i neri non meritano la prima serata. ♦

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**La voce
delle donne**

**TUTTI GLI INTERVENTI
DEL DIBATTITO
AL FEMMINILE**

lotto

MARTEDÌ 22 SETTEMBRE 2009

Nazionale	83	60	19	69	4	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
Bari	9	74	85	42	47	17	40	50	73	74	82	19	28
Cagliari	51	28	69	83	76	Montepremi					5.055.502,68	5+ stella €	
Firenze	8	33	79	70	13	Nessun 6 Jackpot					€ 59.549.396,18	4+ stella € 35.303,00	
Genova	57	30	31	44	60	Nessun 5+1					€	3+ stella € 1.933,00	
Milano	35	77	21	55	10	Vincono con punti 5					€ 42.129,19	2+ stella € 100,00	
Napoli	3	19	49	60	30	Vincono con punti 4					€ 353,03	1+ stella € 10,00	
Palermo	82	88	14	85	63	Vincono con punti 3					€ 19,33	0+ stella € 5,00	
Roma	16	75	78	56	71	10eLotto					3 8 9 15 16 17 19 28 30 33		
Torino	60	15	37	90	48	35 51 57 60 73 74 75 77 82 88							
Venezia	17	73	44	19	83								